VCCELLIERA
OVERO DISCORSO
DELLA NATVRA,
E PROPRIETA DI DIVERSI VCCELLI,
E IN PARTICOLARE DI QVE'CHE CANTANO.
CON IL MODO DI PRENDERGLI,
conoscergli, alleuargli, e mantenergli.
E con le Figure cauate dal vero, e diligentem.te intagliat
dal TEMPESTA, e dal VILLAMENA.
OPERA DI GIO. PIETRO OLINA.
NOVARESE DOTTOR DI LEGGE
Dedicata
AL SIG. CAVALIER DAL POZZO.
IN ROMA, Presso M. Angelo de Rossi, 1684.

AL SIG. CAVALIER
CASSIANO DAL POZZO
MIO SIGNORE.

Anno i benefitij così gran forza nell'animo delle perſone grate, che gli cagionano vna perpetua inquietudine, ſin tãto, che non gli s'apre la ſtrada, ſe non ad vna degna ricompenſa (che taluolta per mancamento di forze vien impedita) almen ad vna chiara teſtimonianza dell'obligatione, che in quel mentre ne conſerua: Per tanto Io, che già molti anni ſoſtenuto in caſa di V. S. Ill.ma hò riceuuto così ſegnalati fauori, e benefitij dalla liberalità ſua, che poſſo veramẽte dire di riconoſcer ogni mio bene eſſer da quella, non ſolamente confeſſo di deuerle tanto, quanto mai ſarò baſtãte di pagare, ma per non diuenir in alcun tempo già mai ſoſpetto d'ingratitudine (vitio da me lontaniſsimo) hò finalmente voluto, non hauend'altra ſtrada, arriſchiarmi, dedicando all'honorato ſuo nome queſte carte, di teſtificar al Mondo gl'oblighi miei infiniti, e render à lei tributo di quanto hò acquiſtato col ſuo aiuto, ſperando anco, che l'Operetta, per il curioſo ſoggetto forſe non ſia per riuſcirle indegna de' ſuoi profondi

ſtu-

ſtudij, e potendo taluolta eſſer frapoſta alle occupationi del Sig. Carl'Antonio ſuo Fratello, il quale ottimamente educandoſi appreſſo di Lei accreſcerà col tempo lo ſplendore del loro antico legnaggio, chiariſsimo per arti di pace, e di guerra, e per maeſtà d'honori, e dignità Eccleſiaſtiche, auanzandoſi già egli in così tenera età nel corſo della Peripatetica filoſofia, oltra i progreſsi di molti, che di gran lunga l'eccedono col numero de gl'anni. Supplico dunque humilmente V.S. Illuſtriſs. à gradire queſt' affettuoſo teſtimonio della mia diuota ſeruitù, con quella ſingolar humanità; onde gl'ingegni, e le belle arti ſon da lei fauorite, e che inſieme con tant'altre ſue rare qualità, nobili penſieri, e ſoauiſsimi coſtumi, la rendono amabile à queſta Corte, e riguardeuole alle più remote Nationi, e le fò profonda riuerenza.

Di V. S. Illuſtriſs.

Humiliſs. e Obligatiſs. ſeruitore

Gio. Pietro Olina.

TAVOLA DE' CAPITOLI

DELLA PRESENTE OPERA.

Auuiso à chi legge.

Vuertasi che se bene nella presente Opera, la quale da principio come che si disegnasse stamparla con le Figure degl'Vccelli à Acqua forte, alcune delle quali haueuano qualch'eccettione, e sopra quelle essendosi già fatto il Discorso, e stampatosi, fu però di necessità il notare doue vi fusse qualche alteratione dal vero, come si fece à carte 23. 28. 29. 34. Ma hauendo doppo fatto rifare tutte le sudette Figure à Bulino, cauate da disegno fatto assai diligentemente da Vincenzo Lionardi, è parso espediente l'auisarne il Lettore acciò da quello, che troui notato nelle dette carte di difetto circa le contraposte Figure non creda che sia così altrimente, ma come s'è detto di sopra, essendo elleno tutte simili ssime al vero.

Imprimatur.
Si videbitur Reuerendiss. P. M. Sac. Pal. Apost.
M. Vicesgerens Ep. Ariminen.

Imprimatur.
Fr. Hiacynthus Libellus Sac. Pal. Apost. Mag.

AL LETTORE.

L Desiderio di sapere è naturale all'huomo. L'inclinatione particolare è opera del temperamento. L'auanzarsi é perfettione del genio. Et il comunicare per giouare altrui, è felicità de i nobili sudori. Io non nego d'essermi per qualche tempo adoperato in professione, che non è bassa, ò vile, nè però m'assicuro d'essermici molto auãzato, nè ardisco di sperare, ch'altri si migliori per l'opera mia: ma vẽgo à publicare le mie fatiche per argomento d'honorato diporto, e participatione del gusto, che n'hò tratto. Percioche se tutte le belle Arti recano piacere per la vaghezza, nouità, & altezza del soggetto, intorno à cui trauagliano, la cõtemplatione della natura, è proprietà degl'Vccelli contiene ogni piacere sparso nell'altre contemplationi delle marauiglie dell'Vniuerso; sì per la nobiltà, e varietà della lor natura, come per gl'aiuti, che l'huomo ne riceue nel sostenimẽto, e delitie della vita; il che assai è chiaro per l'Arti varie da essi Vccelli mostrate, ouero accresciute; quali sono, La cura della casa, Il modo del viuer ciuile, Il coltiuare de'campi, La Caccia, L'Architettura, La Militia, La Grammatica, La Medicina, L'arte del Nauigare, seruendo così in vece di Tramontana in mare a'Nocchieri, come in terra hanno spesso fatto l'offitio di Corriere, La Pescagione, Le Mecaniche, Le regole di conoscer ogni mutatione de' Tempi, e Le varie maniere d'Indouinare; e piú anche per gl'esempi, che ci danno di Religione verso Dio, di Gratitudine, Giustitia, e Charità verso il prossimo, di Sollecitudine, e Prudenza nelle necessità, e ne'casi dubbi; di Tolleranza nelle cose auuerse, di Magnanimitá nell'ardue, e di Prouidenza per l'auuenire. Onde gl'Antichi, ammirando sì nobili operationi, gentilmente fauoleggiarono, che molti eccellenti Artefici per fortunosi auuenimenti stati fossero in cotal forma cangiati; perche non si persuadeuano tali opere senza l'intelletto ritrouarsi. E certo se nell'huomo vediamo compendiato il meglio dell'Vniuerso, nella spetie degl'Vccelli mirasi quanto di buono è disperso in tutte l'altre spetie degl' Animali, per quello che di sopra si è accennato; anzi pare che la Mano

Creatrice habbia ſpogliate le più pregiate miniere delle natìe ricchezze, i Prati, le Selue Orientali de' più vaghi colori, e degl'odori più grati per arricchirne prodigamente cotelta ſua pellegrina fattura. A cui non ſi contentò ella d'aprire come ad' ogn'altra ſpecie d'Animali, vna ſola via al naſcere, nè prouidde d'vn eſca ſola per nodrimēto, nè aſſegnò per habitatione vna ſola cōtrada del Mondo; ma in varie maniere la propaga, di vari cibi la ſoſtenta, fin d'Aria, e di celeſte Ruggiada, e concedendole i remi dell'ale, negate all'huomo, laſcia pellegrinarla à ſua voglia, & habitare tutto lo ſpatio, che co'i cerchi del Cielo, e col centro del Mondo confina; non eccettuandone pur il fuoco, diuoratore di tutte le corporee frali ſoſtanze, mentr' egli nel ſuo vorace ſeno ad alcuno d'eſsi apparecchia la culla, ad altri concede corteſemente l'albergo.

Le quali altiſsime contemplationi hauendo io laſciate à più eleuati ingegni, mi ſon ſentito rapire da occulta violenza, ad ammirare con deſiderio di godere l'amabile ſoauità del canto, che da vn così picciolo corpicciuolo vſcendo, & altamēte riſuonando di tanto varia, e ſtrana melodia riempie l'Aria, e le Selue, e le Campagne, che in vano con lei gareggiano le più canore fauci, & i più robuſti petti degl'eſercitatiſsimi Cantanti. Poiche ſe tanto conuiene all'huomo il diletto della Muſica, che gl'Antichi Saggi credettero l'anima humana, eſſere d'armoniche miſure, e proportioni teſſuta, e compoſta, qual marauiglia s'io confeſſarò di ſentirmi rapir fuori di me ſteſſo, da qualunque melodia, non meno, che le fiere, e le ſelue, & i ſaſsi dalla Muſica d'Orfeo, e d'Anfione? Onde aggiunto lo ſtudio alla mia naturale inclinatione, non hò laſciata veruna poſsibil diligenza per conoſcer la natura, e la proprietà de'ſudetti, e maſsimamente di quei che cantano, procurando per vari mezzi d'hauerne da diuerſe parti, & inueſtigando il lor naſcimento, il modo di prendergli, d'alleuargli, di rendergli domeſtici, d'ammaeſtrargli, e ſollecitargli al canto, e d'inſegnargli ad'articolar gl' accenti dell' humana fauella, al che ſopra tutti gl'Animali eſsi marauiglioſamente s'addattano; & in fine curargli delle loro infirmità per goder più lungamente del piacere, che ci portano. Piacere innocente, ſenza difficultà, ſenza diſturbo, ſenza noia, che non iſnerua il vigor dell' animo, che non trauaglia i beni di fortuna, & à cui niun guſto d'artificioſa Muſica paragonar ſi puote. Perche ſe tutti gli

ſtro-

ſtromenti Muſici tanto più ſon prezzati, quanto più al viuo raſſomigliano il variar dell'humana voce, tutto il dì veggiamo, che lo sforzo, e lo ſtudio degl'eccellenti Cantori non è altroue maggiormente impiegato, che nel raſſomigliare i mouimenti, i riposi, le fughe, i paſſaggi, le dimore, i rompimenti, le ſoſpenſioni, i ripiegamenti, i giri, le tirate, i precipitij, il variare del mormorante, chiaro, foſco, pieno, ſottile, acuto, graue, baſſo, mezzano, eleuato, frettoloſo, lento, frizzante, e dimeſſo tuono, e l'alterar di tutti i detti mouimenti inſieme, onde incredibilmente ci diletta la melodia degl'Vccelli, e di quelli maſsimamente, che nel ſeguente diſcorſo ſono eſpreſsi. Della quale ſpecie d'Animali, ſe la menzogniera facondia Greca ingegnoſamente fauoleggiò, che s'accoſtaſſero col volo alle ruote del Cielo, e quiui apprendendo i decreti del fato in lor fauella poſcia à noi gli ſpiegaſſero: perche á me non ſarà conceſſo piaceuolmente fauoleggiando il dire, che ſe colà sú giamai s'auuicinano, imparino concenti armonici dalle Sirene regolatrici di quelli eterni giri, e poſcia quà giú dall'Echo armonioſa del picciol petto loro ripercuotano il ſuono, e ne rappreſentino il viuo ſimolacro nel lor ſoauiſſimo canto? onde ci ſolleuano ſino à cõtemplare l'armonia degl'Angelici Chori, che nel Teatro del Cielo eternamente intuonano le lodi del gran Padre Dio. Da così fatte cagioni ſon'io primieramente ſtato allettato allo ſtudio intorno à gl'Vccelli, hora ſpinto à publicare quanto n'hò appreſo, ſcuoprendo con chiara breuità quant'hò potuto oſſeruare, riceuendo ne'miei trattati anche gl'altrui auuertimenti, e ſcritti, purche giouaſſero al mio intento; e mi ſono sforzato migliorare le figure, e gl'inſegnamenti altrui, come il paragone, e la ſperienza farà fede. Reſta ſolo il ſupplicare, chi riuolgerà queſte mie carte, vergate dal ſolo diletto di ſapere, e publicare à fine ſolo di dilettare altrui, che non prenda noia dalle molte imperfettioni della mia fatica; ma in ricompenſa del diletto da me procuratogli, ſi compiaccia di recarmi più toſto qualche guſto con amoreuoli auuertimenti, e con publicare più copioſo, e meglio inteſo trattato.

Rusignuolo.

DEL RVSIGNVOLO.

NELLA presente operetta, se à quest'Vccello si desse altro luogo, che'l primo, sarebbe vn apertamente torgli, quel che da diuersi Scrittori di conto, così Antichi, come Moderni, gl'è stato concesso. Habbiasi dunque quel luogo, che è l'eccellenza del suo cantare, e'l parer de i più gl'hà dato. Onde entrando nel dare ad intender la sua fattezza, diciamo, che volgarmente dal color rossigno, che hà, dicesi Rossignuolo, in Toscana Rusignuolo, e Vsignuolo, in latino Luscinia, *presa l'etimologia dal cantar ne' Boschi, che in latino diconsi* Luci; *altri dicon dal cantar, che fà innanzi al lucer del giorno. Non è quest' Vccello nella sua fattezza maggiore punto d'vna Passera, in quant'à carne, e ben più lungo, e più carico di penne. E tutto nel disopra di color di terra, tirante nel rossiccio, nel disotto immediatamente sottogola biancheggia assai, il restante del petto è tutto bigio, essendo nel cominciar d'esso vn poco più scuro, che nel resto. Hà'l becco gentilissimo, e che in punta nereggia, con grand'apertura di bocca, e le zampe di color di carne, tirante assai nel bianco. E'Vccello di passaggio, e dicesi, che venga ogn'anno di Leuante, arriuando in queste nostre parti vers'il giorno della santissima Nuntiata, continuando à venirne fino al fin d'Aprile, ritirandosi poi all'entrar di Nouembre, e anco prima. Nel suo arriuo hà per proprio il pigliarsi vn luogo, come sua franchigia, nel quale non ammette altri Russignuoli, che la propria femmina, e in quello d'ordinario canta. Stà per il più, in luoghi freschi, e ombrosi, come Boschetti, Ragnaie, Siepi, e altri luoghi simili, doue gl'alberi non sijn molt'alti, poco dilettandosi di quelli, fuorche della Quercia. Suol couare ò'l Maggio, ò l'Agosto, facendo'l nido per le Macchie, e Boschi, in qualche cespuglio, armandolo di foglie d'alberi, Pagliuche, Vitalba, e Musco Arboreo, con quattr'ò cinqu'vuoua, Non è solito cantare appresso d'esso, per tema di non farne venir in cognitione, ma per lo più stà discosto da quello vn tiro di sasso. La couata d'Agosto vien stimata la migliore, come che si troui dett'Vccello in quel tempo di complessione più calda, e asciutta, per la qual ragione molti hanno anteposto que' di Montagna, à quei de' Piani, e massimamente di luoghi humidi, e paludosi, come che questo possa causare relassamento di quelle parti, che sono instrumento della voce. Chi procura però di sfuggir'il tedio nell'alleuargli, deue attenersi à quelli della prima couata, per-*

che

che non s' hà à combatter co' freddi, i quali inimicissimi à quest'Vccelli, nell'entrar dell' Autunno si sogliono far sentire. Deuonsi tor di nido, ben vestiti di piuma. Si metteranno in vn fondo di fiasco, fatto di paglia, con l'istesso nido, ò dello strame, cuoprendogli, acciò non eschino, nè gli si pieghin le gambe; tenendogli da principio in parte doue non capiti molta gente, imbeccandogli otto, ò dieci volte il giorno, di cuore di Castrato, ò di Vitella crudo, ben netto da pelle, nerbi, e grasso, facendone pezzuolini della grossezza d'vna penna da scriuere, dandogliene per ciascuna volta due, ò tre pezzuoli, cambiando qualche volta con rosso d'huouo duro, dandogli da bere due, ò trè volte il giorno con vn poco di bambagia in cima d'vno stecco, intinta nell'acqua, continuando così, e mantenendogli coperti, sin che comincino à reggersi ben su le gambe, all'hora si metteranno in gabbia con nuouo strame in fondo di essa, gouernandogli pure come sopra, sinche si vedrà che voglin beccar da per loro, di che, altrui s'accorgerà, vedendo, che venghin à leuare dallo stecco il mangiare, che all'hora pigliando di detto cuore, acconcio come sopra'l grosso d'vna noce, s'attaccherà alla gabbia, mantenendogli l'alberello dell'acqua pieno, e pulito, mutandogliela ogni giorno, e quando fà caldo anco due, facendo l'istesso della carne, acciòche non habbia à puzzare. Alleuati che sono, gli si mette nelle cassettine della gabbia da vn lato pasta grattata della descrittione, che sotto si dirà, e dall'altro lato cuore, come sopra, disteso sopra vna tauoletta quadra di pietra, che si ripone in detta cassettina, acciò si mantenga meglio. Tra questi nidiaci si suol conoscer il maschio da questo, che esso, mangiato che hà, si reca in alto, e comincia à ciangottare, mouendo sottogola, facendo la femmina in quel principio poco, ò niente; in oltre il maschio suol star fermo tal volta buon spatio di tempo sù vn sol piede, e qualch'altra volta improuisamente con furia dà più scorse per la gabbia. Questi nidiaci si crede da qualch'vno, che non cantin bene al pari de' boscarecci, dicendo che per esser loro proprio, ch'il padre, e la madre gl'insegnino, perciò sijno meglior'i boscarecci degl'altri, e che per questo per fargli riuscire conuenga tenergli appresso qualch'vno che habbi'l verso boschareccio vero. L'esperienza però conuince quest'osseruatione per falsa; riuscendo così bene questi, come quelli, & essendo à gl'Animali dalla natura dato senz'altro insegnamento, il fare il verso proprio della sua spetie.

Trà boscarecci la differenza similmente del maschio, suol'apparire dall'hauer questo l'occhio più grande, capo più tondo, e grossetto; becco più lungo, gambe più grosse, coda più larga, & esser tanto, ò quanto più acceso di colore. La Primauera, è facile'l conoscergli dal rigonfio (che per andar essi in amore) gli si vede al sesso. Per differentiargli dal Codirosso, che quando di fresco è vscito di nido, tal volta si fà difficile il conoscerlo dal Russignuolo, s'osseruerà'l verso, essendo quel del Russignuolo sù quell' andare che par che dica ziscra, ò ciscra. Il modo di gouernare, e alleuare il boscareccio, ne Capitoli seguenti si dirà, dicendo per hora, che stando ritroso in non voler mangiare, gli si suol nella gabbia, che và incartata, e tal volta senza posatori, buttar de' Bachi, di què che si trouan nella Crusca, e Mosche, legando qualche volta de' medesimi Bachi con pezzuoli di cuore per auuezzarli à mangiar carne. Nel leuar la carta della gabbia di mano in mano, che di quella si và leuando, s'anderà riempiendo'l scoperto di verdura. Il lor mangiare in campagna è di Bachi, Mosche, huoua di Formiche, e qualche Fico, e Coccole di Sanguine; conuenendo in questo co' Beccafichi,

fichi,e Codirossi, in compagnia de' quali per il più si troua. Dell'huoua di Formiche dicesi,che se ne vaglia per medicina. In Germania massimamente in Norimbergo se ne porta à vender da' Contadini tanta quantità,che si misura à Quartucci,come del Panico si fà in queste nostre parti. Il buon del canto di quest' Vccello è tutt' Aprile, fin' à mezzo Maggio. L'Estate pochi sono, che cantino,sì per il mutar delle penne, come per il patimento del caldo. De' nidiaci i più cantano l' Autunno, e tal volta l' Inuerno,essendo tenuti in camera calda,ò luogo d'aria temperata. Quelli che di fresco vsciti dal nido, vengon presi alla Ragna,son migliori degl'altri,e s'addomesticano come i nidiaci, e ben spesso cantano tutto l'Inuerno. Perche suol patire di souerchio grasso,si procurerà di farlo tornar al suo essere,dandogli in quel tempo due,ò trè volte la settimana qualche Baco,ò nato nella Crusca, ò sotto'l Concime, non passando però più di due, ò trè per volta. E se per contrario diuenisse troppo magro,gli si darà,essendo nella stagione, qualche Fico fresco,se non secco,ma grasso ben masticato. S'ageuola in modo,che non solo s'auuezza in gabbia à venir à far vezzi al dito, ma anco à star fuor d' essa,nel qual caso mangia d'ogni robba, riguardandolo solo dalle cose salate. E stato d'ogni tempo caro,e stimato, come de' tempi antichi ne san fede Columella,e Plinio,che ne' prezzi d'alcuni trattan à migliaia,è l'Inscrittione, che in vn marmo si vede nella Villa già del Signor Iacopo Bosio fuor della Porta del Popolo di Roma,che per la sua vaghezza, quì si registra.

DIS AVIBVS.
Lusciniæ Philumenæ.
Ex auiario Domitiorum selectæ.
Versicolori pulcerrimæ.
Cantrici suauis.
Omnibus gratijs ad digitum pipillanti.
In poculo murrhino Caput abluenti
Infeliciter summersæ.
Heu misella auicula.
Hinc inde volitabas.
Tota garrula tota festiua.
Latitas modo
Inter pulla Leptynis loculamenta
Implumis frigidula clausis ocellis
Licinia Philumena
Deliciæ suæ.
Quam in sinu pastillis alebat.
In proprio cubiculo
Alumnæ. Kariss. lacrumans. pos.
Hauæ auis iucundissima.
Quæ mihi volans obuia.
Blando personans Rostello
Salue toties cecinisti.
Caue auis auia auerna.
Vale. &. vola. per. Elisium
In cauea picta saltans quę dulce canebat
Muta tenebrosa Nunc iacet in cauea.

PER

PER STIMOLARE IL RVSIGNVOLO AL CANTO.

SE si hauesse da gli huomini quella esatta cognitione della natura, che dalla lunga osseruatione, e contemplatione gli potrebbe seguire, si saprebbe tanto, che co'mezzi proportionati, potrebbon qualche volta dar'ad'intendere di sforzarla, vedendosi à piacer de'medesimi farsi quello, che per vn'ordinario non si vede. Di quì son nate le marauiglie del moltiplico delle piante, del cambiamento de'colori ne'fiori, dell'hauer'i medesimi d'ogni tempo, hauergli con più odori, i frutti con qualità, ò saluteuoli, ò nociue, e mill'altre cose bizzarre, e curiose, non solo in questo, mà in infiniti altri generi, come si vede ne'scritti di Francesco Giorgi, Roggiero Baccone, Giouan Battista Porta, e diuersi Tedeschi. Onde non parrà marauiglia, che con'arte si possa ridurre il Rusignuolo à cantare, ò più del solito, ò fuor di tempo. E per tanto tra gl'altri mezzi, efficacissimo è il calor della complessione. Onde l'Inuerno dandogli tra la pasta de Pinocchi tritati, e nell'abbeueratoio vn filo, ò due di Zafferano, riscaldandolo queste due cose, e rallegrandolo senza alteration nociua, l'indurranno à cantare. Opera anco infinitamente la simpathia, che quest'Vccelletto hà con la sinfonia, e musica. Onde quando nella camera doue si tiene, si farà conserto soaue di suoni, ò di voci, s'accenderà marauigliosamente al canto. Il simile vediamo seguire ne'Pappagalli, che essendo soliti ciangottare, e parlare, se si trouan'in luogo, doue sentino fracasso di più persone, che parlino, quasi garreggiando, e volendogli superare, fanno vn straordinario romore, e sforzo di gracchiare; mà oltre à questi modi s'allettano assai gl'animali con gl'odori. A' Gatti con la Nepitella cucita in vn'inuolto à modo di palla si fà attorno à essa fare (per quel che se ne scriue) pazzie. I Cani cō l'odorato della camicia del padrone dormendoui qualche volta sopra, s'auuezzano in modo à seguitarlo, che paiono affatturati. I Lupi, le Volpi, e gl'Auoltoi, all'odore del strascino fatto con qualche carogna, concorrono di molte miglia lontano. I Colombi vanno in modo persi all'odore del Comino, che son bisognate intorno à questo publiche prohibitioni.

Il nostro Rusignuolo, come auanza gli altri Vccelli nel canto, così anco nell'accortezza dello sceglière gl'odori è isquisito, di quì è, che vistosi in campagna trattenersi volentieri doue siyno herbe odorose, dilettandosi, come alcuni scriuono particolarmente d'vna, che dalla soauità sua vien detta Muschia, *si è poi tentato, in diffetto di quella col Muschio vero, messone vn grano, ò due, fasciato in vn poco di bambagia nelle cannuccie, che seruon di posatoi nella gabbia, di stimolarlo al cantare, il che essendo successo, si è poi prouato il medesimo con l'istessa riuscita in campagna à i boscarecci, e questo con vnguento composto di cose simili. Ne vien scritta la ricetta da Autori Tedeschi di stima, da'quali si è cauata la seguente con l'istesse precise parole.*

Philomela Theophrasti. Sumito Zibethi non sophisticati grana 20. Benzoini, Storacis calamitæ ana gra. 3. misce omnia in mortariolo in formam mollis vnguenti, exinde frutex canentis Philomelæ notetur accuratè, in eoque præsertim ramulus in quo plurimum commorari soleat, ibique frondibus, cæterisque ramis areola formetur, cui superponantur vermes nascentes, è putredine corticum annosæ quercus, vel è furfuræ triticeo, areolę huic proximior ramus, inungatur prædicto vnguento pondere dimidij pisi. Statim atq. Philomela à pastu rediens suum in repostum aduolabit, illico vermiculos cernens ad eos se conuertens, eosdem consumet, odoremque præsentiens, delibuto ramo innixa, incipiet canere, odore, & canendi vi adeo dementata, vt ipsemet frondes ea immobili manente auferri queant, adeò autem intense canis, vt eodem cantu pene disrumpatur.

Certa cosa dunque è, che gli odori soaui, e penetranti lo riscaldano, e stimolano al cantare, è tuttauia da lasciar star'il far questa esperienza (parlo degl'Vccelli ingabbiati) quando sono in amore, perche il tenere detto muscio, ò vnguento nelle cannuccie, e bacchettine del continuo gli fa danno. Le cannuccie predette, le quali sono quelle, sopra che s'appoggia, deuono essere l'Inuerno ricoperte di rouescio verde.

Scarcatora per pigliare il
Sudetto Roßignolo
Retino

DELLA GABBIA SCARICATOIA DA PIGLIAR RVSIGNVOLI.

Ra gl' ordigni de' quali gl' Vccellatori più frequentemente si vagliono per pigliare i Rusignuoli, vno è la Gabbia scaricatoia, la quale è della forma, che nella quì aggiunta figura si vede. Pigliasi dunque detta Gabbia, & in quella messi alcuni vermetti, posasi sotto qualch' albero, ò legata nell' istesso, doue esso è solito cantare, ò pure mettesi nel terreno scorperto, e zappato, aggiustando la Gabbia, che stia à pendio più sotto terra, che sopra; quiui sentendosi il Rusignuolo, nascondendoui, con vna foglia d'Ellera farete il fischio, che si suol fare quando s'vccella alla Ciuetta, che subito lo vedrete calare, cantando seguitamente, fin che si accorgerà della scaricatoia, e de' vermetti. Non vi occorre grand' auuertenza, perche essendo l'Vccello assai semplice, senza troppo riguardarsi, v'imbucarà, e toccando col becco i vermetti, farà cadere la ribalta della Gabbia, restando preso.

De gl' Vccelli così presi per valeruene, la cura che ne douete hauere è questa. Preso il Rusignuolo destramente senza molto strignerlo (legategli le punte dell' ale) lo metterete in vna Gabbia incartata, imboccandolo con cuore due, ò tre volte il giorno, fino à tanto che cominci à mangiare da se, che all' hora gli metterete dell' istesso cuore battuto, e netto da pelle, nerbi, e grasso nella mangiatoia, quel tanto che gli bisognerà, con due, ò tre vermetti palombi fatti in più pezzuolini. Il leuar la carta della Gabbia starà a giuditio vostro, e se bene non la leuarete, cantarà più presto, e più sicuro.

Del Retino all' istesso effetto.

IL Retino serue nel medesimo modo, e si carica con vermetti palombi conforme che nella già detta figura si vede; la Gabbia scaricatoia però è meglio, e più spedita, potendosi mettere in' aria, in terra, e doue altri vuole.

PER FAR LA PASTA DA CIBARE IL RVSIGNVOLO.

DEuesi in prima pigliar farina di Ceci setacciata, due, ò trè libre, secondo la quantità degl'Vccelli. Per pasta fina si pigliarà mezza libra di mandorle, quattr'oncie di butiro, e quattro rossi d'vuouo lessi, e pesti; e dopò che saranno le mandorle monde, e peste finamẽte, pigliarete le sopradette cose incorporandole, e maneggiandole con la farina de' detti Ceci in vna cõca sul garbo di quella con che si fanno i confetti, posta con fuoco di carboni sopra vn treppiedi, riguardandola dal fumo, e maneggiandola tanto, che parrà à vostro giuditio che sia ben cotta, pigliando vna libra di mele, e trè oncie di butiro, ponendolo in vna pignattina nuoua à squagliare, e leuatogli la schiuma, così squagliato, e ben bollito, hauendo vna cucchiarina piana in mano, quello che hauerà cura della pasta, e vn'altro hauendo vna mestola forata d'vno, ò due buchi, così verrà pigliando il mele volta per volta, buttandolo sopra la pasta; & essendo ben bollito, vscirà meglio per i detti buchi, e quell'altra persona maneggiarà seguitamẽte, tanto che detta pasta vi paia che sia incorporata, e granita, e questa serue per l'Estate. L'Inuerno si deue crescer' vn baiocco di Zafferano di più, per' esser calido, & apritiuo, che terrà più allegro l'Vccello, che di simil cibo viue; e granita la sopradetta pasta, e di color giallo si leuarà dal fuoco; & hauẽdo vn criuello fatto di buchi tondi, la passarete à forza di mano non passando tutta da sè: il buco di detto criuello sarà à guisa di vn grano ordinario di Veccia; ponendola poi sopra vna tauola ammantata con vna touaglia bianca, la allargarete per farla più presto asciugare, e asciutta che sarà si metta in vn barattolo, ouero scatola, e così potrete seruiruene in cibare detto Rusignuolo. Se si seccasse troppo detta pasta, tornerete con vn poco di mele à rammorbidirla. Dura sicuramente questa, trè, e quattro mesi, e taluolta sei.

Reattino.
Fior Rancio.

DEL REATTINO, DETTO, RE D'VCCELLI.

LA diuerſità dell'opinioni de' Scrittori intorno al Reattino, porterebbe lũghezza di capitolo, ſe ſi voleſſe diſcorrer de' pũti in che diſcordano, ma come coſa ſuperflua ſi laſcierà, venendo ſpeditamente à quel che di vero in queſta materia ci è parſo di comprendere. Onde diciamo, che di trè ſorti di Reattini ſi trouano. La prima, che communemẽte diceſi Rè di ſiepe, ò di macchia, e in Toſcana Scricciolo, e in Latino Paſſerculus Troglodytes, e Regulus ſemplicemente, del quale s'inſegnerà, come Vccello che canta bene, la maniera d'alleuarlo. Queſt'è della puntual grandezza della figura, che ſe ne dà; è nel di ſopra di color lionato, ò ſia tanè, però con la ſommità della teſta, ale, e coda picchiate del medeſimo à ſcacchetti chiari, e ſcuri (nõ ſi può il ſuo colore in carta meglio contrafare, che meſticando la terra d'ombra, con vn poco di terra roſſa.) Nel di ſotto, raſente il becco, è macchiato di bianco ſudicio ſino al cominciar del petto, ò poco meno, ſeguẽdo poi quello tutto, con il reſtante del corpo di bigio tirante al già detto color di terra d'ombra; il becco nereggia, e le zampe tirano al roſſo ſcuro, che tende al nero; vedeſi per lo più con la coda (che è aſſai corta, ſtretta, e picchiata, come l'ale) alzata, e quando và per terra, và ſaltellando; è viuace oltre modo, e di natura focoſo, onde ſcorre del continuo per diuerſi luoghi, nè hà per ſolito tornar ſpeſſo à vn'iſteſſo, ſe però nõ vi hà il nido vicino. Stà per la cãpagna, nelle fratte, & anco nell'habitato, vedendoſene particolarmente in Roma quantità grande, che per i giardini, e tetti la mattina à buon'hora col ſuo canto ſi fà ſentire, trapaſſando in quello la ragion delle forze del debole corpicciuolo, donde ſcappa, atteſo che ſi ſente da vna cantonata all'altra. Canta quaſi tutto l'anno, ma particolarmente il Maggio, nel qual tempo anco ſuol couare, facendo il nido per le buche, e feſſi de' muri degl'horti, e caſe, fuori di Muſco Arboreo, e dentro di piuma, e pelo con cinque, ò ſei vuoua, e taluolta più, rifigliando anco d'Agoſto. Chi vuol valerſene per cãtare, conuiene, che gli habbi nidiaci. La gabbia vuol'eſſer fitta di fil di ferro, con vna caſſettina ſimile à quella doue gli ſi mette il mangiare, foderata di roueſcio, e ben ſerrata d'ogn'intorno, fuor che dalla parte di dentro di eſſa gabbia, per doue hà d'hauer l'entrata da vn buco tondo, tanto, che eſſo vi poſſa capire; à rincontro di queſta vanno tre caſſettine, vnite inſieme; in quella della man ritta ſi mette cuore, come del Ruſignuolo ſi è detto: in quella della man manca paſta pur da Ruſignuoli, e in quella del mezzo, che è vn poco più larghetta, vi ſi tiene l'alberello dell'acqua. Và mantenuta queſta alquanto larghetta, acciòche oltre al beuerui, poſſa ſù'l piano della medeſima bagnarſi, e lauarſi. Si vſa anco dentro ad'vna delle cantonate di detta gabbia, attaccarui vna ſpoglia di fiaſchettino come da Aqua Lanfa, fatta di paglia, e ſcollata à ſegno, che vi poſſa entrare, fermandouiſi ben ſpeſſo più volentieri in queſta, che nella caſſettina, come che habbi forma, ſimile in gran parte al ſuo nido. Nell'alleuargli, vi và l'iſteſſa puntual regola, che nel Ruſignuolo. Il maſchio ſi differentia dalla femmina nell'eſſer più carico di colore, più viuace, hauendo nel petto certa picchiatura apparente, che quella non hà. Queſt'Vccelletto non fà paſſaggio come molt'altri, ma ſtà ſempre ne' noſtri paeſi. Viue nella campagna di Moſche, Zanzale, Formiche, Bachi, Ragni, e coſe ſimili. Mentre s'alleua, s'auuerta à non gli laſciar mangiar molte Moſche, perche lo fanno ſtitico.

La ſeconda ſpetie è quella, che ſi dice Regaliolus, e Regulus criſtatus, perche è minore del ſopradetto, è à queſto propriamente conuiene il titolo di Reattino, vedẽdoſegli in teſta vn'ordine di pennine di color rancio, che terminat[o] da alcune altre gialle, e queſte da altre nere, lo fà parer con la creſta, e come coronato. Da queſta viene in Toſcana detto Fior rancio, perche ritira con eſſa alla Calẽdula, che colà chiamaſi Fior rãcio. Queſto, fuor di detta macchia, in tutto l di ſopra eccetto la coda, e ale, è di color come verde meſticato con giallo, come anco ſi vede nel Beccafico; ſopra l'occhio hà vna macchietta biancha; ſotto gola, e petto, è di bianco ſudicio; e nella pancia dell'iſteſſo, ma più chiaro; l'ale, e coda ſon più ſcure della groppa, e nell'attaccatura, e mezzo di eſſe, appariſcono alcune trauerſe di bianco, e ſcuro, conforme all'ali del Fringuello; il becco l'hà ſottiliſſimo, dritto, e nero. Queſto non canta, ma fa vn verſo, che è più toſto pigolamento, che cãto.

Segue la terza ſpetie, che per eſſer degl'iſteſſi colori, che il Regaliolo, ò Fior rancio ſopradetto, ſenza però detta macchia di teſta; è detto latinamente Regulus non criſtatus, e in Toſcana chiamaſi Luì. Queſto è della grandezza del Reattino primo, non canta, ma anch'eſſo con vna voce, come ſe ſi doleſſe, par ch'eſprima il ſuo nome; l'vno, e l'altro di queſti due vltimi ſi vede ne' gran freddi. Sono Vccelli di pochiſſimo ſpirito, in modo che taluolta col tirare vna brancata di zollette di terra sù gl'alberi doue ſtanno, ſi fanno cadere. Cibanſi come del Reattino primo ſi è detto. Pigliaſi di tutte trè le ſpetie con le Paniuzze, e la Ciuetta.

Viue il Reattino primo trè, ò quattr'anni, come ſi è oſſeruato da molti che in Roma ne hanno alleuati, e ingabbiati, addomeſticandoſi anco in modo, che ſi laſcia fuor di eſſa, ne però reſta di cantare, ne ſe ne và. Scriueſi da' Medici, che mangiato crudo con vn poco di ſale, liberi, ò almeno gioui alla renella, e pietra. Altri l'vſano in poluere fatta in forno beuuta con vino.

Paſſera di Canaria.

DEL CANARIO, O SIA
PASSERA DI CANARIA.

L Canario, ò *Passera di Canaria, latinamente* Auis Canaria, ò Passer Canarius, *non è stato à notitia degli Antichi, onde da quelli poca, anzi nessuna contezza se ne puol hauere; per tanto da noi si soggiugnerà quello, che, è dalla prattica, è dalla lettura de' Moderni, che n'han scritto, habbiam sottratto.*

Vien quest' Vccello portato in diuersi luoghi di Europa cō le Naui dall'Isole Canarie dette altrimenti le Fortunate, dal felice temperamento d'aria, che iui si gode. La fattezza del quale è al tutto somigliante al Verzellino, e Lecora, essendo però alquanto maggiore dell'vno, e dell'altro, ne così scuro di testa come la Lecora: è anco differente dal Verzellino, hauendo il Canario il petto tutto di vn colore, cioè di verde sbiadato, tirante alquanto al giallo, e'l Verzellino il petto pur verdeggiante, ma con più giallo, e dalle bande, doue terminano l'ale sul petto pinticchiato di macchie scure, come à gocciolette di bigio scuro, ò color di terra d'ombra che dicono i Pittori, essendo di quella stessa maniera macchiato attorno à gl'occhi, ò nelle gote, che diciamo. Hà anco il Canario il capo non tanto tondo, e'l becco piccolo, quanto il Verzellino, quale auanza parimente di lunghezza nelle penne della coda; il becco l'hà di bianco sudicio, & in punta alquanto più bianco.

Il maschio, che per il canto si pregia, si differentia dalla femmina in questo, che è più giallo intorno al petto, mento, e sopratesta di quello sia la femmina, che verdeggia più. Trà maschi, i migliori sono quei che hanno più coda, e meno corpo, perciòche si è osseruato da lunga prattica, che quanto più son gentili, tanto maggior dispositione hanno à cantare, essendo ben spesso quei di maggior corpo, e che hanno costume di volgersi per la gabbia, torcendo il capo, Passere Mattugie dell' Isola di Palma, e Verde, che non vagliono à cantare.

Si trouano anco de' Canarij nostrani discesi da' veri, de' quali vna quantità grande che era portata da vna Naue di quelle parti à Liuorno, hauendo à caso fatto naufragio vicino all'Elba, spezzatisi in quella rouina la gabbia, saluatisi nella detta Isola, come la più vicina terra che gli si parasse, iui si ricouerorno; doue fatta razza, l'hanno moltiplicata in modo, che hora se ne vedono anco in altre parti: hanno però, con la diuersità del paese, cambiato qualche poco di fattezza, restando questi bastardi co' piedi neri, e più gialli assai nel mento del Canario legittimo, essendo del resto in quanto alla grossezza di quella della Lecora.

Il suo mangiare è Panico, Canapuccia, Scagliuola, ò Miglio, ma di quest'vltimo gli se ne dè dare più scarsamente. La Scagliuola vera è quella, che co' medesimi Vccelli vien portata dalle stesse Canarie, che è seme di Falaride, & è proprio pasto loro, di che anco vien del buono in copia di Sicilia, à Genoua; alcuni si sono arrischiati à dargli seme di Papauero con buon successo.

Per allettargli, e disporgli maggiormente à cantare, si soglion qualche volta accarezzare con briccioli di Zucchero, o Cannemele, che pure è la Canna di che si fa lo stesso Zucchero, minutissimamente battuta, auuolgendo sopra la gabbia per verdura l' herba Pizza Gallina, detta latinamente Auricula muris, ò Morsus Gallinæ, *herba cara à tutti gl'Vccelletti, che cantano.*

Son soliti taluolta patir qualche bozzolo in testa, nel qual caso deuesi hauergli cura, vntandoui, ò con Butiro, ò Grasso vieto di Gallina fin che sia maturo, & all'hora apertolo destramente con la punta della forbice, nettata la marcia, vntando pure, si procurarà, che la piaghetta si saldi; ouero pateno di pidocchi pollini, & à questo si rimedierà col sbruffargli, quando non faccia freddo grande, gentilmente con vino possente, esponendogli doppo al Sole, ò in luogo caldo. Viue da dieci in quindeci anni, secondo la cura, che se ne hà.

Fanello dell'Aquila.

DEL FANELLO DELLA MARCA, OVERO DELL' AQVILA.

I Fanelli della Marca, e dell'Aquila stimati, perche in que' luoghi, e paesi riescono perfettissimi; non s'ingabbiano se nõ nidiaci, acciòche piglino i versi da' loro maestri imparati, e li buoni sogliono dire Lodato Dio, Benedetto Dio *e simili: se gl' insegna la sera da huomini à lume di candela, con vn fischietto. Questi Vccelli sono gentilissimi, per' esser' alleuati così nidiaci, e con cibi di sostanza, & in luogo caldo; bisogna auuertire di variargli i cibi, con dargli a mangiare Panico, semi di Mellone mondi, e triti, insieme col detto Panico, ouero vn poco di pasta di Marzapane, alcune volte porgendogliene con mano, che farete due effetti, si renderanno domestici, e si manterranno sani. Il Panico sarà più sano che ogn' altra sorte di semi: si costuma dargli spesse volte Vua spina, che li tien sani, & allegri. I detti Fanelli tãto saranno buoni, quanto haueranno maestri diligenti à far fischi soaui, e che specifichino ben la parola nel fischio.*

Il Fanello maschio hauerà tre, ò quattro penne dell'ali bianche, cioè per mezzo fino all'osso: fà il suo nido ne' monti, & in quelli in luoghi bassi, e freschi; suol fare quattro, ò cinque vuoua per nido. Viue (se sarà ben tenuto) da cinque in sei anni; il suo ordinario è fare due volte l'anno il nido, ma se gli saranno guasti, ne farà trè, ò quattro: Il medesimo fanno tutti gl' altri simili Vccelli. Patisce assai di stitichezza; per aiutarlo si terrà di continuo in gabbia vn pezzo di calcinaccio: suol patire spesso d'asma; batte il becco spesso con affanno: s'aiuta con vn poco di Ossimele nell'abbeueratoio, & vn poco di Cicoria trita tenera, e Crespigno, e nell'Inuerno Cauolo; auuertasi, che la Canapuccia sia dolce, & il Panico non habbia fieto.

Capinera.

DELLA CAPINERA.

A Capinera latinamente Atricapilla *fra gl'altri Vccelletti di gabbia, è di natura allegra, di cãto soaue, e dilettoso, di vista vaga, e gratiosa per il compartimento di chiaro, e scuro, che si vede in tutto il suo corpo, hauendo il capo, la schiena, è le penne maestre dell'ali con la coda di colore nericcio, con macchia però in testa affatto nera, il di sopra dell' ale verdeggiante come con mistura di color di terra; il corpo dà vn tantino nel gialletto, il fondo d'esso tende al bianco, hà il becco nero, e questo nella punta qualche poco adunco, fa il suo nido due volte l'anno, cioè la prima nell'vltimo di Maggio, e la seconda d'Agosto, e fa in arboscelli, e siepi d'ellere, & allori, e alcune volte s'annida, quando più presto, e quando più tardi; fa i suoi nidi di sottilissime radiche d'herbe, & ancora di scorze di vitalba, ò vite, secondo la commodità de' luoghi doue s'annida; e suol far tre, quattro, e cinque figliuoli; scorre volentieri la macchia, continuamente verseggiando nella Primauera. I buoni sono i giouanetti presi alla ragna, quali subito presi se gli legheran le punte dell' ale, e saranno con cuore al medesimo modo alleuati, come altroue s'è detto. Faranno il verso boscareccio, e piglieranno altre sorti di versi di Fanelli imparati, ouero altr' Vccelli, imparando li nidiaci tutto quello, che gli vien' insegnato. Quest' Vccello richiede particolar cura nell'esser mantenuto pulito, altrimente casca in malinconia, e gli vien mal a' piedi, muorendosene, se non vi si ripara, in pochi giorni.*

E cosa marauigliosa il vedere, che quest' Vccelletto sia dotato di vna particolar conoscenza verso il padrone più degl'altri, dandone di questo particolar segno con vna maniera di cantare differente dall'altra, quando scorge il padrone attorno alla gabbia, e col continuo batter dell'ale, calando al basso d'essa gabbia, appressandosi a' ferretti, più che può. Da alcuni s'vsa dargli la farina di Castagne, mettendo anco attaccato a' ferretti detti vn fico secco masticato.

Corre nel pigliar quest' Vccello alle volte sbaglio essentiale, tra questa, e l'Occhiocotto, onde sarà da auuertirci consistendo la differenza in questo, che la Capinera hà dentro la bocca color rosso, e acceso, e l'Occhiocotto sarà dentro la medesima di color giallo, e molti si son gabbati in questo. Viue da cinque in sei anni, se sarà ben tenuto.

DEL

Cardello.

DEL CARDELLO.

Ra gl'Vccelli che cantano tiene ſegnalato luogo il Cardello, in Toſcana detto Calderugio, e latinamente Carduelis, *e ſe non fuſſe la copia, che n'habbiamo, ſarebbe in più ſtima che non è; eſſendo di viſta oltre modo vago, e canoro. Il maſchio è à propoſito per cãtare, potẽdo oltre il ſuo verſo naturale, imparare ageuolmente ſotto il Fanello, Capinera, ò Canario altri verſi, onde poi forma vn canto miſto dolciſſimo ad'vdirſi. Queſto però s'intende de'nidiaci, ò preſi quando di freſco ſon'vſciti dal nido. Si conoſce il maſchio à più ſegni, percioche hà il becco più lungo, e più groſſo, il capo macchiato di nero, e roſſo acceſamente, eſſendo le penne dell'ale maeſtre fino à mezzo tinte ſimilmente di nero ben cupo, con il giallo viuaciſſimo, hauendo la femmina l'ale aſſai bertine, e la gola, ò ſia mento bianchiccio, hà anco di più il maſchio l'eſtremità della coda, e dell'ale verſo la ſchiena moratiſſime, e tempeſtate più di bianco che non hà la femmina. Ne'nidiaci però, ò di freſco vſciti dal nido, queſti colori non ſi poſſono conoſcere.*

Per alleuargli ſi deuono hauere dal nido, in tempo che habbino ben ſpuntate le penne, e paſcere della ſeguente maniera. Pigliaſi Ciambellette, Mandorle monde, e ſeme di Mellone, peſtaſi il tutto inſieme, e ſe ne fa paſta: ſi può fare il ſimile con le Noci, con vn poco di Marzapane; di queſta miſtura fanſi pallottoline, come granelli di Veccia, le quali gli ſi van porgendo con vno ſtecco, vna per volta, dandone tre, ò quattro per Vccellino, il che fatto ſi harà, dall'altra parte del medeſimo ſtecco vn poco di bambagia, quella tuſata nell'acqua, ſi porgerà à ciaſcuno, intignendo ogni volta di nuouo. Cominciando poi à mangiare, gli ſi dà Canapuccia ſguſciata con ſeme di Mellone trito, e Panico, il quale ſarà poi ſuo paſto ordinario, riſerbando il dargli qualche volta nel tempo del freddo vn poco di Canapuccia, ſe bene à Roma gli ſi dà indifferentemente. Nel ſcegliergli s'auuertirà, che i migliori ſono gl'Agoſtini, e quelli che ſi trouano ne'nidi fatti trà pruni, e fratte, ò sù gl'aranci: figliano il Maggio, e anco il Giugno. I campagniuoli ſi pigliano ordinariamente, ò col Paretaio, ò con la Ciuetta, e le Paniuzze. In campagna il lor cibo è il ſeme di Lappa, ò Virga paſtoris, *altrimenti* Dipſaco, *ſimilmente di Papauero, Ruta, e Canapa. Son ſoliti patire di vertiggine anzi epileſia, mal ſottile, e malinconico, a'quali accidenti ſi ouuiarà, e rimediarà nel modo, che verſo il fine del libro in Capitolo particolare della cura dell'infermità degl'Vccelli ſi ſcriuerà. Viuono da dieci in quindeci anni, ſecondo la ſanità di che ſono, e buona cura che ſe ne tiene.*

DEL

Beccafico ordinario

Beccafico Canapino

DEL BECCAFICO CANAPINO.

Erche quest' Vccello non è conosciuto da i più, essendo passato semplicemente per Beccafico, non vi è però chi di lui molto scriua. In Lombardia ve n' è più che altroue, rispetto alle Canape, che copiosamente quella Prouincia produce; nelle quali quest' Vccelletto scorrendo, e cantando, quasi che del continuo si trattiene, hà riceuuto titolo di Caneuarola; & essendo posto nella classe de' Beccafichi, come si è detto, sì per la somiglianza, che con loro hà nelle fattezze, come anco per la grassezza, vien perciò da qualcuno chiamato latinamente Ficedula Canabina.

E questo nel suo garbo somigliante al Beccafico, & al Rusignuolo; al Beccafico in quanto alla grandezza, & al colore, che hà nella pancia, e sotto gola, essendo di verde sbiadato tirante al giallo, è nel groppone, collo, ale, e testa di color simile al Rusignuolo, come anco nella coda, la quale tende à macchia di ruggine. Fà il suo nido nella Canapa intrecciandolo con filaccica di Vitalba, e Vite alle piante dell'istessa, e taluolta nelle fratte, & in qualch' arbuscello, ò spino ben folto, facendo quattro, ò cinqu' huoua, ma per il più quattro.

Volendo alleuarlo di nido, è necessario che habbia spuntate fuora le penne, imbeccandolo con cuor trito, come altre volte si è detto, porgendogliene con vno stecco per' alcuni giorni, tãto che cominci à beccar da se. Il suo cibo è conforme al Rusignuolo, quale anco assomiglia nella pianezza della testa, e gentilezza di becco. Nel suo cantare hà più versi, tirando alla Capinera, & al Rusignuolo, fischiando soauissimamente. Il maschio nella schiena è più rosso della femmina.

Si è osseruato, che nel far la muta delle penne, se non hà comodità di bagnarsi, muore; però conuiene in quel tempo ogni giorno leggiermente spruzzarlo, ò tenerui in gabbia vaso à proposito, mettendolo poi ad' asciugare al Sole. Viue da otto in dieci anni.

Jodola. Nostrale.

DELLA LODOLA NOSTRALE.

Vesto nome di Lodola, latinamente detto Alauda, *come generale, cõprende diuerse spetie dell'istesso Vccello, che si distinguono poi con gli aggiũti di Cappelluta, maggiore, minore, e simili: onde semplicemente dicendo Lodola, s'intende della semplice, ò più comune non Cappelluta, della quale si ragiona nel presente Capitolo, che dagl'Vccellatori si vende à dozzina tra gl'Vccelli da mangiare. Per essere assai nota, non accaderebbe farne troppo esatta descrittione, tuttauia sarà bene il dire, che non è molto maggiore d'vna Passera, è ben più lunga; & è di color di terra, nel petto alquanto chiara, tirante al cenericcio, con qualche macchietta sotto la gola fin'à mezzo'l petto del scuro stesso, di che hà l'ale, e la groppa, col restante: hà le gãbe bianche, & in quelle l'artiglio vltimo maggiore assai degl'altri. E solita couare in piana terra ne' sodi à ridosso di qualche zolla, ò massa di terra, e più sotto, che sopra. Il nido lo fa di filaccica, & herbe secche, con quattro, ò cinqu'vuoua, couãdo tre volte l'anno, cioè il Maggio, il Luglio, e l'Agosto: alleua prestissimo i suoi Vccellini, terminando il couare al più in quindici giorni, e l'alleuare in molto meno, onde conuiene, che chi se ne vuol valere stia auuertito, douendosi eglino torre c'habbino le penne ben spuntate fuora, e lasciandogli stare più del douere corresi rischio che se ne vadino. Nell'alleuargli si gouerneranno come il Rusignuolo con cuor trito, ma alleuati che sono, per minor spesa, se gli può dare Farro, Spelda, Vena, Conciatura, e Miglio. Il maschio hà l'artiglio già detto, lungo in modo che passa il ginocchio, & hà due macchie nere nel collo, vna per banda, quasi à modo di collana, il petto più scuro grigiolato di nero, & è più grosso di vita.*

Il suo canto è diletteuole, per esser vario, pieno di gorgie, e sminuimenti diuersi: canta di ordinario la mattina à ciel sereno, rare volte per terra. Nel suo volare, và in giro continuamente, salendo, e cantando pigliandosi gusto, di tanto in tanto, con vn moto aggiustato d'ale di sostenersi in aria, di doue poi calando à poco, à poco, in fine scende con tanta furia, che più si precipita, che cali.

Le Campagniuole si pigliano in gran quantità l'Autunno, per fino ad'Ognisanti al Paretaio, situando le reti presso à qualche seminato, prateria, ò collinetta, doue possa esserui il passo, con due Lodole che seruino di leua, acciò si possa alzar hora l'vna, hora l'altra, mettendo anco nell'aia, che è trà le due reti delle medesime seccate, che seruiranno di zimbello. S'hauerà in oltre il fischio, e con quello imitando quel loro pio, s'vsera particolar diligenza di contrafarlo bene, replicandolo più volte in quell'istante, che si vede, che voglia calare. Si pigliano anco d'ogni tempo, che se ne troui la notte con la Lanciatoia, il Campanaccio, e'l Frugnuolo. Viue da otto in dieci anni.

Lodola Cappelluta.

DELLA LODOLA CAPPELLVTA.

Quello, che nella descrittione della Lodola nostrale si è detto, come che in molti capi faccia à proposito del presente, mi leuerà la briga di farne nuoua distesa, particolarmente della fattezza, essendo quasi tutt'vna, fuor che in quel ciuffetto, che la differentia dall'altra, il qual gli nasce nel confine di ambidue gli occhi, distendendosi per sopra la testa con color nero, non però molto scuro, rileuādo vn poco fuori dell'ordine dell'altre penne come vn cappelletto, donde è detta Cappelluta, e latinamente Galerita, *con quattro, ò sei pennine; Hà il corpo con qualche poco più di bianco dell'altra, alla quale vien giudicata inferiore di canto. Di queste il maschio suol'hauere il petto assai macchiato di nero, col becco, e testa più grossa. Vola diuersamente dall'altre Lodole, quasi sempre sola, e non tenendo il fermo, ma andando hor'alto, hor'basso, secondo che dal vento, ò freschezza dell'aria vien portata. Stà il più delle volte sù i rialti de'campi, ò sù i cigli de'fossi, e per le strade maestre, doue dal concime che troua, procura il suo viuere, massime l'Inuerno. Circa il nido, e suo couare è come sopra; couando però questa più verso le strade correnti dell'altra. Chi vorrà alleuarne di nido, osseruerà, come si è detto d'hauerle, ch'habbino fuora bene le penne, e l'imbeccherà con patienza, di cuore trito, aprendogli la bocca gentilmente, auuertendo nel porgergliene, di non gli auuolger col boccone la lingua, e forzargliela, che patirebbbono. I pezzetti sijno della grossezza scritta, e alquanto lunghetti. Si scriue da approuati Autori che la medesima ridotta in poluere, e quella in appropriato liquore beuuta, ò mangiata, e massime lessa per quattro giorni continui, che liberi da'dolori colici. Le parole di Marcello Virgilio in questo proposito sono.* Alauda cum sua pluma in vase fictili gypsato in furno posito ita comburitur, vt teri possit. Contritæ autem tenuissimus puluis reponitur, & cum opus fuerit ex eo cochlearia duo, vel tria cum aqua calida per triduum, aut quatriduum dantur, incredibile hoc colicis remedium, quod adeo prodest, vt merito omnia medicamenta superare videatur. *Il modo del fare questa poluere, Plinio la descriue con queste precise parole.* Porrò Cinerem auium, vel aliorum animalium desideratum sic fieri opertet. In ollam nouā mittitur auis, aut quodlibet aliud animal quod putaueris exurendum, quod addito operculo circumlitoq. argilla in furno feruenti torrebitur spiramento per modico facto. *Altri vogliono che si faccia come s'è detto lessa, riducendola à modo di consumato, il quale hauendo virtù di soluer benignamente, per questo vien riputato à proposito per questo male. Scriuono altri, che à questo stesso effetto, ammazzata la Lodola, se gli deua (mentr'è calda) trarre il cuore, e quello seccato, cucito à vn nastro di seta, portarlo à nuda carne legato al fianco sinistro. Il Porta studioso della segnatura delle cose (tanto magnificata da' moderni Medici Tedeschi) rende ragione di questo segreto in queste parole.* Loquacia animalia colicæ passioni non sunt obnoxia, vt etiam loquaces homines: nimia enim garrulitate flatus ex quo sæpe morbus exoritur consumitur. Nobis igitur eorum imprimentes qualitatem eiusmodi morbū tolluntur. *Che se è vero, meriterà taluolta qualch'vno compassione, se per fuggir sì gran male, s'attaccherà à così facil ricetta. In quanto al pigliarla, segue come sopra. Viue anco l'istesso tempo.*

DEL.

Passera solitaria.

DELLA PASSERA SOLITARIA.

Ien questa dagli Scrittori dell'Historia naturale annouerata tra le Merle; dicesi latinamente Passer solitarius, *& è nella sua fattezza somigliante di grandezza allo Storno, col becco alquanto più lungo, e nel fine vn tantino adunco; hà il capo à rata del corpo più tosto gentile, che altrimenti, e di sopra piano; è in tutto di color nero, fuor che nel collo, e nel grosso dell'ale, dou'hà vn non sò che di cangiante tra turchino scuro, e pauonazzo, hauendo anco sparsa per sopra al nero, nel restante del corpo, e schiena certa macchia minuta, come di bertino, o bianchiccio. La femmina è tutta scura senza pauonazzo con più macchiette di giallo sudicio, come si vede alle Merle femmine. Stà ordinariamente nell'anticaglie, ò sopra tetti di Chiese grandi antiche, doue fa nido, e canta soauissimamente, vedendosi sempre sola. Canta per lo più la mattina. la nidiace è esquisita per imparare col fischio ciò che si vuole, ò sian parole ordinarie, ò canzonette, hauendo anco il proprio, e natural suo verso gentilissimo.*

Volendo alleuarla bisognerà che habbi le penne spuntate ben fuora, s'imbeccherà con cuor trito, otto ò dieci volte il giorno; auertendo la mattina per le prime due hore leuato che vi sete, di gouernarla vn poco più largamente, per il patimento che potesse hauer fatto la notte, essendo di buon pasto, e così gli darete di detto cuore tre, ò quattro pezzi della grossezza d'una penna da scriuere. Quando mangierà da se, il suo cibo sarà l'istesso, che quello del Rusignuolo.

Per pigliarla si osseruerà il luogo doue prattica, quiui se ne porterà vna ingabbiata, mettendo le Paniuzze attorno la gabbia, perche vedendola, subito vi correrà per beccarla, e resterà presa: in mancanza di questo, supplirà il metter nell'istesso luogo la Ciuetta con quattro panioni, accomodati in buon sito. Presa che sia gli leghերete l'ale come si è detto del Rusignuolo, mettendola in gabbia fasciata di carta, ponendo cuore, e pasta nella mangiatoia, imbeccandola due, ò trè volte il giorno, sin che mangierà da se. Nel leuar la carta leuaretela à poco per volta, acciò non si sdegni.

Sono in particolar stima à Genoua, e Milano. Viue ben tenuta, da otto, in dieci anni.

Verzellino

DEL VERZELLINO.

A somiglianza, che corre tra diuersi Vccelletti di cãgiante, verd'e giallo, cõpartito in chiaro, e scuro, hà portato difficoltà nella distintione, de'medesimi, confondendo molti il Lucarino, ò Lecora, che latinamente si dice Ligurinus, Spinus, & Achantis, *col'Verzellino detto da alcuni* Citrinella, *ouero* Thraupis: *tuttauia à chi ben'osserua le differenze sono apparentissime, come da questo Capitolo, e quello della Lecora pienamente si potrà raccorre.*

E il Verzellino Vccelletto piccolo, viuace, allegro, col becco corto, e tondetto, con la sottogola, petto, e pancia, di color giallo tirante al verde, rasente l'ale tempestato di verde scuro, misto con color come di terra d'ombra: in testa, è macchiato della stessa maniera, che nel petto, con le gote, e schiena macchiata di chiaro, e scuro di detti due colori, l'estremità dell'ale scure più del restante, e quasi nere: il groppone del color del petto, & anco più chiaro: la coda dell'istesso, che l'estremità dell'ale, è quella alquanto spartita, quasi sul garbo di quella delle Rondini.

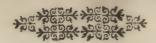
Il suo canto è diletteuole in conserto d'altri Vccelli, ma solo, hauendo verso assai corto, e replicando del continuo l'istesso, non è di tutta satisfattione. Questo suo modo di cantare gli hà fatto hauere appresso i Franzesi, e nel Piemonte nome di Tarin, *alludendo con questa denominatione al suo trito cantare, la denominatione Italiana di Verzellino, e Verdarino è presa dal colore, come che tenda al verde, non lasciando altri di dire, tirando il suo verde al giallo, che si deua latinamente chiamare* Luteola.

Di questi il maschio è più carico di giallo della femmina, massime nelle già descritte parti. Vien messo tra gl'Vccelli nostrani, dimorando del continuo ne' nostri paesi, doue è solito far'il nido, non solo in campagna, ma per'i giardini in alberi fitti, e massimamente in Cipressi, fabricandolo di lana, pelo, e penna, facendo quattro, e cinqu'huoua per couata.

Volendo alleuarne, bisogna hauergli con le penne, che sijno già ben spuntate, e tenergli nel proprio loro nido, in mancanza del quale, se ne farà vn posticcio di lana, ò fieno. Il mangiare sarà come quello del Cardello, e cresciuti, che saranno, gli si darà Canapuccia, ò Panico.

I Campagniuoli si pigliano con le Pareti, ò le Paniuzze, come si è detto del Cardello, e pigliasene quantità, essendo Vccello semplicissimo, che se vno se ne cala, cala tutto il branco, e ben che scappino dalle reti, non si guardano però dal ritornarui. Il tempo del pigliarli è l'Autunno. Se gli suol dar di vita da quattro in cinque anni.

Pettirosso.

DEL PETTIROSSO.

Quasi à bastanza noto quest'Vccello dal semplice suo nome, dichiarandosi in quello, ciò che di più segnalato in lui appare, che è il petto rosso, donde hà preso assolutamente il nome latino di Rubecula, *non restando però senz'altri nomi, come di* Erithacus, *e* Syluia. *E' questo di fattezza circa alla proportione del corpo, non dissimile al Beccafico ordinario, e più tosto alquanto minore: la parte del becco di sopra, con la sottogola, e petto, sono come s'è detto di color rossiccio, che tende nel rancio, ò macchia di ruggine, la pancia bianca, il capo, collo, schiena, e'l di sopra dell'ale di bertino tendente al verde; hà la coda lunghetta per lo più di dodici penne, la quale muoue spesso tenendola quasi d'ordinario alzata. Si differentia il maschio dalla femmina nelle gambe, che l'hà nere, & in alcuni peletti, che presso il becco da tutti due i lati gli si vedono, e hà la lingua fessa. Coua nelle macchie, facendoui il suo nido simile à quello della Capinera, armandolo anco tal'uolta di foglie di Quercia, facendoui dalle quattro alle cinqu' huoua. Volendolo alleuare di nido, si richiede, che habbi ben spuntate fuora le penne, gouernandolo, ò sia nidiace, ò boscareccio coll'istessa regola del Rusignuolo.*

Per mantenerlo sano, sarà bene il dargli qualche volta de' Liscoli, vermetti, che si trouano sotto lo stabbio, ò terreno, ò alcuna volta l' Estate fiori di Fiorfiorello, ò d' Vuaspina, che lo terrà allegro; se gli darà anche qualche Fico. Per esser quest'Vccello gentilissimo, è nimico degl'eccessi, sì di caldo, come di freddo, però l'Estate si ritira alla macchia, ò al monte doue sia verdura, e fresco; e l'Inuerno s'accosta all'habitato, facendosi vedere su le fratte, e per gl'horti, massime doue batte il Sole, che và diligentemente cercando; fermandosi nelle Vette, che à quello sono più esposte. Hà per proprio doue stanza di non comportarui compagno, perseguitando con ogni sforzo, chi gli sturba il suo possesso; di quì è nato quel prouerbio. Vnicum Arbustum non alit duos Erithacos: *è amico della Merla in compagnia della quale il più delle volte si ritroua, e per contrario nimicissimo alla Ciuetta, con che si suol pigliare, esponendola sù la Gruccia, tesi i Panioni per le fratte, alle quali non deu'essere accosto albero, acciò nõ habbi l'Vccello nel calare, occasione di posarsi altroue, che sù le Vette impaniate. Pigliasi anco con la gabbia tonda, entroui vn Pettirosso, e le Paniuzze attorno attorno, come nella quì aggiunta figura si vede, si deue però far'il verso, altre volte detto della Ciuetta con vna foglia d'Ellera, si può anco far tesa delle medesime Paniuzze in terreno à quell'effetto smosso, e scassato, mettendoui le dette Paniuzze, e facendo il già detto verso della Ciuetta, che subito calerà. Pate di Vertigine, ò Epilesia. Viue da quattro in cinque anni, taluolta più, e secondo la diligenza con che è tenuto.*

Lucarino.

DEL LVCARINO, OVERO LECORA.

VELLO, che latinamente vien detto Ligurinus, *chiamasi communemente per l'Italia Lucarino, e da alcuni con nome Siciliano, Lecora, che è vn'Vccelletto del colore del Verzellino, alquãto però più verde, e con vna macchietta nera in testa, come nella figura, che è quì à lato si può vedere; è di corpo vn tantino più grosso di quello, con la coda più corta, hauendo la schiena, e l'ale macchiate di scuro, pure, come il Verzellino, ma alquanto più cupamente. Il maschio si distingue dalla femmina, e dalla macchia della testa, che è molto più nera, essendo anco nella pancia, e nel petto, e groppone più colorito della medesima. I giouani si differentiano da' vecchi con questa istessa regola della viuacità de' colori: e così parimente i presi di fresco, dagl'ingabbiati di lungo tempo; auuenga che quanto più sono di poca età, hanno i colori tanto più belli, e chiari. Non si sà particolare alcuno circa al far del nido, e sua couatura, non facendo in questi paesi, doue vengono (dicono alcuni) di Grecia, chi d'Vngheria & altri dal paese de' Suizzeri; donde è più probabile, che venghino facendone fede Scrittori dell'Istoria naturale di quei paesi, asserendo, che colà se ne troui quantità grande, e massime l'Estate, e che ne' boschi, e per le verdure faccino i loro nidi. Son soliti venire ogni tre, ò quattr' anni, venendone bene spesso tanta quantità, che hà dato materia à qualch'vno di credere che siano portati dal vento.*

Il loro canto è diletteuole, e vario; e per questo si stimano, ma molto più quando hanno imparato il verso di qualch'altro Vccello, che gli riesce ageuolmente, contrafacendo eccellentemente tra gl'altri il Cardello. In Roma molti gl'auuezzano, per esser piaceuolissimi à star fuori di gabbia, e venire al pugno come i Sparauieri, il che fanno mantenendogli da principio affamati, mostrandogli vna Noce spaccata, la quale gli fanno mangiar'in pugno, tenendo in quella stessa mano vn sonagliuccio acciòche con quella s'auuezzi d'ogni hor che vogliono à tornar'al pugno.

Piglians l'Autunno al Paretaio nel passaggio che fanno dal monte, al piano, e la quantità che se ne piglia è tale, che gl'auuilisce. Volano in branco, e per questo per lo più se ne cala vno, se ne piglian molti, perche tutti si calano. Que' pochi che auanzano alle reti, nell'entrar dell'Inuerno si ritirano alla volta de' boschi, e della maremma per sfuggire il freddo. In campagna viuono dell'istessa maniera del Cardello, pascendosi particolarmente di semi di Cardi, stando quasi di continuo tra' spini, che gli hà fatto hauer nome di Spinus; *ma in gabbia ordinariamente è Panico, ò Canapuccia. Son soliti viuere da otto in dieci anni.*

Storno

DELLO STORNO.

NON è à chi non sia noto lo Storno, che latinamente si dice Sturnus, *vedendosene quasi in'ogni paese in copia grande, però potrebbesi far di meno di descriuerlo, ma per non'interrompere il preso ordine, si seguirà. E' dunque vn'Vccello della grandezza, e garbo della Merla con il colore che serue di fondo à tutto il corpo nero, punteggiato di bertin chiaro, e qualche poco di cangiante, verde, e rosso, come si vede nel collo de' Colombi, e questo nel grosso dell'ale, nel collo, e appresso gl'occhi: l'estremità dell'ale son bertine scure, la coda corta, e nera, il becco forte, e più lungo di quello della Merla, i piedi rossicci, e l'vnghie nere. La femmina si conosce dal maschio, perche in lei non si scorge quella varietà di colori, che sopra del maschio habbiam descritto, & hà nel chiaro dell'occhio vna maglietta, hauendolo il maschio tutto nero bene. Lo Stornello di nido parimente si conosce, perche hà la schiena, ale, e coda nera, restando nel capo, collo, e pancia tutto bigio.*

E solito star per'i prati, massime nelle campagne grandi se vi è acqua, e bestiame. Si vede anco il più delle volte in cima di fabbriche alte, e per' i tetti, e Colombaie delle case, doue anco coua non diuersamente da quello che si faccino le Passere: coua anco alla campagna facendo il nido in alberi grossi, e particolarmente Castagni, e questo in boschi, e montagne, due, ò tre volte l'anno, con quattro, ò cinque Vccelli per couata. Per pigliar quelli che son soliti fare per'i tetti, e fabbriche, si suol vsare il metter nella parete del luogo doue soglion pratticare, alcuni vasi di terra cotta non vernicata, fatti à modo di quelle fiasche di legno, che vsano i contadini, piane da vn lato, e dall'altre gonfie, hauendo dalla parte del piano tanto d'aperto, che vi possa entrar la mano; attaccandogli al muro, come nella figura quì à lato posta si vede: gli Storni, e Passere vi figliano, e senza scompiglio nessuno; quando son maturi si cauano, tornando diuerse volte à couaruici; inuentione dicesi de' Fiamminghi.

In quanto al lor vitto, se ben per'ordinario si pascono di coccole diuerse, non è per questo che non dijno il guasto all'Vua, a gl'Vliui, e alle Biade, e particolarmēte al Miglio, Panico, e Saggina, e quasi ogni frutto, auuentandouisi ben spesso con tanta furia, che, e per la moltitudine, e per l'impeto con che vanno, nel giugner si sente fender l'aria con'vn strepito horribile, non dissimile alla gragnuola. E' loro proprio il volar'in truppa, valendosi anco di questo per schermo dall'assalto de' Falchetti, riducendosi, in quell'instante che vengon'assaliti, in vn globo, nel quale, col gagliardo batter dell'ale concitan tanto vento, che impediscon'à quello l'accostarsi. Presi di nido, e ingabbiati seruono come Vccelli da canto, però più in fischi imparati, che in verso naturale. Si lasciano anco andar per casa addomesticandosi marauigliosamente.

Del nidiace il suo pasto sarà cuore fatto à pezzetti della grossezza d'vna penna da scriuere, dandogliene tre, ò quattro per volta, porgendogliene con vno stecco per fino che si comprenderà, che voglia mangiar da se, come, gia si è detto, essendo nel restante il suo mangiare come quello del Rusignuolo. Il boscareccio mangia d'ogni cosa.

Viue da cinque in sei anni.

MODO

MODO DI VCCELLARE A' STORNI.

E' Auuertire al luogo doue si disegna di Vccellare à gli Storni, è di grandissima importanza, seguendone, se'l sito è à proposito, presa numerosa, se altrimenti, scarsa, coll'istessa fatica. Se adunque la stagione sarà asciutta, si scieglierà sito presso à macchia, ò boscaglia: se anderà humida, appresso sementi, ò bestiami. Hauuta questa consideratione del luogo, se n' hauerà vn'altra delle reti, la quale è, che le reti hanno da esser sette passi, & i staiuoli, ò haste delle Pareti alte otto palmi, con il tiratoio di quindici passi: le dette reti deuon'esser honestamente grosse, e di maglia più presto fitta, che rada. Deuesi di più hauere vna gabbia di palmi cinque, col suo tramezzo; nella parte di sopra staranno in circa à cento Storni, e in quella di sotto, ò tramezzo, che vogliamo dire, vanno gl'incodati (che così chiamiamo quei Storni, che per hauer' à seruir di zimbello, si tengon legati per la coda, cauandogli quando si dee Vccellare, e legandogli con vn poco di spago distintamente l'vno dall'altro appresso l' haste di dentro le Pareti) à' quali potrete dar da mangiare sempre che vorrete, auuertendo, che à gl'altri c'hanno à seruire di richiamo, che son quei di sopra, se gli hà da dar' da mangiare in vn luogo solo, e con vn'abbeueratoio stretto in modo, che non vi possin bere più che à vn per volta, e questo accioche stretti dall'ingordigia, e dalla folla, faccino quel più di schiamazzo, & hauendosi la mattina seguente ad'adoperar detta gabbia, si procurerà di torgl'il mangiare alle ventidue hore del giorno innanzi. Si deue in questo modo d' vccellare vsar per zimbelli stampe di Cornacchie bigie, ò Cutte nere, con venticinque incodati, ò poco meno, con l'incrociata, alla quale siano quattro Storni, che seruino di leua, tenendo ad' ogn' incodato le sue pastoie, con'i tornelli, e la gabbia sia posta sempre sopra vento, e le stampe sotto vento. A detti Storni si tende anco del mese di Marzo, con stampe di Pauoncelle, e vna viua alla leua, con dieci Storni incodati, facendo la tesa à canto à'rotti, ouero stazzi di pecore, mettendo le stampe fuora delle reti à vento. L' Vccellatore deue stare nel Capannello à tirare, altrimente farà poco bene. Sopra habbiamo detto della caccia dello Storno di passo, hora si dirà di quello dello Stornello nostrale. Questa comincia verso San Giouanni, e finisce à mezzo Agosto; s'adoprano le stesse reti, e nello stesso modo di sopra, tendendo tra'l bestiame in luoghi freschi, con venti stampe, & vna leua di quattro Storni. Nell'istesso tempo à' medesimi si suol'vccellare al guazzo, cioè nel luogo doue son soliti andare à bagnarsi, e guazzare, facendo la tesa in qualche prateria doue sia acqua alta tre, ò quattro dita con vicinanza d' alberi, mettendo quattro Storni nelle reti, abbassando l'herba, che ricoprisse la veduta dell'acqua.

Notisi, che quando si parla di stampe, si deue intendere Vccelli della sorte che si nomina, seccati, e ripieni di paglia, che si mettono per far calar gli altri, e questi si dice, che s'habbino à metter sotto vento, acciò che quello non gli habbia ad'abbaruffar le penne, è discreditare appresso gl'Vccelli le dette stampe. La gabbia per contrario và posta sopra vento, acciòche la voce degl' Vccelli ingabbiati, venga portata il più lontano che si può.

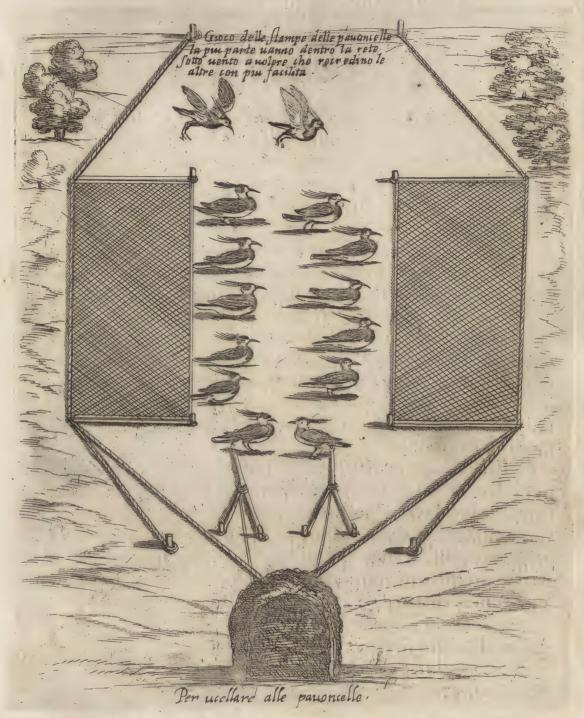
MODO DI SERVIRSI D'VNO STORNO PER PIGLIAR GL' ALTRI PER'ARIA.

Igliasi vn spago di cinque palmi in circa, quello si lega bene stretto alla coda d'vno Storno, inuischiãdolo diligentemente tutto, ecettuato vn palmo presso à detto Vccello; quando si sarà trouata vna truppa di Storni, accostandouisi più che sarà possibile, tenendo lo Storno per l'ale, di più presso, che si potrà, si lascierà alla volta del branco de gl'altri Storni, i quali all'apparir della persona, si metteranno facilmente in fuga, e così studiandosi l'inuischiato d'assicurarsi della libertà col mettersi in mezzo à' compagni, ne verrà impaniando molti, che non potendosi tenere, verranno con piaceuol spettacolo à terra; doue giunti, bisogna essergli addosso prontamēte con vn mazzo di frasche, quasi abbacchiandoli acciò non si rihabbino: e di questa stessa maniera se ne possono lanciare più d'vno, secondo l'occorrenza della quãtità de' Storni, che s'affronta, e della quantità de' branchi, che si troua. Si legge quest'istessa caccia descritta dal Crescentij con queste parole.

Funiculis longis inuiscatis capiuntur Sturni qui valde gregatim volant, cum habetur aliquis Sturnus ad cuius pedem ligatur funiculus inuiscatus, & manu tenetur, dimittitur autem cum grex Sturnorum prope videtur: tunc enim cum funiculo dimissus ad gregem accedit, & cum ipso stricte (hoc est quam proximè, & contigue) volitat, multique tangentes funiculum, & ad terram simul cum eo ruunt.

Non mancano però oltre à queste, altre maniere di pigliarli, come si vedrà dal Capitolo seguente.

Le reti con che ordinariamente si pigliano, vengono da alcuni chiamate Pantere.

Per ucellare alle pauoncelle.

DELLA PAVONCELLA, E SVA CACCIA.

LA somiglianza di questa Caccia con la descritta poco dianzi degli Storni, mi forza à vscir del filo della nostra narratione, che è più intorno à gl'Vccelli, che cantano, che altramente, ma sapendo il gusto, che può recare à' Lettori, e massimamente professori di Caccia, la notitia di questi modi, mi dispenso, come hò detto dell'ordine, per tornarci però subito spedito, che sono di questo Capitolo.

La Pauoncella dunque, che latinamente si dice Capella, *ò* Vanellus, *è vn'Vccello nostrale, di corpo, dell'andare d'vn Colombo torrigiano, ma più lungo, facendosi da alcuni, che sia d'vn palmo, e mezzo. Hà il capo, e schiena di cangiante verde, e nero, con vn ciuffetto di quattro, o sei pennine che nasce nel pendìo di esso, essendo due sole di queste più appartate dell'altre; il corpo con la parte di dentro dell'ale bianco; hà il collo fornito di penne nerissime, che gli fanno come vna collana, con qualche mesticanza di penne bianche; il di fuori dell'ale, della medesima somiglianza, al color del capo; il groppone baio, come anco sotto la coda, la quale è parte bianca, e parte nera, in essa però le due vltime penne sono affatto bianche.*

Suol stare ne' piani, e siti pantanosi doue sia dell'Erica assai, e vicino à laghi, e fiumi, attorno à quali stà più per la copia de' Vermi, Mosche, Bruchi, Lumache, e simili, che iui si suol trouare, de' quali viue, che altro. La State molte volte si troua sola, ma l'Inuerno si mettono insieme, volando in branco. Il suo volo è veloce, & accompagnato da vn continuo pigolar noioso.

E più stimato questo Vccello per la sua vaghezza, che per altro; onde s'vsa tenere ne' giardini doue serue, marauigliosamente per cauargli di seme de Vermi, e Bruchi. Serue anco per mangiare, essendo d'assai buon sapore, e nutrimento, però per la quantità non è in prezzo.

La Caccia sua propria è dall'Ogni santi, per fino à S. Caterina, col Paretaio della forma, che quà à lato si vede. S'adopran reti di dieci passi, con maglia otto dita larga, con vn tiratoio lungo quindeci passi con vn mezzo staiuolo presso la croce del tiratoio, che serue per far correr meglio le reti. Nel piano tra le due Pareti per zimbello, vi si mettono quindeci, ò venti Pauoncelle seccate, ò stampe, che si dichino, procurando anco d'hauerne due viue, che seruono di leua, e sono le più vicine al Capannello dell'Vccellatore, alle quali gli si dà à mangiare cuor trito à pezzuolini lunghi à modo di vermi. Si deue auuertire, che la maggior parte delle Pauoncelle secche, ò stampe, deue esser messa da basso sotto vento con tutte le teste volte sopra vento, mettẽdo vn terzo di dette stampe sopra vento, e l'altre due in mezzo. Si deue in quest'occasione far'il fischio dell'Vccello, il quale si contrafà ageuolmente con vna zampogna fatta d'vn fuscellino di Vite, piegato in modo, che raddoppij, mettendoui per linguetta vna scorza di Vite. Il suo mangiare sarà cuore, come si è detto, e acqua.

Quest' Vccello è simile al Piuieri, che in latino si dice Pluuialis, *il quale si piglia dell'istesso modo, confondendosi molte volte le Pauoncelle co' Piuieri.*

DEL-

Ortolano.

DELL' ORTOLANO.

A bontà, e sapore delle carni di quest'Vccello, hà fatto metter'in dimenticanza l'osseruatione del suo canto, nel quale, però se ben non è esquisito, può nientedimeno passare trà quei, che cantano; e in Lombardia, doue per l'abbondanza delle Biade minute, ne fà quantità, s'ingabbia da chi per cantare, e da chi per mangiare, essendo atto à sodisfare à questi due sensi, dell'vdito, e gusto assai garbatamente. Perciò la notitia sua non dourà esser discara. Per tanto dico, che per parere de' più si reputa, che dett' Vccello sia quello, à cui per piacergli tanto il Miglio, gl' Antichi da esso lo chiamorno Auis miliaria, *altri lo chiamano* Cenchramus, *questo poco inferisce, à noi basta il dire, che volgarmente si chiama* Ortolano, *il quale nella sua fattezza, non è maggiore della Lodola nostrale, anzi vn pel minore; hà nel resto gran somiglianza col Ziuolo. Nel becco, gambe, e zampe, rosseggia alquanto, tirando à color di carne dilauato, il capo, collo, e petto, tendono al giallo, con qualche spruzzatura di color di Zafferano, la pancia l'hà dell'istesso colore, con'alcune macchie bertine, le penne maestre dell'ale, e della coda nereggiano, essendo il restante tra giallo, e nero. La femmina si differentia dal maschio dall'esser nel capo, collo, e petto, nel suo giallo mesticata di verde, scorgendosi distintamente ambidue i colori; hà anco il maschio sotto gl' occhi da i lati vna macchietta accesa di colore, come di rosso d'vuouo, la quale non è nella femmina; hà il dito estremo della zampa, dico quel di dietro assai ben grande, che serue d'inditio, che quest'Vccello sia terraiuolo: trouasene in diuerse parti d'Italia, ma particolarmente in Toscana, è su'l Bolognese. E solito stare per le campagne, doue sia Biada, Orzo, Miglio, Panico, è simili, trattenendosi per lo più in terra trà dette Biade, facendo nelle medesime il nido con cinque, ò sei vuoua. S'ingrassa di modo con la diligenza che s'vsa del serbatoio, che tal'vn di loro diuen di peso di trè in quattr'oncie, onde per delitia esquisita, si mandano pelati ricoperti d'ogni intorno di farina, acciò si conseruino, à presentare à Roma, e altroue à persone grandi.*

Auertenza del serbatoio per gl'Ortolani.

Si deue principalmente hauer riguardo, che nella stanza destinata à quest'effetto, vi si veda poco lume, cioè tanto che basti, acciò vedino doue hanno à mangiare, e bere, è posarsi: secondariamente che dal luogo donde viene il lume non possin'veder verdura, nè campagna, acciò il desiderio di quelle non gli metta in malinconia: terzo che ne gl'abbeueratoi vi si mãtenga l'acqua netta, ed'i vasi puliti, facẽdoli se si potesse per via di fontana à modo d'vn canaletto: quarto il portello del serbatoio sia piccolo: quinto sia la stanza benissimo intonacata, per' assicurarsi da' Topi, è altri animali, oltr'all' intonico però, deu'esser dato vn color bigio: sesto in' ogni cantonata si metterà vn palo pieno di rametti, che gli serua di posatoio, così anco poco discosto dal muro, deu'esser vn ordine di pertichette, che venga da terra in sù, sminuendo à foggia di scafale da credenza; si suole al lato al serbatoio hauer'vn'altro stanzino, l'vscetto del quale aprendosi quando se ne vuol cauare, ve se ne lascia entrare quella quantità, che bisogna senza disturbo, serrandolo col tirar'vn spaghetto, acciò che gl'altri nel veder pigliare, & ammazzare i compagni, non venghino à sdegnarsi, e malinconirsi. Nelle mangiatoie si farà che non manchi nè Panico, nè Miglio. Procurando che i vasi che lo tengono siano fatti in modo che non possino mandarlo male. Và reuisto ogni giorno. In questa stessa maniera di serbatoio si potrebbon mantener Quaglie, Starne, e Tordi, mettendo per'i Tordi oltre'l già detto, farina impastata con fichi secchi, è à parte qualche Coccole. La detta stanza deu' esser' in sito, che non sia esposto troppo à'Venti.

Viuono questi Vccelletti da tre in quattr'anni, morendo molte volte prima per causa della souerchia grassezza.

Pappagallo

DEL PAPPAGALLO.

*Er tanti rispetti degno è il Pappagallo, che non solo deue hauer luogo trà i Capitoli di quest'operetta, che anzi quando ne fusse stato capo, non lo sarebbe stato à sproposito, venendo dà'illustri Scrittori esaggerate in modo le sue lodi, che doue gli danno titolo di Luce degl'Vccelli, e doue di Regnatore dell'Indie Orientali, concludendo in'vn gentilissimo Epiteto, che sia (*Aeree celeberrima gloria gentis*). Questo dunque, che latinamente si dice* Psittacus, *e volgarmente Pappagallo, è di così variate fattezze, e colori, che'l descriuerne vno non seruirebbe, onde in quanto al garbo seruirà la figura quì à lato posta, della quale per'ordinario i Pappagalli, che comunemente si vedono, sono maggiori vna volta, e quasi due. Fù à notitia quest' Vccello degl' Antichi, à'quali veniua recato dalle sudette Indie Orientali, non si troua però fatta mentione di più, che d'vna spetie, cioè del tutto verde, con il collo fregiato di color di minio. I primi, che comparissero in'Europa, dicesi, che fussero portati dall'Isola Taprobana à Alessandro Magno da Onescrate, che da lui colà era stato mandato. Hoggidì, da che si è fatta la scoperta del nuouo Mondo, ò sian' Indie Occidentali, ne'vien copia con varietà grande, massimamente dalla Cuba, e Manacapan.*

Vedendosene de'grandi poco meno d'vn Cappone, con la coda d'vn braccio, e più, con il di sopra quasi tutto di color turchino, & il di sotto rosso, chiamansi da qualcuno Corui, tale credesi che fusse quello, che haueua il Sig. Card. Madruzzo, questi parlano poco, e cō voce sconcissima, schiamazzano bene assai, e molte volte con noia di chi l'ode: dicesi, che se ne trouino parimente sminuendo le spezie di essi, della grādezza d'vn Colombo, d'vn Tordo, d'vna Rondine, e tal'vno non maggior d'vna Passera, parlasi in quanto al corpo, che di coda son molto maggiori, v'è chi riferisce, che se ne troui di cento sorti; i più stimati però, che siino, in quanto alla rarità, sono, oltr'il detto Pappagallo maggiore, ò sia Coruo, il bianco, detto in' Indiano Cachi, che vuol dir pregiato, e caro, della qual spezie, vno, ne haueua l'Altezza Serenissima di Sauoia, che parlaua benissimo, & il bigio con la coda rossa, che viene di Mina, Città di S. Giorgio d'India; di questa spezie, vno assai raro ne haueua il Sig. Caualiere Cassiano dal Pozzo, il quale era bigio chiaro, ò sia argentino, tutto tempestato di penne incarnate, con la coda del medesimo più chiaro. Questi non vagliono molto in parole, ma sì bene in contrafar' voci d'animali, come di Gatti, Cani, Galline, e simili.

Hà il Pappagallo di strauagante, oltre la bizzarria delle penne, il muouer la parte del becco superiore, cosa solo comune col Cocodrillo, & il mangiare con le zampe, con quelle porgendo il cibo alla bocca, al rouescio di quello, che si faccino gl' huomini, porgendo la branca in fuori, è non in dentro, e l'adoperar il becco in vece di zampa, attaccandosi con esso doue di mano in mano vuol salire, ò scendere. Hà anco la lingua diferentissima da tutti gl'altri Vccelli, hauendola larga, e grossa quasi sù'l garbo dell'humana, però aggiustata all'incasso del becco. De'Pappagalli verdi, quelli che poco sopra'l becco son macchiati di turchino, sono i più docili; se gli suol'insegnar la sera, verso l'vn'hora, doppo hauergli dato da mangiare, e massimamente Zuppa fatta con Vino, coprendo la gabbia con vn panno, dicendogli molte volte quella stessa parola, che si vuole, che impari, ascondendo il lume: altri sono, che gli metton'vn specchio innanzi, el'lume, acciò l'Vccello s'imagini, che vn compagno sia quello, che formi quella voce. Questa veramente vorrebb'essere gentile, e se fusse di donna, ò di putto, imparerebbe più facilmente.

Secondo l'habilità loro, imparano chi più parole alla spezzata, come nomi d'Artigiani, ò nomi proprij di persone di casa, chi più seguite, essendosi trouato tal'vno, come fù quello, che vien contato dal Zurichese, che hebbe il Signor Cardinal Colonna, che diceua tutto l'Credo. Gli si deue di tant'in tanto accomodar'il becco, cioè, due ò tre volte l'anno, che così mangierà meglio, è non guasterà le gabbie. E questo si deue fare da persona prattica, come sarebbe vn Strozziere, ò simile.

Mangiano d'ogni cosa, massime Pane, Zuppa, Castagne, Noci, Mele, Pere, Ciriegie, Ricotta, e altre cose, beuono assai frequentemente, è per questo bisogna mantenergli l' abbeueratoio pieno d'acqua. Van mantenuti netti, perche son facili à cadere in Podagra. Amano la conuersatione, e particolarmente di Putti, alla presenza de'quali dicono ciò che sanno. Viuon vent'anni, e più.

Perrocchetto.

DEL PERROCHETTO.

QVESTO è anch'esso Pappagallo, ma minore, ond'anco hà latinamente hauuto il suo nome Psittacus minor, *molte cose però gli conuengono di quelle, che della natura del Pappagallo si son dette: il nome di Perrochetto gl'è stato imposto (secondo il parer d'alcuni) alludendo con questo alla voce, che da esso ordinariamente si sente, come altre volte si è detto del Verzellino, chiamato da i Franzesi Tarin, da i quali pur con l'istessa consideratione è stato posto questo, è voce dunque meramente Franzese; dagl'Indiani chiamasi Scinciato, e Sciasibi. Viene dalla Spagnuola Isola del Mondo nuouo, rarissimi sono quelli, che formino altra voce della già detta, Perrochetto qualc'vno dirà Parochetto matto, son soliti fischiare diuersamente, e contrafar'il ridere, ò il piangere de'putti; di grandezza di corpo, sono poco maggiori, ò minori d'un Tordo, con vn palmo in circa di coda, ed'in tutto d'vn verde di color d'herba, nel corpo però più dilauatamente, essendo tanto più carichi nelle penne maestre dell'ale; la coda l'hanno stretta, e nel suo estremo quasi aguzza, ne'piedi, e nel becco son differenti da i Pappagalli, perche quelli hanno le dette estremità nere, ò almeno il becco nero, e le zampe cenericcie, e granite, come se fossero di Sagri, e questi l'hanno rosse, ò di color di carne, massimamente la parte di sopra, tirando quella di sotto dal rosso, al nero.*

Il maschio, che dice qualche cosa d'auantaggio della femmina, si suol distinguere dall'hauer qualche varietà di colori d'intorno al collo, che gli faccia effetto di collana, & esser'il suo verde tendente al giallo: à questi parimente si procura di tener'accomodato il becco, come già del Pappagallo si è detto. Son soliti mãgiare Pan bagnato, Castagne, Pere, Mele, e Canapuccia, essendo però loro proprio cibo, comune anco à'Pappagalli ordinarij il seme di Cartamo, ch'è vna specie di Cardo benedetto, e se n'hà la quantità che si vuole, da questi, che vendon Semplici. Viue da dodici in quindici anni.

Scriue l'Aldrouando essersi alcune volte in Spagna à vn luogo detto Viadagola, preso vn Vccelletto, ch'esso tiene assolutamente, che fusse Pappagallo piccolo, però, non di questa spetie: lo descriueremo per la sua vaghezza: Era questo non maggiore d'vn Fringuello, col becco nero, e adunco, col capo, e collo verde, con'vn poco di ciuffetto, con l'ale turchine, che nelle sue estremità, tirauano al nero, col groppone di color di ruggine, massimamente nel suo estremo, essendo del medesimo nella pancia, co'fianchi bianchi, e piedi neri.

Innanzi che terminiamo questa materia del Pappagallo, dobiamo dire, che le foglie di quell'herba, che apparisce di tre colori, cioè, verde, rosso, e giallo, detta Amarantus tricolor, *vengono da'Fiamminghi, per la somiglianza co'colori del Pappagallo, chiamate foglie di Pappagallo,*

Tordo.

DEL TORDO.

SSENDO il Tordo buono, e per cantare, e per ſeruitio della Tauola, merita, che di lui, ben che à baſtanza noto, ſe ne ſcriua quel più che ſe ne sà. Diciamo dunque, che latinamente ſi chiama Turdus*, ch'è nome generico, diſtinguendoſi in tre ſpetie che dagl'aggiunti di detto nome, ſi conoſcono, di queſte.*

La prima è del maggiore, e chiamaſi Viſciuorus*, perche per lo più ſi vede sù Alberi doue fà l Viſco, & è vago di quelle Coccole. Queſto in' Italiano comunemente ſi dice Tordela, e in Lombardia chiamaſi Dreſſa, è grande poco meno della Ghiandaia, e più ſcuro degl'altri, & hà le macchie del petto con qualche poco di giallo tendente à ruggine, non diſſimile alla Merla femmina. In queſto propoſito del Viſco, non laſcierò di dire, che lo Scaliggero, e doppo lui l'Aldrouando tengono contro la comune con buon propoſito, che detta pianta non naſca altrimenti dal ſterco di queſt' Vccello, perche à queſto conto in tropp'alberi s'haurebbe à veder piante di Viſco che non ſi vedono, ma sì bene ella ſi generi da vn' vital eſcremento dell' iſteſſo albero, doue fa (quaſi che da ſeme) come parimente ſi vede ſeguire della Galla, e queſto baſti.*

La ſeconda è del Tordo mezzano, latinamente detto Pilaris*, che è il Tordo ordinario, benche in Toſcana ſi chiami Bottaccio, e queſta è quella ſpetie, che da altri vien detta Tordo noſtrale, perche ſi ferma in queſte noſtre parti, trouandoſi l'Eſtate nelle montagne, e alla freſcura. L'Autunno nelle colline e piani. L'Inuerno nelle maremme, trà boſchi di Ginepro, e Mortella. Queſto è delicatiſſimo per mangiare, e nidiace canta, e fiſchia eccellentemente; non ſtaremo à deſcriuerlo per non'eſſer' pericolo che non ſia conoſciuto, ſolo daremo l'auuertenza per conoſcer' il maſchio dalla femmina, che è, ch'il maſchio hauerà il petto aſſai macchiato di nero, e ſarà più groſſo di teſta. Per' alleuarlo, e mantenerlo vi varrete della regola ſteſſa del Ruſignuolo.*

La terza ſpetie è del minore, latinamente detto Illades*, ò* Iliacus*, perche è ſegnalatamente macchiato ne' fianchi, e ſotto l'ale di roſſiccio, queſto comunemente per Italia diceſi Tordo Saſſello, e ſuol comparir' allo ſcorto degl'altri. Fanno i Tordi il nido à guiſa delle Rondini di luto, in cima d'alberi alti, e queſta è la cauſa, che venendo di Maggio, e Giugno gran pioggie, l'Autunno n'appariſcon pochi, perche dalla pioggia gli vengon mandati mal'i nidi: ſon ſoliti fare dalle quattr' à cinqu' houa. Il ſuo mangiare in campagna ſon Coccole diuerſe, e qualche Baco. In caſa volendone far ſerbatoio ſi terrà la ſteſſa regola dell'Ortolano. Piglianſi co' Lacciuoli, ò con gl'Archetti, ma in quantità con la Ragna, e all'Vccellare, ò ſia boſchetto. Viue ingabbiato da cinque in ſei anni.*

E da notare, che nel mangiar di queſti Vccelli, oltre la delicatezza del ſapore, v'è anco benefitio particolare della ſanità; perche dall'alimento pigliano qualità; e come lo Storno è quaſi infame per il paſto della Cicuta, così queſti è per la Mortella, e'l Ginepro ſono co' loro ventrigli in vno gioueuole all' orina, nell'altro alla relaſſatione dello ſtomaco.

DEL.

Verdone.

DEL VERDONE.

SI come habbiam detto del Pettirosso, che col suo nome dà ad'intender la sua fattezza, così si può dire del presente Vccello, il qual'vien detto Verdone dall'esser tutto verde: hà il suo nome latino Chloris, *originato da parola greca, significante il verde. Il Zurichese lo chiama latinamente* Vireo, *& è vn Vccello poco più grosso d'vna Passera, tutto verde, nella parte di sotto più tendente al giallo, e nel di sopra al verde scuro, misto, come altre volte si è detto, con color di terra d'ombra, che vien detta* Ochra, *hà il becco tondo, aguzzo, corto, e grosso, e nell'estremo del corpo biancheggia alquanto.*

La femmina è molto men colorita del maschio, vedendouisi poco verde. E' solito couare in valli, e luoghi bassi, facendo il nido alcune volte ne' Salci, d'herbe, e massimamente di Sinfito, stiuandolo di lana, e pelo: fa dalle tre in quattr' vuoua, canta assai dolcemente, particolarmente in compagnia d'altri Vccelli. S'addomestica facilmente, auuezzandosi à venir' al pugno, & à tirar le secchie del mangiare, e bere, destrissimamente, come à suo luogo si vedrà in disegno. Quelli che si dilettano del Paretaio son soliti tenerne, perche col lor richiamo se ne piglia gran quantità.

Il tempo della lor caccia è tutto l'Autunno, seguendo sino ad' Aprile, ma l'Ottobre, e Nouembre più d'ogn' altro; chi vuol pigliarne la Primauera è necessario far nel piano, che corre tra l'vna, e l'altra Parete, vn cespuglio, ò piantata à modo di boschetto, di Ruchetta, Marcorella, e Crespigno saluatico, con qualche piede di Cardo, e più posatoi d'Olmo, i quali se v' hauessero il suo seme, tanto meglio sarebbe. Vi si deuono accomodar le sudette piante, che apparischino come se vi fossero nate.

Il suo cibo in campagna sono semi di Cardo, Lappa, Rapa, e Falaride: in gabbia se gli dà Panico, Canapuccia, e Scagliuola. Viue da cinque in sei anni.

Tottouilla.

DELLA TOTTOVILLA, E LODOLA DI PRATO.

LTRE alle Lodole sopra descritte, ne restano anco tre spetie à descriuersi, cioè, la presente, della quale si hà notitia solo nella campagna di Roma, che si ripone trà le Lodole non cappellute: onde caderà sotto titolo Latino di Alauda non subcristata, *succedendo à questa la Lodola di prato, che à Roma dagl'Vccellatori si dice Calãdrino, della quale pure si tratterà in questo stesso capitolo, restando la terza, che è la Calandra, ò sia Lodola maggiore à descriuersi in capitolo appartato.*

E la Tottouilla, in quanto alla fattezza, non punto maggiore di quello, che rappresenti la qui aggiunta figura, la quale è fatta assai diligentemente. In quanto al colore, è simile alla Cappelluta, minore però di quella vn tantino, & hà in testa di penne alquanto scurette, vn'ordine, che nella sua forma assomiglia vna coroncina; hà il petto bianchiccio con più gocciolette di bigio scuro, ò nero; il capo anch' esso appresso gl'occhi, e accosto al becco, e così sottogola biancheggia, ma più scarsamente del petto, il collo con'il groppone, ale, e coda, tira nel color baio, ò sia di castagna sbiadato.

Canta quest'Vccello assai gentilmente non solo il giorno, ma anco la notte, à somiglianza del Rusignuolo, e à quest'effetto s'alleua di nido con la medesima regola del suddetto. Alleuata che è, si gouerna con Panico, e Miglio.

Si differentia il maschio dalla femmina, perche quella se bene hauerà la già detta coroncina, in quella non sarà così scura come il maschio, il qual'anco hauerà l'vnghia di dietro, ouero sperone lungo in modo, che passerà il ginocchio.

Suol fare il nido in qualche vallata, doue sijno folti gl'alberi, fabricandolo su l'andare di quello della Lodola nostrale, ò ordinaria.

La boscareccia è buona à cantare, purche riescha l'ageuolarla. Pigliasi come l'altre Lodole. Viue da otto in dieci anni.

La Lodola di prato, ò Calandrino è più gentile, e minuta di tutte l'altre, dalle quali anco si differentia nell'esser macchiata di gialletto, essendo nel resto doue nera, e doue lionaticcia. Le penne della coda nella sua estremità biancheggiano; quelle del groppone son scure; il becco l'hà lunghetto, e delicato; stà d'ordinario in terra, eccetto quando teme del Falcone, che per sfuggirlo si ritira trà rami di qualch' albero vicino.

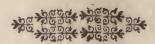
Tra le Lodole del cantare, dassi à questa il vanto, per'il quale è perciò stimatissima, oltre all'essere Vccello raro, e che difficilmente s'alleua. Gouernasi anco questo con la regola del Rusignuolo. Viue da trè in quattr'anni.

Spernuzzola.

DELLA SPERNVZZOLA, O SIA PARVSSOLA.

VIEN detto latinamente quest'Vccelletto Parus maior, e altramente Fringillago, dicesi volgarmente à Roma Spernuzzola, in Lombardia Parussola, in Toscana (con' vn nome attissimo à significar la sua voce) chiamasi Cincinpotola. In Piemonte chiamanla Testa mora, e con ragione, hauendo il capo in gran parte nero. Assomiglia di grossezza la Capinera. Hà tutto il capo, fuor che la mascella, ò sia parte sotto l' occhio (che è bianchissima) morato, così anco sottogola, con la parte, che ricuopre il mezzo del petto; essendo nel restante più à basso, e attorno verde, e nella schiena pauonazza scura, con qualche mesticanza dello stesso verde. Nella figura à questo Capitolo corrispondente, hà l'Intagliatore tenutola di testa alquanto più materialetta di quello che sij. Contansene, oltre la detta di sopra, tre altre spetie, che si differentiano, chi dall'hauer la coda lunga, donde vien detto Parus caudatus, e questa dicesi à Roma Potazzina, che manca del sudetto color nero, essendo nella testa quasi tutta bianca, con'il restante del corpo, per la maggior parte turchino; che vien detto Parus cœruleus, e chiamasi come'l primo; l' altra dal star continuamente tra gl'alberi saluatichi, e massime Abeti, e Ginepri, vien detta Parus siluaticus, il quale hà in testa vna macchia rossiccia, con l'ale, e coda nera, essendo verde nel resto del corpo, però più dilauatamente nel petto, e pancia. Questa vedesi in Germania, e Turchia, mà non'in queste parti; le tre prime spetie fanno quasi in ogni paese, vedendosene d'ogni tẽpo, etiamdio nell'habitato, e per i giardini, ma molti più però la Primauera, e l'Autunno. Stà per lo più sù gl'alberi, ò fratte, e piante piccole, rade volte in terra; si vale non solo dell'ale, ma anco dell'vnghie, con esse aggrappandosi à i muri, e alberi. E Vccelletto animoso, che quando hà i figliuoli, gli difende dagl'altri Vccelli con'ardir grande. Vola in truppa, andando sei, ò sette insieme, e tal volta più. Coua per lo più ne' buchi d'alberi, e qualche volta per le crepature delle fabriche dishabitate, facendoui otto, e nou' vuoua. Si tien conto della prima spetie, come che sia meglio dell'altre per cantare, e tener'in gabbia à valersene per Vccellare. Piglianſi, ò col Trabochetto, ò Gabbia scaricatoia, che vogliamo dire, ò al Paretaio, ò con'vna ingabbiata, mettendogli attorno le Paniuzze, e coprendo la gabbia di verdura, perche essendo Vccelletto amoreuole della sua spetie, sentẽdosi da vn compagno chiamare, subito vi vola, e così resta preso. Mangiano in campagna Bachi, Mosche, e Semi diuersi; in gabbia Panico, Canapuccia, e qualche Noce. Volendone alleuar di nido, si terrà la regola data nel Capitolo del Cardello, la voce sua è ben spesso noiosa, assomigliandosi à quel stridore, che si suol far nell' aprire d'i vn chiauistello rugginoso. Suol viuer da quattro in cinque anni.

Merla.

DELLA MERLA.

A Merla che latinamente dicesi Merula, *è Vccello che hà grandissima conuenienza col Tordo, essendo dell'istesso garbo di vita, diuerso però nel colore, stanzando negl'istessi luoghi, che il suddetto. Di queste il maschio è tutto negro morato, col becco giallo tendente al rossiccio, le zāpe l'hà parimente gialle, ma non così accesamente. La femmina è di color di fuliggine, & hà la gola, e'l petto pinticchiato di bianco sudicio, e'l becco non l'hà così giallo, essendolo in quel poco, che è, più nella parte di sotto, che di sopra: tuttauia oltre à detti colori, trouasene di variate da' sopraddetti, ò sia per scherzo della natura, com'è il vedersene qualche volta delle macchiate di bianco, e parte bianche, e parte nere, (che spesso succede,) ò per qualità del paese doue nasce, come quelle che fanno in Noruegia, che sono del tutto bianche; credesi per la vista che loro si rappresenta delle continue neui, ò pure per natura stessa dell'animale; auuenga che tra gl'Vccelli molti ve ne sijno, che cambiano di colore, secondo la diuersità de' tempi, trouandosene, massimamente l'Autunno, di quelle, che tendono in colore, dal giallo al baio, ò sia di castagne, e in quel tempo lasciano il cantare. Stà come già si è detto negl'istessi luoghi, che il Tordo per le macchie, e albereti, di Cipressi, Ginepri, e simili, godendo l'Estate della frescura de' monti, & altri luoghi, e l'Inuerno della maremma, stando anco nell'istesso tempo ne' boschetti de' Giardini, e dell'habitato. Coua due volte l'anno, la prima nel finir dell'Inuerno, dalla qual poche volte esce à bene; la seconda d'Estate, che gli riesce felicemente. Fà dalle tre alle cinqu'huoua, le quali son tutte macchiate di spruzzature di colori tra verde, e ruggine; suol fare il nido nelle fratte, ò in qualche arboscello ben folto, formandolo di terra, pelo, e fila d'herba secca, con'vn ripieno di materia più morbida. Canta al pari del Tordo, e impara ageuolmente, insegnandoglisi col fischio diuerse canzoni, il suonar della Tromba, e del Tamburo, e simili; vi è anco chi l'auuezza à qualche parola. Viue in campagna di Coccole diuerse, e di qualche frutto, come anco di Bachi, e Cauallette. Volendosene valere per canto, deuonsi hauer di nido, dandogli per suo mangiare cuore, carne, pan bagnato, e frutti. Piglian si come già si è detto del Tordo. Dicesi che gl'acini di Melogranato l'ammazzino. Nell'Vccelliere piccole non se ne deue tenere, perseguitando, e dando noia à gl'altri Vccelli. Viue da sei in ott'anni.*

Nella figura qui d'incontro dall'Intagliatore si è tenuta minore del vero.

DEL-

Calandra

DELLA CALANDRA.

SE vi è Vccello, che meriti di esser pregiato, ò stimato, questo n'è vno, perche in lui solo si troua quel ch'à gran stento si può hauer da molti, come più sotto si dirà. E la Calandra spetie di Lodola, ma alquanto maggiore, onde è stata da qualch'vno detta Lodola maggiore, dicesi latinamente nell'istessa maniera, solo con vn poco più d'aspiratione Chalandra, *e credesi, che'l volgare habbi allusione al calare, e diminuire, che fa di voce nel cantare, perche se bene comincia altamente, e con gagliardezza, và però sempre sminuendo, e calando. La sua fattezza non è gran fatto dissimile alla Lodola nostrale, è però maggiore, essendo in quanto alla proportione assai conferente col Tordo. Nella parte dinanzi è bertina chiara con qualche gocciole nel petto nere, ò bigie scure, come pure hà il Tordo; nella parte di dietro, ale, e coda, di color di terra d'ombra; hauendo di più nel collo, due dita sotto il becco, vn cerchio di penne nere, come vna collana; hà però il capo più largo del Tordo, e'l becco più corto, e grosso, le zampe all'ordinario dell'altre Lodole.*

Il maschio è più grosso di vita della femmina, & hà più nero intorno al collo. La boscareccia canta come l'altre Lodole, ma con più voce, tuttauia il prim'anno da che è ingabbiata, non fa gran cosa, mantenendosi per esser Vccello gagliardo, e per la rimembranza della campagna vn pezzo saluatica, per il che; ò legansigli l'ale, ò pure si suol foderare la parte di sopra della gabbia, con vn pezzo di tela ben tirata, acciò lanciandouisi, e percotendo col capo non s'ammazzi, ò ferisca, che è buonissima auuertēza, non solo per quest'Vccello, ma anco per molti altri. Per valersene à cantare, bisogna hauerla ò nidiace, ò giouane, in modo che faccia la prima muta di penne in gabbia, procurando quando si possa, d'hauerla della couata d'Agosto. Queste oltr'il verso loro naturale, e proprio, imparano à marauiglia bene quei degl'altri, e massme il Cardello, Fanello, Rondine, Canario, e simili; e oltre à questi, versi maggiori, come contrafar Pulcini, Falchetti, Gattuccie, e altri. Si gouernano mentre s'alleuano con cuore, e pasta, essendo poi cibo dell'vna, e dell'altra, Spelda, Vena, Conciatura, e bricioli freschi di pane, non lasciando di tenerui di continuo in gabbia vn pezzo di calcinaccio. Mentre che si vuole ch'impari cosa determinata, bisogna tenerla in luogo, che non senta altr'Vccelli, ò voci, che possa imparare.

Suol couare ne'sodi, e per'i seminati, facendo il nido come l'altre Lodole à ridosso di qualche ghioua, ò zolla di terra, che sia ben ricoperta d'herba, con quattr'ò cinqu'huoua.

Si piglia come l'altre Lodole con le Pareti, stando l'Vccellatore nel capannello, ò frascato. La tesa si fa per lo più in luogo vicino all'acqua, e doue sian solite andar à bere, pigliasene parimente la notte con la lanciatoia, e'l lume.

E la Calandra buona à mangiarsi come l'altre Lodole, le quali generalmente son più grasse l'Inuerno, dell'Estate, la ragione vedasi appresso l'Aldrouando.

Viue da quattr'in cinqu'anni.

Fringuello.

DEL FRINGVELLO NOSTRALE.

L Fringuello nostrale, che così si dice à differenza di quello di montagna, latinamente vien detto Fringilla, *& è vn' Vccelletto della grandezza d'vna Passera, ò poco maggiore; hà il becco grossetto, e forte, di color di carne, che nella punta tira al nero, il capo, e collo son di colore, che tende al turchino: la schiena di color di castagna, il groppone verdeggia, il petto è tra rosso, e baio, ambedue l'ale son pezzate in due lati di bianco, essendo nel mezzo, & estremo nere, la coda è dell'istesso, fuor che le due penne de' lati che son bianche.*

Si distingue la femmina dall'esser vn poco più gentile di testa, e non così colorita, massime il petto, essendo più tosto bigia in più luoghi, che altrimenti. E quello, che di vita sarà corto, e minuto, sarà più cantarino degl'altri.

Vien questo contato tra gl'Vccelli, che son di passaggio, che tale è veramente, benche, non'ostante questo, sempre in queste nostre parti se ne troui, quali però l'Estate si tiran' alla montagna; cantano chi semplicemente con verso assai corto, e chi con verso lungo, e raddoppiato; di questi si fà stima per' il Paretaio, acciò seruino di richiamo. Coua l'Estate in montagna, quando nelle Quercie, e quando tra' sterpi, formando il nido fuora di Musco arboreo, e dentro di quella lanuggine, che da qualch'albero, e pianta suol cadere. Fanno da quattro à cinque Vccellini per couata. S'alleuano i nidiaci con la regola del Cardello, & altri Vccelletti minuti, e questi, ò pur' i presicci giouanetti, si tengon sott'vn Fringuello vecchio buono, acciòche imparino versi belli, e lunghi. Oltre al cantare, s'addestrano facilmente à tirarsi il mangiare, e bere co' secchiolini, aiutandosi non solo del becco, ma anco delle zampe. Quando si vuole, che cantino assai, gli si dà vn poco di pane, e cascio masticato, ouero cotto, auuertendo che non sia salato. Altri gli danno à questo stesso effetto degl'istessi Vermi che si dà al Rusignuolo, ò qualche Caualletta. L'arriuo loro in queste parti, suol'esser l'Autunno, nel quale pigliasene col Paretaio quantità grande, & in stagion più fredda qualch'vn'anco con la Ciuetta. E Vccello assai scaltrito, che scorto che hà l'inganno, ò di Rete, ò di Pania, per qualsiuoglia richiamo de' compagni, non torna à calare. Gl'Vccellatori per hauergli in detto tempo cantarini bene, la Primauera, e l'Estate gli tengono in Chiusa, acciòche non sfogando il canto, gli seruino per all'hora.

Se ne suol dagl'Vccellatori tener quantità, perche molti di essi quando sentono il vento, ò qualsiuoglia cosa che gli noij, non cantano, e per' esser come si è detto Vccello scaltrito, e sospettoso se non v'è continuo richiamo non cala. Il suo mangiare ordinario è Panico, e qualche fil d'herba; sono sottoposti al diuenir ciechi.

Viuono da sette in ott'anni.

Fringuello Montanino.

DEL FRINGVELLO MONTANINO.

ASSA questo sotto nome degl' altri Fringuelli, differentiandosi però con l'aggiunta presa dal luogo doue fà, che è la montagna, onde dicesi Finguel montanino, e latinamente Montifringilla. *Non è maggiore d'vna Passera, hà il becco assai ben grosso, & aguzzo, di color tendente à gialliccio; nel suo estremo nereggia, il capo, collo, e groppa, cangiano tra nero, e ruggine, nel groppone v'hà qualche poco di bianco, la coda è nera, con due penne, da' lati, parte bianche, e parte nere, sottogola è nero, nel petto è tra rosso, e giallo, la pancia è biancha, l'ale son nere vergate con due trauerse di colori, vna, cioè la prima rossiccia, e gialla, l'altra bianca; le zampe alquanto più grosse di quelle del Fringuello ordinario.*

La femmina si conosce dall'esser più carica del già detto colore di ruggine, con molto men nero, essendo anco sotto gl'occhi, gola, e petto di colori manco accesi del maschio.

E Vccello di passaggio, e suol' venire nel freddo, e più tardi d'ogn'altro. Vedesi particolarmente quando fa freddo grande, e che v'è neue. Gl'Vccellatori ne ingabbiano, più per seruitio del Paretaio, che perche canti esquisitamente, non facendo oltre vn suo verso ordinario, che è molto breue, altro che vna voce, che par di Gatto, che miagoli, tuttauia tenendolo appresso ad' altr'Vccelli, rubba loro qualche cosa, in particolare, alla Passera, che in poco tempo contrafà bene affatto, e così addolcisce quella sua strana maniera di cantare; s'ageuola molto più dell' altro, e in manco tempo, non è anco così tristo, onde al Paretaio, e alla Pania, si pigliano con qualche maggior facilità de già detti; vanno in truppa, e pasconsi di semi diuersi, e di qualche Baco, come degl'altri si è detto. Se ne suol tenere nell' Vccelliere per bellezza. Nella campagna di Roma si vedono assai di rado. Il suo mangiar' in gabbia è Panico, e Canapuccia. Viue da quattro in cinqu' anni.

Francolino.

DEL FRANCOLINO, DETTO CORROTTAMENTE FRANGVELLINA.

ERCHE questo suol'esser con la vaghezza delle sue penne l'ornamento dell'Vccelliere, non disdirà il metterlo tra quest'altri, che in quelle formano l'armonia, oltre che per'esser Vccello raro in queste parti, senz'il dirne qualche cosa, molti mancherebbon della sua notitia. Viene il sopraddetto Vccello, che è della spetie di Starna, ò Pernice, che vogliam dire, chiamato latinamente Attagen, e altramente Perdix Asclepica, e volgarmente con voce Italiana Francolino. Credesi con l'allusione alla franchezza del viuere, che hà, rispetto alle bandite, e rigorosi editti, che per conto di quello da' Prencipi si fanno. Il nome di Franguellina è certissimo, che è corrotto dal suddetto, essendo facilissimo da Francolino, ò Frangolino cader' in dir Franguellino, in che essendosi fermato l'abuso, e vedendosi pure, che effettualmente, se bene non hà somiglianza alcuna col Fringuello, porterebbe seco l'equiuoco, l'hanno differentiato facendolo dir' in femminino, essend' il solito, che'l Fringuello si dica sempre in mascolino.

E in quanto alla fattezza, e proportione del corpo simile alla Starna, più tosto vn poco maggiore, & è di colori differenti da essa, essendo nel petto, e così nella pancia macchiata tutta di bianco, e nero, hauendo l'estremità dell'ale con la coda similmente di nero, il capo, collo, e groppone di lionato tirante al rosino con qualche poco di cangiante pauonazzo, e nero, il becco nero, e le zampe rosse.

Trouasi copiosamente in Barbaria, massimamente presso à Tunisi, dond'è, che qualch'vno gl'hà dato nome di Pernice di Barbaria, similmente à Rodi dicesi, che ve ne faccia quantità, com'anco in Spagna nelle campagne, dou'è Ramerino, e Spigo. In Sicilia ve ne son molti. Que' pochi ch'apparisc ono in'Italia vengon dall'Alpi. Nell'Vccelliera del già Sig. Cardinal Borghese, nella Vigna di Porta Pinciana, tra gl'altri infiniti Vccelli, che detto Signore vi faceua mantenere con molta spesa, vi si vedono anco detti Francolini. Non cantano, han bene vn certo strido, che è così gagliardo, che per gran pezzo di strada si sente. S'ingrassano ne' serbatoi, come le Starne ordinarie, sono di esquisito sapore, venendo da molti preferiti al Fagiano, onde San Girolamo pugnendo vn'Ippocritone in'vn luogo, dice burlandosi della palliatione di colui, e del suo voler dar' ad intendere. Tu Attagenem eructas, & de comesto Ansere gloriaris. Son'anco, oltre l'esquisitezza del sapore, buoni per la sanità, giudicandosi le sue carni molto à proposito per quelli, che hanno lo stommaco debole, ò patiscono di renella, ò pietra.

Volendone tenere nell'Vccelliera bisogna tenerui vna cassetta, nella quale si possino appiattare, mettendoui anco qualche mucchio di tufi, ò sassi spugnosi con della rena. Il suo mangiare è Conciatura; il maschio si differentia dalla femmina nell'esser più carico ne' colori. Viuon quanto le Starne.

Tortora Nostrale.

DELLA TORTORA.

LE Tortore sono di tre sorti. La prima è la nostrale, che semplicemente dicesi Tortora, e in latino Turtur, *voce inuentata à imitatione del suo canto. La seconda è la bianca. La terza è l'Indiana, detta da altri d'Algieri, ò Turchesca. Della prima spetie (che è comune, è nota ad'ogn'vno) la grandezza è poco differente dalla Palombella, più presto minore; hà il becco più piccolo, e gentile di qualsiuoglia Colombo, & è in tutto di colore cenericcio, ma doue chiaro, e doue scuro, con qualche mesticanza di colore come di ruggine, ò baio; sotto pancia bianca, e nell'ale, e collo, con qualche poco di verde; i piedi gialletti, e l'vnghia nera. La seconda spetie è tutta bianca, e più minuta di vita della prima. La terza, cioè, l'Indiana, la femmina è tutta bianca, fuor che il becco, che nereggia, e i piedi che sono rossi, ma il maschio hà il capo, collo, petto, e penne maestre dell'ale di color tra gialliccio, e baio, ò sia di Ceci rossi, essendo del medesimo nella groppa. Fanno le Tortore quasi per'ogni paese, massime doue è copia di Biade, tirandosi l'Estate alla montagna, e luoghi freschi, e l'Inuerno al piano, e alla maremma; e se bene si mettono tra gl'Vccelli di passaggio, tuttauia sempre se ne troua qualch'una. Viuono accompagnate à due, à due, e dicesi, che mancandone vna, l'altra non si riaccompagni; se ben'altri inuestigando più sottilmente la ragione di questo, hanno scritto, che proceda dal perder quest'animale in breue tempo le forze, e l'attitudine al generare, onde dagl'altri poi, come inutile, vien sfuggita. Coua alla campagna due volte l'anno, facendo il nido in macchia folta, e doue sogliono fare i Colombacci.*

La Tortora bianca fà in Polonia, & in luoghi freddi, e neuosi. La Turchesca, ò Indiana vien portata spesse volte da Alessandria d'Egitto, e l'vna, e l'altra s'addomestica in modo, che figlia in casa, facendo due vuoua per couata ogni mese, e questo per fino à quattr'anni, che doppo, per così dire, imbastardisce, & è fallace. Piglian si le nostrali in più maniere, cioè cò Lacciuoli di crine, come nella figura del Tordo si vede, col Vischio alla Quercia, con'vn richiamo, e con le reti di maglia larga, su'l andare di quelle, che seruono per la Caccia della Pauoncella, hauendone due, ò più, che seruino di leua cigliate, o incappellate, e altre legate per mostra. La Caccia si fà il mese d'Aprile, e d'Agosto, che fanno il passaggio, andando verso la marina, ò doue più si vedon praticare. Pigliate si mettono nel serbatoio à ingrassare, con Miglio, e Panico: Il loro consumato è gioueuolissimo alle scorrenze, e flussi, essendo al medesimo efficacissimo, con più proprietà il sangue suo ridotto in poluere. In Lombardia massimamente sul Cremonese se ne piglia quantità grandissima tutta l'Estate. Viuono otto, ò dieci anni. La figura qui d'incontro è minore del vero d'vna volta, e più.

La Tortora nostrale è nel petto di bigio tirante all'auuinato, & hà massime il maschio il ceppo del becco nella parte di sopra il giro dell'occhio, e le zampe di color auuinato acceso. Non hà altrimente colore, che tiri al verde, come da qualch'uno si dipigne, e si scriue: l'ale sono di colore nella profilatura delle penne rossiccio, essendo il corpo di esse scuro.

DEL-

Ghiandaia.

DELLA GHIANDAIA.

IENE la Ghiandaia detta così dall'esser' vsa à pascersi di Ghiande; alcuni la chiamano con parola assai dismessa Berta, ò Bertina, credesi dal colore. Da Francesi, e Spagnuoli, per la vaghezza delle sue penne, e continua viuacità, e allegria, è chiamata Gay, e Gayo, donde facilmente hà preso origine la parola di Gayo, che s'vsa per lieto, e festeuole: dicesi latinamente Pica Glandaria, *ouero* Garrulus, *ò* Garrus, *dal continuo gracchiare, e ciangottare, che fà. E nelle sue fattezze di grossezza d'vna Colombella, ò poco meno, però col capo, e collo più grande, e più pieno di penne, con coda più lunga. Hà sopra il becco alcune pennine, quando azzurre, e quando nere mesticate di bianco, che gli fanno come vn ciuffo, oltre il quale hà vna macchia nera, che principia dalla parte inferiore del becco, e si distende verso la collottola. Il capo, e collo fino à mezza la schiena è di color rossiccio mesticato con verde; più sotto bigia, e nel groppone estremo bianca; la coda è lunga, nera compartita di bianco; l'ale mesticate, cioè le prime penne riuestite d'azzurro essendo il restante del color del collo, con vn poco di bianco in mezzo, e l'estremità, doue nere, e doue bigie. Di riguardeuole in lei sono la grande apertura di bocca, perche è tale, che inghiotte, e Ghiande, e Castagne: è l'ordine già detto di pennine turchine, vaghissimo, e che in altro Vccello non si vede. La differenza dal maschio, e femmina si conosce dalla viuacità de' colori, che nel maschio è maggiore, massimamente il turchino, & hà il capo più grosso. Stà nel saluatico, e per' i boschi, e tal volta ne' medesimi vicini all'habitato. Mangia d'ogni cosa.*

Suol couare in' alberi folti, e per lo più cinti d'Ellera, facendo il nido nell'attorno di stecchi, e nel fõdo di radiche, e filaccia d'herbe: fà dalle quattro, alle cinqu' huoua. Volendola alleuare di nido, è di necessità che habbi ben spuntate fuora le penne, & il suo cibo sarà cuore, pane, zuppa, e frutti; per farla imparare, gli si taglia lo scilinguagnolo, ò sia filetto, essendo atta per due anni à imparare non solo à contrafar diuersi Vccelli, e fischi, ma il Cane, Gatto, Gallina, piagner de' putti, la Trombetta, e qualche parola. Plinio nel scerre la più docile, dice che sarà quella che nelle zampe harà cinque dita. E' suo proprio il rubbare, e appiattare, vsando per le case doue viene alleuata ciò che può portare di nasconderlo. Suol mutare la penna del capo ogn' anno d'Agosto. Piglians di nido, ò alla Ragna, ò col Guso come più sotto si vedrà. Patisce di Epilepsia.

Quello che di questa si dice sì della sua natura, che del modo dell'alleuarla può nel più delle cose conuenire alla Gazzera detta Pica Varia, *latinamente, e alla Cornacchia minore, detta Cutta, in latino* Gracculus, *perche ambe imparano à parlare, e si gouernano dell'istesso modo. La Gazzera fà il nido in' alberi alti, massime Pioppi formandolo di terra, e stecchi. Per diuersi mali d'occhio, chi loda la poluere fatta di quest' Vccello come della Lodola si è detto, mesticata con l'acqua di Finocchio; altri stillano gl'istessi Gazzerotti, e di quell' acqua si lauano l'occhio. La Cutta del becco rosso, che è del resto tutta nera come Cornacchia, fuor che i piedi, che son gialli, vien dalle montagne, latinamente dicesi* Coracias, *questa non parla, ma solo si tiene per bellezza.*

Viue la Ghiandaia da otto in dieci anni.

L DEL-

Bubbola

DELLA BVBBOLA.

ENTRERA *anco questa con quella stessa ragione, che di qualch' altro si è detto, della vaghezza, nel presente discorso, perche in' effetto è de' più belli, che trà gl' Vccelli nostrali habbiamo. Dicesi latinamente* Vpupa, *volgarmente Bubbola, & è di corpo non maggiore d' vn Tordo ordinario, più tosto minore, di figura lunghetta, di becco nero lungo, e sottile, alquanto adunco, di zampe bigie, e corte, hà in capo vn ciuffetto di penne, che del continuo alza, e abbassa spiegandolo, e ripiegandolo à suo gusto; questo è di venti, ò venticinque penne, lunghe nel più alto mezzo dito, sminuendo del resto verso l' attaccatura del becco, e'l di dietro del capo in forma di mezzo cerchio; queste penne sono nella lor sommità nere, nel mezzo bianche, nell'estremo di color di Castagna, quando alza questa per così dir cresta, abbassa il capo, il quale come anco il collo, e petto è di colore tirante al rosso, la schiena è più bertina, che altro; l' ale, e la coda son nere, e lunghe trauersate da striscie bianche, sotto pancia biancheggia. Trouasi in campagna, quando ne' monti, quando alla pianura, e tal volta nelle strade maestre, e per' i Giardini, in quelle cercando sterco, e in questi dando la caccia à' Vermi, e per questo rado vedesi per gl' alberi; dicesi, che muti ogn' anno le penne, e che questa sia la causa, che certo tempo non si vede.*

Coua per le buche degl' alberi, e de' muri disbabitati, facendoui da trè, à quattr' huoua. Vola lentamente, e nel suo volo par che vada à salti.

Si pasce di Vermi, Formiche, e Bruchi, e à suo tempo d' Vua, di che s' empie in modo, che qualche volta per questo si troua stordita, e mezza vbriaca. Per rimedio di che, scriue qualch' vno, che prenda in bocca vn filo d' herba Adianto, mettendosi à caminare, procuri con quella di liberarsi. Altri dicono, che metta la stess' herba nel nido come Amuleto per saluezza, e sicurezza de' figli. Eliano parimente scriue vna curiosissima osseruatione, cioè, che essendo stato turato col luto vn fesso di muro, doue vna Bubbola couaua, tornandoui quella, trouata chiusa la via del nido, vi portò vn herba la quale accostata, che ve l' hebbe, il luto si disfece, restando libera la strada come prima; che se è vera, non sarà impossibile il secreto d' aprir le serrature senza chiaue, e romper la pietra de' corpi humani.

Si differentia il maschio dalla femmina, dall' hauer questo il capo più tondo, la cresta più alta, e i colori più accesi.

Volendola mantenere bisogna lasciarla in' qualche Giardino, ò almeno fuora di gabbia mantenendogli in' vn' alberello del cuore tagliato à pezzuolini lunghi, ò vermi, mettendoui anco dell' acqua in' vn' altro.

Scriuonsi dagl' Arabi di quest' Vccello infinite bugie, come il dire, che bagnandosi le tempie del suo sangue, si veda dormendo cose marauigliose: che l' occhio portato addosso guarisca dalla lebbra: che la pelle attaccata al capo leui il dolor dell' istesso: e varie altre cose incredibili. E tenuta per ragion del vitto di cattiua carne, però da pochi se ne mangia. Viue tre anni, ò poco più.

Frosone

DEL FROSONE.

ANNO i Francesi dato à quest'Vccello nome che assai meglio lo fà conoscere, che il nostro Italiano, percioche essi più circonscriuendolo che altramente, chiamanlo Grossobecco; in Italia dicesi Frisone, e Frosone; altri à imitatione de' Francesi lo danno ad'intendere con dir Spezza noccioli, perche con la durezza del suo becco spezza i Noccioli, massimamente delle Ciregie, e Oliue, e di quelli in granparte si pasce; dicesi latinamente Coccothraustes. *E Vccello, che nella sua fattezza assomiglia assai al Fringuello nel spartimento delle penne, massimamente nel color dell'ale, è però più grosso vn terzo, e non di forma lunga, ma corta, e piena. Hà il capo alquanto maggiore di quel, che porti la proportione del corpo; il becco corto, e grosso, e nel suo ceppo così largo, che forma quasi vn triangolo, considerata la larghezza, e grossezza; hà attorno l'occhio, e la parte di sotto del becco vn profilo di nero. E in testa di colore gialliccio tirante al rosso, il pendìo del collo, e di quà, e di là è di penne bertine, la schiena è di baio scuro, la coda è come si è detto del principio del capo, biancheggiando l'vltime di essa. Suol star l'Estate per'i boschi, ò alla montagna, calando l'Ottobre al piano.*

Coua per le buche degl'alberi, facendoui cinque, ò sei vuoua; si pasce di semi diuersi, particolarmente di Canapa; mangia anco Ciregie, Oliue, e Coccole diuerse; spezza i Noccioli mangiandosi l'anime di essi; danneggia gl'occhi delle piante, come del Ciufolotto si è detto. S'ingabbia per valersene di richiamo per la sua spetie al Paretaio, col quale si piglia, e gouernasi come si è detto con seme di Canapa, Panico, Scagliuola, e simili, & è buono da mangiare. S'vsa tenerne nell'Vccelliere, quando però non siano assai piccole, che in quel caso non vi stà bene perche dà fastidio à gl'altri Vccelli. Non canta in modo, che quel canto possa esser'in stima.

Viue quanto i Fringuelli poco più, ò poco meno.

Cuculo.

DEL CVCVLO.

IL Cucco, ò sia Cuculo, che latinamente dicesi **Cuculus**. E così detto nell'vno, e nell'altro modo dalla voce che fà, con che par, che dica continuamente Cù Cù. E di fattezza somigliante in tutto, e per tutto à vn Smeriglio, fuor che nel becco, e zampe, essendo questo lungo quanto quello d'vn Piccion grosso, e più nero, e alquanto adunco in punta, i piedi gl'hà gialli, e con quattro dita, compartite in due dinanzi, e due di dietro; in quanto alla grossezza, e poco minore d'vna Colombella. I suoi colori sono bigio chiaro, e bigio scuro, bianco, e nero, e nella schiena qualche poco tendente al baio. Vedesi per ogni paese, ma non già d'ogni tempo, essendo solito comparire la Primauera, e ritirarsi nello spuntar della Canicola. Fà nelle montagne, e per i piani, ma più nelle montagne, doue qualch'vno hà detto, che à modo de' Sparuieri faccia il nido in balze, e dirupi; altri dicono, che per debolezza di calore, conoscendosi inetto al couare, osserui il nido di qualch'altr'Vccello non dissimile da lui nel vitto, e che non faccia medesimamente l'vuoua molto maggiori, ò minori delle proprie, e visto, che quello sia fuora le leui mangiandole, e vi ponga le sue, che mai son più di due. Non s'accordano gli Scrittori nel dire nel nido di qual'Vccello faccia questo tiro, molti dicono della Curruca, e altri della Lodola, altri del Colombaccio; questo è ben certo, che molti antichi son concorsi in questa opinione, che sia in quello della Curruca, donde è venuto il motto contro à' Mariti balordi, che non si accorgono del vituperio delle Mogli, e della mesticanza de' Figli. Corruca, da che poi corrompendosi per l'ignoranza di chi proferiua detta parola, si è detto Cornuto, e anticamente, e anco hoggidì si è vsata questa parola come ancola del Cuculo in senso di significare vn balordo, e che non s'accorga. Vengon dette huoua couate da quel semplice Vccello, fin che nate, e spuntategli le penne, accorgendosi della diuersità dalla solita prole, abandona e i figli, e'l nido, cercando con nuoua couatura di rammendare il commesso errore.

Plinio scriue, che'l Cucco mentre è così nidiace, che sia delicatissimo da mangiarsi, perche non si satia di mangiare, e s'ingrassa; ma hauendo cominciato à volare, come che sia infingardo, e timido, viuendo più scarsamente, asciugandosi muta nelle carni sapore, perdendo infinitamente.

Il suo volo è interrotto, non volando seguitamente, ma andando il tiro d'vna balestra, e non molt'alto da terra, subito fermandosi.

Vien perseguitato dagl'altri Vccelli, sì per la somiglianza, che hà col Sparuiero, col quale non potendosi ricattare dann'addosso à questo, sì anco per detta frode del scambio dell'huoua; hà conuenienza col Nibbio, volando tal'volta di compagnia.

Si pasce di mosche, bruchi, bachi, e animaluzzi simili. S'vsa da qualch'vno alleuarlo, e auuezzarlo al pugno come i Sparuieri, ageuolandosi benissimo: volendo alleuarlo, gli si dà cuore, e alleuato che è, pasta da Rusignuolo.

Pigliasene qualche volta alla Ragna, à gl'Archetti, e con l'Archibugio s'ammazza facilissimamente, perche aspetta assai. Viue da quattro in cinqu'anni.

DEL-

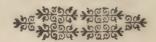
Vccel' Pescatore

DELL' VCCELLO PESCATORE.

A queſto diuerſi nomi, accordandoſi però il più dal pigliar che fà de' Peſci, à chiamarlo Peſcatore, e Rè Peſcatore: à Roma, e in Toſcana chiamaſi Vccello ſanta Maria, ò della Madonna, dal molto azzurro, ch' in eſſo ſi vede, del quale come che i Pittori ſian ſoliti ammantarne ne' loro quadri le figure, che della Madonna dipingono, l'hanno perciò chiamato della Madonna. In Lombardia da molti diceſi Merlo Acquarolo, da altri Piombino; latinamēte ſi chiama Iſpida, e credeſi che ſia ſpetie d'Alcione. E nella ſua fattezza grande per' à punto conforme à che quì à lato figurato ſi vede; hà il becco grande la metà, ò poco meno della ſua grandezza, e quello nero, forte, e ben' aguzzo; il capo è ricoperto di pennine turchine chiare, che nel loro eſtremo paion profilate d'vn poco di bianco, riſpetto al ſuanire dell'azzurro; l'ale ſono dell'iſteſſo modo tempeſtate come'l capo, ma d'azzurro più acceſo; tuttauia l'eſtremo di eſſe tende à bigio ſcuro, ò ſia pardiglio; il reſtante della ſchiena è azzurro, che meſticato con qualche poco di verde, par che dia in acqua marina; la coda è dell'iſteſſo; l'occhio tra'l becco, e l'ala vien meſſo in mezzo da macchia di color di ruggine, ſotto la quale n'è vn'altra turchina, che ſi ſtende dall'attaccatura del becco ſotto l'occhio ſino al principio del petto, il quale è tutto del già detto color di ruggine, fuor che appreſſo l'attaccatura dell'ale; ſotto à detta macchia turchina nella gola vi è medeſimamente vn poco di bianco; hà le zampe aſſai corte, e gentiline, e di color roſſo.

Trouaſene per tutta Italia, e anche altroue, lungo à' fiumi, ò foſſi, poſandoſi nelle ripe sù qualche albero, ò ſaſſo che habbi dell'eminente, acciòche di lì ſpiando la preda, poſſa più facilmente lanciandouiſegli in tempo, conſeguirla. Viue di Peſciolini, Bachi, e altri animaluzzi, che per dette acque ſogliono fare: l'Inuerno ſi vede etiamdio per'i foſſi appreſſo l'habitato, maſſime in tempo di ghiaccio, e gran freddo. L'Eſtate ſtà in luoghi ritirati, e doue ſia freſco, attorno però all'acque. Coua nelle riue in qualche ſcauo di ſaſſo, ò buche, che vi troua, facendo il nido di pannocchie di canna ſaluatica, con quattro, ò cinque Vccelletti per'il meno. Vola fuor di modo raſente l'acqua. Pigliaſi tendendo ò la mattina à buon'hora, ò la ſera ſu'l tardi nel luogo, doue ſi ſarà oſſeruato, che ve ne ſia, due Ragniuole, come quelle, che s'adoperano alle fratte per'i Beccafichi, mettendone vna ſotto, e l'altra ſopra, auuertendo che ſian teſe bene accoſto all'acqua. Nel volar grida in maniera, che ſi ſente lontano fuor di modo. Tengonſi da molti morti, e ſeccati attaccati per bellezza nelle camere, facendoſi il medeſimo da qualche padron di fondaco, per' opinione che ripari che le robbe non tarlino. Altri dicono che mutino le penne ogn'anno, il che è falſo. Viue da quattro in cinque anni. Scriue di queſt'Vccello Gaſparo SchuuencKfeld nella deſcrittione degl'Vccelli di Sleſia hauer hauuto per coſa ſegreta da certi Gentilhuomini di quel paeſe, che il cuore dell'Alcione di fiume, ò ſia Vccel Peſcatore ſeccato, e attaccato al collo de' Fanciullini, che gli preſerui del mal caduco, che s'è vero, è ſegreto da eſſer' apprezzato.

Ciſolotto.

DEL CIVFOLOTTO.

DETTO quest'Vccello Ciufolotto, da altri Cifolotto. I Bolognesi chiamanlo Suflotto, l'origine del quale credesi, che sia, perche nel suo cantare imiti vn Ciufolo, o Zufolo, che vogliam dire; vien'anco da qualch'vno, per qualche somiglianza col Fringuel di montagna, detto Fringuel Montano, e da altri Fringuel Vernino, ò Vernengo; alcuni dalla pezzatura varia nel disopra, e'l disotto, l'han chiamato Monachino; comunque si sia, che de' nomi proprij si sà, che quasi ogni lingua gl'hà diuersi; certa cosa è, che in latino si chiama Rubicilla, *dalla rossezza del petto, ò* Pyrrula *dal greco. E il Ciufolotto Vccello bellissimo da vedere, essendo di fattezza poco più grosso d'vn Fringuello ordinario; hà il becco corto, largo, e alquanto adunco, nero, e lustro, come la pece; hà la lingua assai larga, e grossa, la schiena di color bigio tendente al chiaro, essendo nero nel capo, coda, & estrema parte delle penne maestre dell'ale, essendoui nelle medesime verso il mezzo vna trauersa di bianco, nel restante di dette, è dell'istesso colore della groppa. La gola, il petto, e pancia son d'vn'acceso color di minio, ò sia di fior di Melogranato, sotto l'ale, è bianco, hà le gambe, e piedi gentili, e neri. Si differentia il maschio dalla femmina dall'esser questo rosso, come si è detto, e quell'altra nella medesima parte di color di Castagna mesticato di bigio.*

Si piglia molte volte da gli Scrittori sbaglio, da questo al Pettirosso, venendo quello detto Rubecula, *e questo* Rubicilla, *le differenze però sono apparentissime, essendo il rosso d'vno, tendente al color di ruggine, quest'altro al minio. Quel minore, è di fattezza del Beccafico; questo maggiore, col capo grosso, e becco largo, e adunco; quello si vede l'Inuerno, e questo l'Estate; di modo, che la confusione non merita molto scusa.*

Stà di stanza continua nelle montagne, e trouasene particolarmente in quelle di Bologna, e di Modena, però qualche volta l'Inuerno cala al piano. Coua per le fratte, facendo quattr'huoua. In campagna si pasce di Bachi, semi di Canapa, e qualche Coccola, e la Primauera dà à diuersi alberi di frutti, massimamente Meli, e Peri, non poco danno, mãgiando volontierissimo l'occhio alle messe che fanno. Volendolo alleuare di nido si gouernarà à cuore, dondogli qualche volta de' Bachi, e pasta, come quella del Rusignuolo, fatta con le Noci. Alleuato che sarà, si gli potrà, oltr'à questo dar Canapuccia, e acini di Sambuco acquatico. S'ageuola facilmente, in modo che nell'Vccelliere, e per le case coua, & alleua. Impara, insegnandoglisi col fischio, à contrafare ciò, che si vuole, etiamdio le voci di qualch'Vccello, tal vno hà anco imparato qualche parola. La femmina canta non meno del maschio, che è singolare. Pigliasi con gl'Archetti, e Gabbia scaricatoia, mettendoui, per allettarlo, Coccolette, ò sian semi di Solatro perpetuo, si piglia anco con le Ragniuole tese alle siepi.

Viue da cinqu'in sei anni.

Caſtrica ·Palombina ·

DELLA CASTRICA.

QVELLO che nella campagna di Roma si dice Castrica, in Toscana si dice Verla, e in Lombardia Stragazzina, ò Ragazzola, e da altri Falconcello, e Gaza Sparuiera, latinamente Collurio, ò Lanarius, ò sia Lanius minor, dall'assomigliare à vna spetie di Sparuiero di quel stesso nome. E questa di due sorti, vna maggiore, che è di grandezza d'vn Tordo mezzano; l'altra minore, che è dell'andare d'vna Lodola. La maggiore apparisce quasi tutta grigia; hà però il petto, e pancia bianchicci, con groppa bigia scura, e à lato à gl'occhi vna macchia nera, che si stende quasi la larghezza d'vn dito, verso l'ale, le quali sono nere com'anco la coda, con vna striscia di bianco che le trauersa; la coda è lunga, e macchiata similmente di bianco nel suo estremo; hà'l becco nero, qualche poco adunco nella forma, che figurata si vede; le zampe, e piedi neri, e gentili. Questa dall'apparir cenericcia, nella campagna di Roma, dicesi Castrica Palombina. La minore hà il becco più corto, e grosso, anch'esso adunco, e le zampe nere, e rossiccie tirando al medesimo colore il collo, e capo nel quale sopra la macchia nera ve n'hà vna bianca; nel resto non è differente dalla detta di sopra. Di questa seconda spetie, oltre à la già descritta, trouasene dell'altre senza la detta macchia, con colori variati da'già detti, se non in tutto in gran parte.

Stanno quest'Vccelli d'ordinario sù gl'alberi non gran fatto alti, ò sù le fratte, ò pruni, e mentre stan posati stanno quasi in continuo moto con la coda, alzandola. Cantano il Luglio, e l'Agosto, contrafacendo molte volte la voce di più Vccelletti, col qual artifitio tiratigli appresso di se gl'assaliscon, e ben spesso ammazzano. Fuor di detto tempo, san sempre vn'istesso verso il quale è noioso, e hà qualche conformità con quello della Ciuetta. Loro natura è, trouandosi sopraggiunte dal Cacciatore, nell'accorgersene di leuarsi à volo con gran schiamazzo. E mettendosi in Caccia, volar non molt'alto, sostenendosi, e girando sin che habbiano addocchiata la preda, alla quale si lanciano con furia, e se la presa non gli riesce, si posano nel primo fusto di pianta, che gli si para innanzi. Couano nel fine della Primauera nell'istesse fratte, e tal volta in'alberi grandi come Celsi, Quercie, e Noci, facendo il nido fuora di Musco, lana, e filaccia diuerse, e dentro d'herbe morbide, facendoui la minore dalle sei in sette, e tal volta otto: la maggiore da quattro in cinqu'huoua.

Pigliasi ò con gl'Archetti, ò Gabbia scaricatoia, ò alla Ragna come del Rusignuolo si è detto; è Vccello, che diuiene nel fin dell'Estate, e Autunno grasso quanto si sia il Beccafico, e la sua carne è in pregio, massime di quella sorte, che rosseggia in testa.

Viue in campagna di Farfalle, Mosconi, e altr'animaluzzi, dand'anco la stretta tal'volta à diuersi Vccelletti come Rè di siepi, Passerotti, Beccafichi, e Fringuelli (secondo che porta'l vantaggio) e à quest'effetto s'alleua da qualch'vno auuezzandola, e à detta Caccia, e à ritornar'al pugno, il che si fà col tenerla affamata, e nutrirla di carne di detti Vccelli; in Roma di queste tal volta se ne vede, e si pregiano.

Volendola alleuare in gabbia, gli si dà à mangiar cuore. Viue da quattro in cinqu'anni al più.

DEL-

Passera Nostrale.

DELLA PASSERA NOSTRALE.

LA Passera, che si dice Nostrale, à differenza di molti altri Vcelli, che con questo stesso nome vengono chiamati, come Passera Solitaria, di Canaria, e Mattugia, dicesi in latino Passer. La sua fattezza è nota à ogn'vno, come che per tutto se ne troui; tuttauia si può dir, che il suo colore è di terra, scuro nel disopra, e chiaro, nel disotto, essendo la femmina più chiara del maschio, e tutta d'vn colore, hauendo questo la gola, e'l petto ricoperti da vna macchia scura, tendente al nero. Sono le Passere (lasciate da parte le spetie differenti da queste nostre) di due sorti: vna Casareccia, che latinamente si dice Passer domesticus, l'altra Campagnuola, che si dirà Passer siluestris, ò Campestris. La prima stà nell'habitato, sotto i tetti per le Colombaie, e fessi di muro, e di queste se ne fà capitale, come della Colombaia stessa, perche couano di fermo ogn'anno vn par di volte nell'istesso luogo, facendo ben spesso sette, ò otto Vccellini, nè mai meno di quattro. Molti mettono attorno à i muri di que' vasi di terra, che nel Capitolo dello Storno si son descritti, circa à' quali, curiosa cosa è l'osseruatione fatta da alcuni Olandesi (che dell'vna, e dell'altra spetie abbondano) che mettendo i detti vasi, parte di terra cotta ordinaria, e parte vernicati di nero, gli Storni vanno à i neri, come di lor liurea, e le Passere à gl'ordinarij, senza mai confondersi. La seconda spetie stà in campagna, stando il giorno per'i piani, e altroue doue sia da beccare, ritirandosi poi ne' boschetti, ò albereti ben fitti. Queste sono di color più chiaro delle domestiche, e hanno il becco tendente più al rossiccio. Couano per gl'alberi, e in qualche fratta, e nelle crepature de' monti, facendo gl'vni, e gl'altri il nido di penne, e fieno. Si pascono non solo di Grano, e d'ogn'altra sorte di Biade (alle quali portano non poco danno, andando in branco, e in numero grande) ma anco di mosche, farfallette, e simili, mangiando anco senz' offesa il seme di Hiosciamo. Sono sagacissime in modo, che meglio d'ogn'altro Vccello conoscono, e Reti, e Fischio, e Balestre. Sono amoreuoli della propria spetie, onde subito, che vna hà trouato da beccar' assai, corre al branco à chiamar le compagne, conforme all'historia, che da Filostrato si conta.

Si pigliano al Paretaio, alla Ragna, col Trabocchetto, ò sia Scaricatoia, e in copia grandissima col Diluuio, rete à questo appropriata, cauansi anco dalle buche con la Donnola, e si perseguitano con il Smeraglietto, ò Castrica già detta.

Per la Tauola non vengono ammessi se non'i Passerotti, essendo gli altri, e duri, e amari, e d'alimento troppo caldo per la loro salacità, onde fù dagl' Antichi consecrata à Venere: nella legge Mosaica seruiuano le Passere al sacrifitio, che si faceua da i guariti della lebbra.

Viue per'il parere de' più il maschio vn'anno, la femmina due; lo Scaligero contra'l Cardano se ne burla, dicendo che se fusse vero, si trouerebbon spesso per le buche i cadaueri secchi; l'Aldrouando crede di quattr'anni. Si conoscono i giouani alla penna, che è più chiara, e così anco al becco, hauendo appresso la foce della gola vn non sò che di giallo. L'vuoua, e il ceruello di queste viene adoperato ne' Lattouari à satirismo per'i maritati freddi, e di poca lena.

Ballarina

DELLA BALLARINA, O SIA CVTRETTOLA.

Dicesi in latino quest'Vccello Motacilla, *dal continuo muouer che fà di coda: In' Italia si chiama diuersamente, dicendosi à Roma Codinzinzola, ò Bouarina; in Toscana Cutrettola, e in Lombardia Ballarina. La sua fattezza è, in quanto al corpo, della grossezza d'vn Beccafico, con la coda il doppio più lunga, il becco gentilissimo, e nero. Trouasene di due sorti. La prima è bianca, e nera, che però si dice* Motacilla alba. *La seconda è verde, e gialla* Motacilla flaua. *E la prima da doue comincia il ceppo del becco girando per sopra all'occhio, calando verso l'ale, fino al cominciar del petto, tutta d'vna macchia bianca, che è ricinta di nero, e bigio scuro, che comincia pur dal becco, e si stende per la sommità del capo, e collo fin'alla schiena, che è bigia scura; il spatio che corre, da doue finisce il collo fin per tutta la forcella del petto, è ricoperto di macchia nera, col tramezzo di alcune pennine bianche; la pancia con le coscie, è similmente di bianco; l'ale son bertine scure, ricoperte doue cominciano le penne maestre, di piuma bianca, che tramezzata da vn poco di nero, fà due bande; la coda è nera, con qualche pennina bianca da i lati; le zampe son nere. In questa spetie, la femmina è differente dal maschio solo nell' hauer sopra'l capo macchia non di nero, ma di bigio. L'altra che habbiam detto esser verde, e gialla, è come segue. E della grandezza, e garbo dell'altra, col disopra, che con tutta la coda verdeggia, e'l disotto, che fin'al petto tira al bianco, essendo questo, e la pancia di gialliccio, le zampe di questa tendono al rosso. Son solite à star vicino all'acque, presso alle riue de'fiumi, e fossi, tracciando Mosche, e Bachi, per'il qual rispetto anco ben spesso si vede doue s'ara, ò doue sia bestiame, donde hà acquistato il nome di Bouarina. Il Bellone nelle sue osseruationi le chiama* Culicilege, *ò vogliam dire, piglia Zanzale, che se fusse vero meriterebbe quest'Vccello, come esterminatore del più importuno animale, che sia tra gl'insetti, che se ne tenesse particolar conto. Non suol' in gabbia campar molto tempo, nè in quella canta, se bene in campagna non hà mal garbo il suo verso, massimamente quando si ringalluzza dall'hauer scappata la burasca del Falchetto. La bianca non si vede quà tra'noi, se non l'Autunno, e l'Inuerno; l'altra anco l'Estate. Coua questa in luoghi freschi, facendo taluolta il nido sopra i tetti delle case di campagna: l'vna è l'altra l'Inuerno s'arrischia à venir nell'habitato, lasciandosi vedere per'i giardini delle case, & etiandio ne'cortili.*

Si suol tender'à quest'Vccello da mezz'Ottobre, continuando fin per tutto Nouembre, facendo il Paretaio in qualche piano rasente à fiume, ò fossato, la sera dalle ventidue hore fin'al serrar del giorno; e se nel principio non s'hauerà per richiamo della medesima spetie d'Vccelli, vi si metterà la Ciuetta, ò qualche Fringuella femmina, fin che si sij fatta presa di qualch'uno, che possa seruire di zimbello, che all'hora tanto più se ne pigliarà. In caso, che non vi s'habbia la commodità detta di luogo presso à fiume, s'osseruara doue sian solite andar'à bere.

Scriuesi, che seccata in forno, come della Lodola si è detto, con parte vguale di sangue di Ceruio seccato pur similmente, presa di questa compositione il peso d'vna dramma con acqua di Sassifragia, ò vin bianco possente à digiuno per qualche mattina, habbi forza di rompere, ò sminuir la pietra. Volendola alleuare si gouernerà con la regola del Rusignuolo. Viue da tre in quattro anni.

Osseruatione circa alla Bouarina.

Nella campagna di Roma, doue si fà tesa continua a quest' Vccello da mezz'Agosto per tutt' Ottobre, si tiene che ci sia da questa alla Cutrettola, ò Ballarina qualche differenza, essendo questa propriamente campagnuola, e seguitando i bestiami, donde n'hà acquistato il già detto nome di Bouarina. Si vedon queste di due colori. Vna riuestita di bigio mesticato di verde dilauato con qualche poco di bianco nelle penne maestre, e nella coda. L'altra che gialleggia assai come la Motacilla flaua: l'vna, e l'altra hà le zampe gentilissime, e nere, come anco il becco. Si pascono oltre alle Mosche che pigliano intorno al bestiame, di frutti di Rouo, e Bachi.

La Caccia d'esse si fà, e col Paretaio, e da principio, in mancanza di zimbelli s'vsa la Ciuetta, e qualche Vccelletto che suollazzi. Doppo si fà con due, ò tre, ò più zimbelli dell'istessa sorte, adoperando però oltr'à questo'l fischio con che si contrafà il verso loro.

La tesa si suol far la mattina à buon hora per'il fresco, e la sera sù le ventitrè hore appresso à Canneti, ò doue sia bestiame grosso; con'esse si piglia anco qualch'altr'Vccelletto, e particolarmente vn, che tien'assai della Lodola, massimamente nella zampa, e colori, se bene è nel garbo della vita più suelto, che nella stessa campagna di Roma dicesi Spioncello.

Sono le Bouarine Vccelli di passaggio, si vedon l'Agosto, Settembre, e Ottobre, e à queste seguon le Ballarine, che dal fine d'Ottobre si trattengon' al piano fino à mezza Primauera.

StrillozZo.

DELLO STRILLOZZO.

E PIV conosciuto quest' Vccello nella campagna di Roma, che altroue, perche vi se ne troua quantità. Vogliono alcuni che s' habbi à chiamare Ziuolo Montanino, il che non hà gran fondamento, essendo differente dal Ziuolo, e nella grandezza, e ne i colori. Vien latinamente chiamato Emberizza, *& è della grandezza d'vna Lodola ordinaria, dalla quale anco non si discosta punto ne i colori, essendo tutto nel disopra di color di terra d'ombra, e nel disotto chiaro tirante al biãco, punteggiato di scuro; hà 'l becco corto, è grosso, con la parte di sopra, che nel di dentro fin' à mezzo è massiccia, e vien terminata da vn bernoccolo, ò sia rigonfio, come nella qui à lato posta figura si può vedere, con che, fragne 'l Grano, Vena, e altre biade; la di sotto è intaccata, come parimente dalla figura si vedrà: il capo è più tosto grosso, che altro; le zampe l'hà come le Lodole, ma senza lunghezza dell'artiglio di dietro. Canta stridendo, donde è detto Strillozzo, vsandosi dalla gente bassa di Roma il dir strillare, per stridere, & è la maniera di detto suo canto non dissimile da quella del Verzellino, ma con voce più piena, non durando ne anco in esso come fà il suddetto. Il verso poi ordinariamente che fà pigolando, è come quello che si sente ne' prati dalle Cauallette.*

Coua per' i piani, in terra, come le Lodole, ò al più in qualche fratta, facendo dalle cinque alle sei huoua. Si pasce in campagna di semi diuersi, e Bachi, mangiando anco molto volontieri 'l Grano, e Orzo. Stà quasi ordinariamente in terra godendo più della pianura, che altro. E solito ingabbiarsi dagl' Vccellatori per seruitio del Paretaio, col quale si pigliano l'Autunno con gl'altri Vccelli, dandosegli in gabbia Conciatura. Si tiene in gabbie basse senza tramezzi, ò siano bacchettine da salire, come le già dette Lodole, le quali non eccede nell'età.

Fanello.

DEL FANELLO.

L'Essersi ne' passati Capitoli nel discorrer del Fanello trattato solamente di quelli, che dalla Marca, ò dall'Aquila vengon portati, fà che quì s'habbi à ripigliar' il discorso, per dir più generalmente della natura, e spetie di quest'Vccello, il quale comunemente dicesi Fanello, e in latino Linaria, perche si pasce di seme di Lino; altri voglion che s'habbia à dir Salus.

E' di grandezza poco meno d'vna Passera, ma di fattezze molto più gentiline, e suelte, hauendo il capo tondetto, col becco assai corto, e proportionatamente grosso. E in tutto di color di terra, essendo nel petto alquanto più chiaro, che nella schiena; è tempestato tutto à gocciolette del medesimo color più scuro. Il disopra, cioè di dietro del capo, e schiena sono, come si è detto del medesimo, ma più scuro, compartito però con qualche poco di chiaro; nell' ale le penne maestre son negre, e qualch'vna di esse profilata da vna parte di bianco; il medesimo è nelle penne della coda; sotto la pancia nell'estremo di essa biancheggia; i fianchi son macchiati come il petto; il becco nereggia nella parte di sopra; in quella di sotto poco, ò niente; le zampe, e piedi sono tra colore di carne, e bianco: e questa è la vera, e real fattezza del Fanello dell' Aquila. Il nostrale, e comune, è vn tantino più grande, e'l maschio suol per lo più esser nel petto segnato con qualche macchietta di color rosso acceso, vedendosegli anco questa stessa macchia in capo sopra il ceppo del becco. La femmina ne è senza, hauendone in quel cambio altre del già detto color di terra d'ombra scuro. Hanno i nostrali medesimamente l'estremità dell' ale, è coda nere compartite di bianco. L' hauere il petto rosso non suol'essere effetto di diuersa spetie, ma più tosto inditio dell'età, auuenga che i maschi quanto piu vecchi sono, piu si vedino con le già dette parti ricoperte del già detto colore.

Cantano gentilissimamente sì di verso ordinario naturale, come d'imparato. S' alleuano, come altroue s'è detto, e patono oltre i mali accennati nel già detto Capitolo del Fanello della Marca, di mal sottile, al quale, come à gli altri si rimedierà, come in fine del libro. Son soliti star male nella Canicola; onde molti perdono il canto, e parte delle penne; segue questo presso il mezzo di Luglio.

S'auuezza anco questo à tirarsi il mangiare, e'l bere co' secchiolini. Stà nel piano, e colline. Coua per gl'alberi non molto alti, facendoui tre, ò quattr' huoua. Mangia dell'istesse cose, che i Cardelli, essendo pasto suo d'ordinario, Scagliuola, semi di Lino, Canapuccia, e Panico. In'Olanda gli danno, oltre à questi; semi di Cauoli, e di Rape. Pigliasi al Paretaio, particolarmente l' Autunno, nel passaggio, che fanno gl'altri Vccelli. Viue da cinque, in sei anni.

Passera Mattugia

DELLA PASSERA MATTVGIA.

'HAVER quest'Vccello gran somiglianza nel garbo del corpo alla Passera, benche ne' colori sia differente non poco, l'hà fatto chiamar Passera, e à differenza dell'ordinaria, gli s'è aggiunto il dirla Matta, Mattugia, ò Mattusa, che credesi sia rispetto al non star mai ferma. Latinamente dicesi Passer stultus.

E di grandezza, e fattezza di corpo, come si è detto, della Passera; il color principale tira dal giallo à terra d'ombra, con macchie per tutto di color di ruggine, tirante al rosso, lunghette, le quali nella schiena son molto maggiori; il becco tira nel rosso, grosso, e corto; la coda, e ale tendono al nero, ma delle medesime; l'estremità delle penne più piccole son bianche; i piedi, e gambe tendono dal giallo al rosso. Son solite star per' i piani, doue sia macchia bassa, e sterpi, e piantarelle saluatiche, doue facilmente possa posarsi.

Stà come le Lodole, ben spesso presso à le strade maestre, però quando vede il Passeggiere non discosto da se, piglia il volo girando, e andandosene, non gran fatto lontano. Mentre stà posata, continuamente si dimena, alzando, e abbassando la coda, facendo vn verso quasi sù'l andare di quello della Verla, ò sia Castrica minore. Coua per gl'istessi sterpi, doue più gli vede folti, e taluolta in qualche buca d'argine, ò di fossati, ouero à ridosso di qualche pezzo di terra, come delle Lodole si è detto; facendo da quattro in cinqu'vuoua.

E nel suo viuere non molto differente da i Cardelli, perche anch'essa si pasce di semi diuersi, e tra gl'altri di quei de' Cardi, sù' quali spesso posata si vede. Pigliasene al Paretaio, à effetto di che s'ingabbiano, gouernandole con Panico, Miglio, Canapuccia, ò Scagliuola. Canta qualche poco, ma non troppo esquisitamemte.

Non si vede mai sù' alberi alti. Viue da i cinque, in sei anni.

DEL

Codirosso . ordinario .
Codirosso Maggiore.

DEL CODIROSSO MAGGIORE, E MINORE.

NElle Ragniaie, e boschetti in compagnia de' Rusignuoli, ò Beccafichi si suol trouare quest'Vccello, il qual vien detto, come sopra, dalla coda rossa che esso hà. Latinamente dicesi Ruticilla, e Phenicurus, *i Francesi lo chiamano Rusignuol di muraglie. E in tutto su l'andare del Rusignuolo, alquanto maggiore, è solo differente ne i colori. Trouasene di due sorti, cioè, maggiore, e minore. Il maggiore è di grandezza poco meno di vn Tordo, hà il capo alquanto schiacciato, ò vogliam dir depresso da doue si solleua dal becco, il quale se bene è nel suo ceppo larghetto, si strigne però, e aggentilisce straordinariamente; è nero, ma non molto scuro; il capo, e collo l'hà cenericcio, con qualche spruzzatura di color di terra; il petto, e pancia di ruggine, con' alcune pennine nere mesticate di bianco, che profilando detto colore, fanno parer dette parti ondeggiate; i fianchi, e la coda sono parimente di color di ruggine più acceso, tal qual si vede nel petto de' Pettirossi; la schiena, e groppone di bigio più scuro del detto nel capo, e collo, similmente profilati nell'estremità delle penne di qualche poco di color di ruggine, ma assai scarsamente, e senza viuezza, così sono parimente l'ale. Poco sotto gl'occhi è pinticchiato come à gocciolette rugginose, che tirano verso il di dietro del collo; le zampe l'hà bianchiccie, e assai gentili. Il minore è precisamente su 'l garbo del Rusignuolo, più tosto vn pel minore; hà il capo, collo, e schiena di color piombino, ò sia bigio scuro; sotto gola, e nel petto nereggia, con qualche mesticanza di pennine bianche; doue comincia la pancia è cenericcio scuro; e più basso verso la coda con la testa di color di ruggine; l'ale più chiare della groppa, e tendenti quasi al baio; hà il becco, e piedi gentilissimi, e neri; in bocca gialleggiano e l'vno, e l'altro. Fà negl'istessi luoghi, e nel medesimo tempo, che il Beccafico; ama però più il monte, e la frescura, che il piano. Si vede l'Estate, e li primi due mesi dell'Autunno, andandosene, ò ritirandosi il Nouembre per fuggir l'asprezza dell' Inuerno. Canta la Primauera come il Rusignuolo. Coua in qualche buca d'albero, e taluolta in qualche sterpo presso terra, ò sesso d'anticaglia, facendoui due, o trè huoua. Muoue spesso la coda come il Pettirosso.*

Si pasce alla campagna di Coccole diuerse, massime di quelle di Sanguine, e qualche Fico, ò frutti di Rouo, oltre alle Mosche, vuoua di Formiche, e simili. In casa volendolo alleuare, perche canti, gli si darà pasta, e cuore, gouernandolo con esatta diligenza, perche è più schizzinoso del Rusignuolo stesso: gli si dà anco bricioli di Pane, e Noce masticata. Il maschio, che si sceglie per'il canto, harà il petto più macchiato, e di colore più tirante al rosso. Canta il boscareccio la Primauera, fino all'entrar dell'Estate, lasciando di cantare couato, che hà. Il suo solito è cantar la mattina à buon'hora, quando sù le fratte, e quando sù qualche fabrica dishabitata, non essend' in questo molto differente dalla Passera Solitaria. L'alleuato in casa, canta d'ogn'hora etiandio la notte, e imparano à fischiare, e à contrafare altri Vccelli, pur che gli venga insegnato. Delle dette due spetie riesce migliore il più grosso, il quale hà più per proprio del minore lo star pe' muri, come si è detto. Pigliasi alla Ragna, e con gl'Archetti.

Viue da sei in ott' anni.

O [illegible] DEL-

Passera Montanina.

DELLA PASSERA MONTANINA.

EPRESA la deriuatione del nome di quest' Vccello dal luogo, doue suol fare, che è la montagna, onde dicesi Passera Montanina, ò Montanara, e cammina anco sotto la distintione già fatta di Passera Domestica, e Campagnuola, ò sia Saluatica.

Questa è della grandezza delle Passere ordinarie, anzi alquanto maggiore; hà'l becco nella parte di sotto gialliccio; gl'occhi neri, la sommità del capo di color di Castagna, il mẽto come l'ordinarie scuro, trà'l quale, e la cima del capo è di color bianchiccio, distendendosi per' il petto, occupando anco tutto il corpo; à lato à gl'occhi hà due macchie nere, e lunghette vna maggiore dell'altra. L'ale in quella parte, che ricuoprono il corpo, sono doue di color di ruggine, doue nere, e doue bianche; la coda tutta è di color di terra d'ombra scuro; le zampe, e piedi gialleggiano.

Si differentia il maschio dalla femmina, perche in questa il capo è più gentilino, & i colori più dilauati, oltre, che non hà nel mento, ò sia sotto gola, la già detta macchia, hauendola bene nel principiar del petto, la qual non è nel maschio; appresso gl'occhi non hà se non' vna delle due macchiette, e quella tonda, non lunga, come quella del maschio.

Stà questa per' ordinario non solo nelle coste de' monti, e colline, ma anco molte volte ne' piani, conducendosi doue vede di poter trouar da mangiare. Và il più delle volte in branco, e il suo volo è come delle Passere ordinarie. Coua come nel Capitolo della Passera si è detto, per gl' alberi, e in qualche fratta, ò crepatura di monte. Viue di semi, e biade diuerse, e qualche Baco; dando anco la caccia alle Mosche, e Farfalline. Pigliasene qualcuna al Paretaio, taluolta alla Ragna, e anco con la Ciuetta.

Viue da quattro in cinque anni.

Fagiano.

DEL FAGIANO.

V quest'Vccello gran tempo incognito à tutta l'Europa, non che all'Italia, e à Roma, perche facendo in Colco, Prouincia dell'Asia minore, che sotto l'Armenia si comprende, sin che dagl'Argonauti non fù trasportata in Grecia, si stè ristretto nel luogo della propria origine, ma colà portato, passò anch' in Italia, venendo particolarmente à crescer con la sua rarità il lusso della delitiosa Roma antica. Dicesi volgarmente Fagiano, e Fasano, in latino Phasianus, *dal fiume* Phaside, *hoggi Fassa, che per detto paese di Colco, ò sia Mengrelia, scorre, sboccando nel mar Negro, detto anticamente* Pontus Euxinus. *E di fattezza non molto differente da vn Cappone ordinario, è di becco corto, e tra bianco, e giallo, più grosso, e forte di quello delle Galline, alquanto adunco. Hà il capo, e collo di cangiante, verde, e oro, di straordinaria bellezza, simile à quello, che nel collo de' Germani, ò Anatre si vede. L'occhio è d'ogn'intorno cinto di pennine rosse come Cinabro, essendo questa macchia grande per largo, e lungo quanto è il grosso d'vn dito, ò poco più; il restante di esso con'il petto, e pancia, è di color giallo à scaglıette profilate di nero; l'ale tendono al bigio, e la groppa è più di color castagniccio, che altro; la coda è lunga due palmi in circa, essendo le sue penne di color di terra d'ombra macchiate per tutto il lungo di esse, nel mezzo di certe sbarre nere; le zampe l'hà nere dell'andar delle Galline. La femmina manca della vaghezza de' detti colori, essendo tutta di terra d'ombra, nel disopra scura, e nel disotto chiara con la coda stessa, che'l maschio, del quale è anco minore, hauendo il becco più chiaro, e le zampe non così scure. Trouasene oltre questa spetie d'vn'altra che vien di Francia, e Fiandra, simile del tutto nella fattezza alla già detta, ma non nel colore, essendo del tutto bianchi, massime la femmina, che in qualche maschio si vede il capo, e collo come all'ordinario, essendo nel resto anch'esso tutto lattato. Fà il Fagiano non solo ne' luoghi sopradetti, ma per tutta Italia, massimamente nella campagna di Roma, e confino del Milanese, co' Suizzeri; fà medesimamente in Spagna, e Terra Tedesca, chiamandosi per tutto con'vn'istesso nome. Stà per'i boschi, maremme, e luoghi paludosi. Suol trouarsi per'ordinario solo, eccetto però il Marzo, e Aprile, che và in'amore, nel qual caso è facile accorgersi dou'egli sia, facendo con la femmina gran rumore dibattendo l'ale. Coua per le medesime macchie, e boschi, facendo il nido non ne gl' alberi, ma nel folto delle stesse, essendo l'vuona sue punteggiate. Il suo mangiare in campagna è ogni sorte di Biade, Bachi, e qualche Coccola, in casa il medesimo vsando: chi gli vuol' ingrassare, che suol seguire in due mesi, gli darà polenta, ò pastelli fatti con farina d'Orzo, ò di Faue. Vsano alcuni prima purgargli, dandogli per cinque, ò sei giorni Fien greco, caso che s'imbecchino s'habbi cura di non gl'auuolger la lingua col boccone, che subito si muoiono.*

E solito patir di pidocchi, come le Galline, per riparo di che è di necessità tenerui nel serbatoio in vn vaso, ò pure in'vn scauo fatto in terra, poluere ordinaria di strada, acciò si spolueri à suo modo, altrimenti potrebbe perire. Pate anco di pipita, che, ò gli si leuarà, ò si medicherà, fregandogl'il becco con'aglio, e pece liquida. Pigliasi, ò co' Lacciuoli di crine, tesi per'i sentieri, doue suol camminare, ò con Archibugio, ò Balestra, e Can da fermo, ò pure col Strascino, come più à basso si vedrà. E tenuto da' Medici esquisito nel produr buon sangue; la vera maniera di cuocerlo è descritta da Monsignor Paolo Giouio nel suo Trattato de' Pesci Romani al Capitolo della Trota. Viue quanto le nostre Galline. Suol'vn Fagiano pesare dalle due libre, e mezzo, alle tre.

Circa il suo couare, & vuoua non solo coua per le fratte, ma anco per'i prati, e Grani, trouandosene però, e portandosene da i Falciatori à Roma quanità nel tempo della sega de' fieni, le quali sono tinte di color simile al Bezoar' Orientale, quando più chiaro, e quando più scuro. Sono grosse com'vuoua di Pollanche, & essēdo prese di fresco, e messe sotto alla Chiocchia nascono, e nati s'alleuano con rossi d'vuouo duro, e Bachi nati sotto'l concime, dandogli poi quando cominciano ad hauere vn poco di forza Miglio, Panico, e Farro infranto, mantenendogli acqua polita ne gl'abbeueratoi. Vanno tenuti in stanza assai remota mentre si alleuano, e doue non si senta strepito, ò rumore, non essendo anco bene tenergli sotto à tetto, perche il tuono gli spaurisce in modo, che se ne muoiano. La stanza vuol'esser'alta di palco rispetto al leuar'il volo, perche se è bassa, venendo esso rifranto piombano in terra, e s'ammazzano. Non'ostante che venghino alleuati in casa, e che siano nati sotto la Gallina non s'addomesticano mai, anzi ritengono la saluatichezza loro naturale. Suol far'il Fagiano dalle dieci sin'alle quindeci vuoua. E tenuto da' Scrittori dell'historia Naturale Vccello assai semplice, per non dir goffo, perche, vedendo il Cane, che si dice da fermo, mentre che il Cane stà fermo, e fiso à guardarlo, mai gli leua gl'occhi d'addosso, non guardandosi dal Cacciatore, che con Balestra, ò Archibugio, stà per'vcciderlo.

Ziuolo.

DEL ZIVOLO.

AQVESTO, come à molt' altri Vccelli si è dato nome dal verso, che fà, essendo per lo più tale, che par, che tenda à dir zi, zi, onde se n'è formata la parola Ziuolo, in latino dicesi Cirlus, *& è Vccello di grandezza d'vna Passera, ò poco più, col becco corto, e grossetto; è nel capo del color del Verzellino, cioè verdeggia con chiaro, e scuro nel disopra, essendo torno torno l'occhio, e nella forcella del petto di solo giallo dilauato; nella schiena, e ale di color rossiccio, come baio. Sotto il becco nella gola hà vna macchietta simile à quella della Passera, ma minore. Nel cominciar del petto hà come vna collana di rossiccio, che si distende dal principio d'vn'ala all'altra; la coda è trà bertina, e verde; il petto, e pancia gialleggiano, con qualche mesticanza di verde, essendo queste parti qualche volta macchiate d'alcuna lagrimetta di color scuro. Questa è l'ordinaria fattezza di quest'Vccello, non restando però di vedersene taluolta de' variati in qualche maniera da' colori sopraddetti. Fassi, che ve ne sia di due sorti, vna che si dice Ziuolo Pagliato, ò Pagliarino, dal color di paglia ch' in esso assai viuamente appare, chiamandosi l'altra, che sopra si è descritta Ziuolo semplicemente. Scriue l'Aldrouando, che à Bologna quest'Vccello si chiami Raparino, il che può esser colà, ma in Toscana significa assolutamente altr'Vccello.*

Si suol differentiare il maschio dalla femmina, dall'hauer questo più giallo, che quella, massimamente sopra, e attorno à gl'occhi, e anco sotto gola, oltre che nel collo calando verso i fianchi gli si vedono più macchiette, e quelle molto più scoperte, che nella femmina.

Stà per lo più in terra razzolando, e cercando semi; onde bene spesso, quando si piglia, si troua col becco intriso di terra. Và in truppa, accompagnandosi spesse volte co' Fringuelli, il canto de' quali in qualche parte imita. Onde à questo conto s'ingabbia, non essendo spiaceuole il suo canto, e potendo seruire per richiamo al Paretaio. E assai semplice, e però si piglia con più facilità de' Fringuelli detti, ò sia al Paretaio, ò con le Paniuzze. S'addomestica facilmente, e ingabbiato per due, ò tre mesi non fà altro, ch'il verso ordinario, doppo s'accommoda à cantare, non riuscendo male. Viue d'Orzo, Miglio, e Panico. L'Autunno, e nel cominciar del Verno, se ne suol vedere quantità, andando alla volta de' seminati, ò de' terreni rotti di fresco, doue troua de' Bachi. Vedesene particolarmente in numero grande nelle giornate piouigginose. E' solito patire di mal caduco.

Viue sei anni in circa.

DELLA CACCIA COL BRACCO A RETE.

Vesta Caccia è delle più vtili, e gustose, che sia, pigliandosi oon essa camminando Vccelli diuersi di pregio, e delicatissimi, cioè Quaglie, Starne, e Fagiani. E però di molta fatica rispetto all' hauere à correre molto paese, e strascinarsi dietro la Rete. A questa vi sono necessarie due cose, il Cane, e le Reti. Il Cane vien detto da molti Bracco da rete, da altri Can da fermo, perche vedendo la fiera, si ferma, & è causa, che anch'essa si fermi. In latino dicesi con varij nomi, cioè Vestigator, Sagax, Odorus, Indagator, *che tutti mostrano, la qualità sua di trouare, e tracciare, se bene in questi è più tosto troppa la generalità, che altro: si è anco chiamato da i Paesi, ne' quali riusciua megliore, come* Gallicus, Tuscus, & Vmber, *Edoardo Vuottone nel suo Trattato delle differenze degl' Animali preferisce à tutti, quello che in Scotia chiamano Agaseo. In Italia si stimano quelli della Marca, e del Regno di Napoli; se n'alleua anco de' buoni in Toscana. I contrasegni de' migliori sono; che habbino fronte larga, orecchio grande, largo, mezzanamente grosso, e cascante, narici ben' aperte, e continuamente fresche, bocca ben fessa, e che dentro al palato sian macchiati di nero, petto largo, e armato di peli, nello spicchio di esso folti, e duri, e così sotto pancia medesimamente, gambe più tosto grosse, che altro, zampa larga co'l calcagno netto, anzi scarmo, che souerchiamente grosso, il pelo nel restante liscio, moscato, ò pezzato di lionato, ò d'altri colori. Intorno ad' esso si de' auuertire, che innanzi, di entrare in Caccia, si suol purgare, facendo bollire vna testa di Castrato molto bene, facendo poi col brodo di essa carne, pane, & vn poco di Zolfo pesto vna zuppa, dandoghela à mangiare; e la detta testa, se gli hà da dare in due, ò tre volte. Altri vsano, e vien reputato meglio, dargli prima della Zuppa (lasciato stare il Zolfo) vn boccone fatto con mezz'oncia d' Agarico, e due dramme di Sal gemma, riformato con Mele rosato solutiuo, ricuoprendolo con Butiro, ò altra robba vntuosa, acciò l'ingoi più facilmente, dandogli il dì seguente il brodo della testa di Castrato sopraddetto. Auuertendo à non lo metter mai in Caccia, e particolarmente doppo purgato di fresco, se non doppo che'l Sole haurà asciugata la guazza, perche altrimente perde l'odorato, e gli s' offendono i piedi. Si deue anco auuertire, che essendo in luogo, doue s'habbia à far Caccia, si deue cominciar sotto vento, acciò'l Bracco senta l'odore del saluatico; cacciando l'Estate trà confini, è sodi delle stoppie, e luoghi forti, e freschi, che più sicuramente vi si trouerà la Quaglia, che altroue; passato mezz' Agosto, si cercherà trà le stesse stoppie, massime se saranno vicine all'habitato. La Rete, che à questa Caccia s'adopera, si chiama da chi Erpicatoio, da chi Strascino. Questo è più tosto vn poco più lunga, che larga, sarà nelle testate di cima, e fondo da sette in otto braccia; lunga dall' otto in noue. Vien tirata da due che tengono con' vna mano il capocorda di essa Rete, e con l'altra sostengono il restante, quando il Cane hà fermato, lasciata la Rete dalla mano con che la sosteneuano, vanno vnitamente, con prontezza, tenendo ben tirata la capocorda alla volta del Cane, come nella figura si vede, coprendo lui, e gl'Vccelli, buttandosi qualch'vno de' Cacciatori à lati à tener ferme le Reti percuotendo speditamente con' vna pertichetta gl' Vccelli, che son sotto, che'l Cane non haueße abboccato.*

S' vsa vna Caccia simile con'vna Rete due, ò tre volte grande quanto lo Strascino ordinario, che però dalla sua grandezza si chiama Strascino maggiore, ò Strascinaccio. Questa vien tirata da due huomini à cauallo, che hanno la corda di essa appoggiata all'arcione à vn terzo di essa verso la cima stando da lato due, che similmente aiutano à tirarla, seguendo poi dietro la Rete i compagni con le bacchette, e pertiche, che fanno leuar gl' Vccelli, che fussen' entrati sotto il Strascino: si piglia con questa gran robba, mà non è minor la fatica dell' acquistato. Il tempo de' Starnotti, e Fagianotti, proprio è 'l Luglio, & Agosto, che doppo vengon le Quaglie, delle quali con questa sorte di Reti se ne fa distruttione grande.

Per pigliar pizzarde.
Camera à modo di ragna, con altra dentro à modo di una nassa, nella quale si mette molti passari, per pigliare li Sparuieri; et altri ucelli di rapina; perche uanno per mangiare li passari, e restano presi essi, con molto diletto del cacciatore.
Per pigliar nibbij.

MODO DI PIGLIAR PIZZARDE, E TENDER A' SPARVIERI.

ON mi è parso di douer lasciare la quì aggiunta figura senza dichiaratione, perche se bene è per se stessa assai chiara, in questa materia di Caccia, che riceue la sua perfettione dalla pratica, non si può scriuendone far dichiaratione, che dir si possa superflua, onde diremo prima del pigliar le Pizzarde.

Vien quest' Vccello detto à Roma Pizzarda dal pizzo, che tanto vale, quanto dir becco, onde dicono impizzare per' imbeccare, dicesi anco Beccaccia similmente dal becco, perche l' hà straordinariamente lungo. In Toscana chiamasi Acceggia, in Lombardia Gallinaccia, latinamente Scelopax, *ouero* Perdix rustica maior. *E Vccello assai noto, dell' andare d'vna Starna alquanto maggiore nel disopra, tutta di color di terra d' ombra scuro, compartito in chiaro, e scuro, tirando al bianco nel petto, con diuersa ondeggiatura, e profili di nero. Il becco è lungo vn buon dito, e da vantaggio, è nero, col capo grosso, di fattezza più quadra che tonda, gl'occhi assai in fuora. Questa benche per la Tauola venga stimata buona, è tuttauia in modo inferiore alla Starna, che n'hà meritato la distintione, come di sopra si è visto di Starna, ma Rustica, ò Villana. Suol stare l'Estate alla montagna, e l'Inuerno ne' piani, e luoghi caldi. Si trattiene appresso a' fossati, e luoghi doue il terreno sia fresco, e humido, cercandoui vermi, che à forza del suo becco gli caua di sotterra; si vede anco spesso ne' giardini, e luoghi habitati, massimamente lungo le siepi.*

La sua Caccia per' ordinario suol farsi la mattina à buon' hora, e la sera, essēdo solita allhora procurarsi il mangiare, stando il restante del tempo imboscata, e ritirata, e fassi della seguente maniera. Perche il solito di quest' Vccello e camminare per' i solchi, e dritto, per questo si fanno diuersi sentieretti, ò viali non più larghi d'vn palmo, nel luogo doue soglion capitare, diritti, & vguali: in quelli si mettono più ordini di Lacci di crin di Cauallo, come dissegnato si vede; l'Vccello essendo assai balordo, entrandoui, & vsando, entrato, che vi è di scorrere da vn capo all'altro, vi dà dentro senz' accorgersene, restando preso.

Si pigliano anco di notte col lume, e la Lanciatoia, e qualch' vna similmente, come delle Quaglie si è detto, col Butrio. Se ne suole ingrassare con pastelli di farina d'Orzo, e Fichi secchi grassi. Comincia la Caccia à mezz' Ottobre, seguendo tutt' Inuerno.

La Caccia de' Sparuieri, e Falchetti diuersi, si fà piantando in luogo di passaggio vna Rete di seta, ò filo sottile, ma forte, verde, ò turchino, fatta à modo di Ragna, appoggiandola, e girandola intorno à quattro pertichette, douendo esser detta Rete in quadro otto braccia per ogni facciata di lunghezza à modo di Trabaccha, nel mezzo di essa vi si mette quantità d'Vccelletti affamati rinchiusi in vna nassa di filo, mettendoui particolarmente Passerotti giouani. Altri vsano tenergli legati à vn piantone che sia co'rami sfrondati, ò secchi, accioche non venga impedita la vista di essi, à quelli auuentandosi con furia lo Sparuiere resta col capo, e piedi intrigato, e preso. Si leua dalla Rete legandogli l' ale, ò con spago, ò riuestendoglele di tela, e cucendo in modo che non possa nè suolazzare, nè sbatterſi, e così facilmente si gouerna, e s'ageuola.

Vna Caccia da questa non molto diuersa de' Falchetti, che piglian Fringuelli descriue il Bellone nelle sue Osseruationi, vistasi da lui in Leuante, che vien riferita dall' Aldrouando sotto l Capitolo del Niso, o Sparuiere da' Fringuelli.

Il Nibbio si piglia col Laccio, e robba da mangiare, come figurato si vede.

Non hauendo la girella
meterete ad unaltro paßone
piu indentro si questa e la rete in:
pedita dal uento mezzo palmo indentro
e bastante
Il dritto della Tramontana ha da eßer questo che ui
guardara da molti uenti
Li Vcelli con le gabiette uanno meßi intorno alla rete et coprirli
con herbaccie
Che a quella parte doue da fastidio il uento a quella
si metta la girella
Questa ha da eßer una girel:
letta e tua meßa a la corda
sola del tiratore
Per ucellare al frascato.
Per quelli che non hanno boni franguello da una
banda una Ciuetta e dall' altra quatro franguelli.
Auertire quando si fanno le tese far le discoste da gli altri uccellatori cosi si deue oßeruare accio
l'ucelli non si sentino de una parte e l'altre. che sarebbe gran danno e questo si deue oßeruare

DELL' VCCELLARE AL FRASCATO O SIA PARETAIO.

IL nome delle Reti, che in questa Caccia si adoperano, che chiamansi Pareti, hà dato alla medesima titolo di Paretaio, e à Roma da quel poco boschetto, che si suol fare in mezzo di esse composto di frasche, e rami d' alberi l'han chiamata Frascato. Con questa s'vccella quasi d'ogni tempo, facendosi la tesa, hora in collina, e nell'alto, hora al piano, quando in prati, e campi, quando appresso ad'acque, e vie, quando in'vn luogo, e quando in'vn'altro. In collina, e nell'alto si fà nel passaggio degl'Vccelli (massimamente nel cominciare) che suol'esser dal principio di Ottobre, per fino all'Ognisanti, non restando per questo, che non si possa tender'altroue, e doue altri hà la comodità, ne' prati, e campi ad' ogni sorte di Vccelli, ma particolarmente à Storni, e Lodole. Appresso all'acqua alle Ballarine, ò Cutrettole, e Pauoncelle. Nelle strade à Passere, e Lodole, procurando però, che la tesa sia discosta per buon spatio da macchia, e alberi, acciò l' Vccello non habbia occasione di fermaruisi, e così medesimamente, che vicino à quella non vi sia tesa d'altro Vccellatore, perche sentendosi gl'Vccelli de' Richiami dell'vna parte, e l'altra si confondono, oltre al pigliarsene manco quantità.

A questa Caccia son necessarie più cose. Prima che il luogo doue si fà la tesa, sia spianato, e ridotto vguale, acciòche le Reti stijno ben distese, e le corde, che le tirano, possin fare il suo effetto, appianandolo però con diligenza quando non sia naturalmente. Secondariamente vi vanno i Richiami, e Zimbelli, che dourebbon'esser di tutte quelle stesse sorti, che passano, e che s'intẽde di voler pigliare, e s'intendon Richiami quegl'Vccelli, che ingabbiati col lor cantare, e richiamare, fanno calare alla Rete gl'Vccelli della sua spetie; à effetto di che si vsa tenergli certo tempo in Chiusa, acciò toltogli per quella via il cantare, habbino poi di quello à farne lo sfogo, quando bisogna, come à basso in Capitolo appartato si vedrà. Zimbello, si dice à quell'Vccello, che legato, e attaccato à vna bacchettina per forza d'vn spaghetto, secondo che quello dall' Vccellator si tira, s'alza, e s'abbassa suolazzando. De' Richiami, quanti più se n'hà, e quanto più canterini, meglio è. I Zimbelli non deuono hauer difetto alcuno, nè appiccarsi mentre s'alzano, nè buttarsi giù, nè sbattersi, à effetto di che s'hauerà l'occhio nel fargli la legatura, che venga in modo, che non dia impaccio; non s'hanno mai à muouere, se non quando torna bene all'Vccellatore, e si deue auuertire di non dar mai la Lieua in faccia, cioè à dirittura dell'Vccello, che cala, essendo vicino, perche si spaurisce, e vien'in cognitione dell'inganno. Mentre dura il passo degl'Vccelli, bisogna per le Lieue hauerne d'ogni sorte, ò almeno stampe, ò intirizziti. Mettesene à Lieua vno per sorte.

Passato l'Ognisanti, s'vccella al piano, e in'vallate, e all'hora s'vsa far'il Frascato appresso alla Rete minore, che si dice Ribattitoia, facendo vna Lieua incrociata con'vn Fanello, e Cardello, mettendo vn'altro Cardello al Frascato con l'altre Lieue solite, essendo questa la massima, che si farà prese di stupore, se s'hauerà di Chiusa ogni sorte di Lieue. Per quelli, che non haueranno buon Richiami, è necessario l'hauer'vn gabbioncino con la cascatoia, ò cataratta nel mezzo, tenendoci da vn lato la Ciuetta, dall'altro quattro, ò sei Fringuelli, come figurato si vede, e questo acciò alzandola spauriti detti Vccelli schiamazzino. L'Estate si suole adoperare vna nidiata di Passerotti, e vn'altra di Cardelli, imboccandogli nel cappannello la metà per volta, che così gridando seruono di Richiamo. Le Reti vanno conforme à che si vede nel dissegno, vsandosi la Rete di man dritta, come quella, che hà da cuoprir'il Frascato, con molto più panno, ò maglia, che vogliam' dire dell' altra.

DEL COLOMBACCIO, E SVA CACCIA.

L Colombo ſaluatico maggiore, diceſi à Roma Piccione da Ghianda, in Toſcana Colombaccio, in Lombardia Colombo Fauaro. In latino Palumbus maior, ò Torquatus: *diceſi maggiore, à differenza del minore, che vien chiamato Colombella. È groſſo quant'vn Colombo caſareccio, è però più ſuelto, e di forma più lunga; in quanto à i colori poco differente dal Colombo Torraiuolo; il cerchio che gli fà hauer nome di Torquato, l'hà nel collo, & è di color bianco, non chiudendolo affatto. La Colombella, che, è la ſpetie minore, diceſi in latino* Palumbella, *e* Phabes, ò Palumbus minor, *da qualchuno ſi chiama Saſſarolo; è minore del Colombaccio, quaſi che per metà, e non hà'l cerchio detto di ſopra, & è dal tutto ſimile al Torraiuolo; l'vno, è l'altro hà le zampe roſſe, e'l becco, che tende al giallo. Trouaſene per tutta Italia, e diuerſe altre parti, particolarmente doue ſon boſcaglie, venendone nel fine dell'Autunno, e l'Inuerno à Roma molte ſome di preſi ne' boſchi di Nettuno, vicino ad' Anzo, Porto famoſo degl' Antichi. Stà nelle ſelue, e boſchi, doue coua vna volta l'anno, facendo due ſole huoua, dura nel couare due ſettimane. Suol paſcerſi di Ghiande, e Faue, in mancanza di che, mangia biade diuerſe, e legumi. Si pigliano in più modi, ma particolarmente come nella quà à lato figura; cioè impaniando diligentemente nel tempo del loro paſſaggio vn piè d'Vliuo, ò Quercia, che ſia poco lontano da altr' alberi, in cima del quale vi ſi mette vn Colombaccio cigliato, che ſtia à Lieua, e vedendo l'Vccellatore dal cappannello paſſarne, zimbella con eſſo, che così calano, reſtando preſi. Si pigliano anco d'altra maniera con' vna ò due Reti diſteſe in terra, à foggia di Paretaio con più Colombacci cigliati per zimbello. Vſaſi queſta Caccia nel freddo grande, maſſime doppo venuta vn poco di neue, ò eſſer ghiacciato, buttando per terra quantità di Faua, e Ghianda, in luogo doue veriſimilmente poſſon calarui à beccare. Le Colombelle meglio che in qualſiuoglia altro modo. Piglianſi nella maniera che ſegue. In qualch' albereto maſſime di Pioppi, ò altri alberi che non ſia diſcoſto dall'acqua, mezzanamente alto, e fitto, doue ſi ſarà oſſeruato, che ſiyn ſolite appollaiarſi. Tendonſi à due pertiche dell'altezza dell'albereto nel più fitto d'eſſo innanzi ſera le Reti, che ſono à modo di Ragna, e chiamanſi Pantere, e la mattina vn' hora innanzi giorno ſi và à ſcacciare; auuertendo, ſe pigliano volta nel volar fuori del boſco à ſpaurirle, lanciando con la frombola alla volta loro breccie bianche, acciò tornino à calare. Pigliaſene in queſta maniera taluolta vn migliaro, e di paſſo.*

Non è mai più graſſo, che quando hà mangiato la Ghianda, per la cui cauſa credeſi, che l'vſo della ſua carne più toſto reprima, che ſtimoli la ſenſualità: onde, come il Colombo domeſtico, e per'il fomento, che à quella dà aſcritto à Venere: queſto per contrario, fù dedicato à Proſerpina. Anſelmo Boetio nella ſua Hiſtoria delle Pietre pretioſe s'accorda con gl'altri à dire, che ne' ventrigli di queſt' Vccelli, maſſime delle Palombelle, ſi trouin ſpeſſo molte pietruzze, che faccin miracoli per la cura della renella; le parole circa il modo d'vſarne ſon queſte.

Porrò lapilli iſti piſtandi, & terendi ſunt quia duriſſimi, deinde ſemidragma cum floribus Sambuci, & Cinamomi ana ſcrupulo vno, danda eſt per octiduum cum brodio: ita enim ægerà malo cito liberatur.

Più ſicuro però, e più facil rimedio è non ſolo per la renella, ma per la pietra ſteſſa quell'acqua d'Anticoli Caſtello de' Signori Colonneſi nella campagna di Roma, che ſenza hauer' alteratione alcuna apparente dall'acqua comune, conſuma l'vna, e l'altra à marauiglia, per'occulta ſua proprietà, hauendo forza fin di conſumar'i condotti, per'i quali viene.

Viue il Colombaccio per cauſa della ſua poca ſalacità lungo tempo, ſcriuendoſi di venticinque, trenta, e quarant'anni.

MODO

MODO D'VCCELLARE ALL' AIVOLO, O CON L'AESCATO, e pigliar Paſſere col Caneſtro.

QVESTA è Caccia, che ſi ſuol cominciare fatto Natale, ſeguendo fin' à mezzo Aprile, ò poco più. Vi vanno per ben guidarla molte auuertenze, e in prima ſi deue por mente, che il luogo doue ſi vuol far la Teſa, ſia praticato da diuerſa ſorte d'Vccelli, & habbia appreſſo alberi, come nella figura quà à lato poſta s'accenna; poi ſi fà vno Spazzo, ò ſia Aia, della grandezza proportionata per le Reti, che vi ſi hanno à accomodare, e quello ſi ricuopre di lolla, ò loppa, ad'effetto che poſſa ſcoprirſi di lontano, buttandoui qualche poco di Grano meſticato con Miglio, e ſeme di Lino, e queſto per fin' à mezzo Marzo, che di là fino à mezzo Aprile, vi ſi mette Canapuccia aſſoluta. Si ſoglion tenere i detti ſemi prima che buttargli nell'Aia in vna ſaccoccia, nella quale penda vn ſacchetto di velo pien di Comino, acciò gli communichi l'odore, perche à quello gl'Vccelli tanto più facilmente concorrono. Le Reti ſon due, non molto grandi, ma di maglia fitta, e ſottile, & in ciaſcun capo dell'Aia ſi congiungono, come vn'ouato, cioè nel capo dell'Aia, e nel fondo di eſſe appreſſo al Capannello dell'Vccellatore. Vengon queſte attaccate à quattro mazze, ò baſtoni, che ſono nel loro eſtremo legati in terra, in modo però, che ſi ſnodano, e s'alzano, e ſi abbaſſano ſecondo, che vengon dalle corde che guidan le Reti tirate; non ricaſcano però mai più innanzi del mezzo dell'Aia, douendo far le Reti per forza di detti baſtoni, mentre vengon tirate, effetto, col lor congiugnerſi di capanna, ò copertoio, in'oltre s'auuertirà, che le Reti ſtijno ben raccolte, & eſſe con le funi, e mazze ſi cuoprino con ſtrame, ò paglia. In queſta maniera d'Vccellare non è neceſſario vſar Richiamo, nè Lieue. Le Reti voglion'eſſer d'otto paſſa di cento venti maglie alta, & à Vccellar con vna ſola, vuol'eſſer di quattro paſſa di cento maglie alta, e di queſta per più chiarezza trà Capitoli che ſeguono ſe ne metterà la figura.

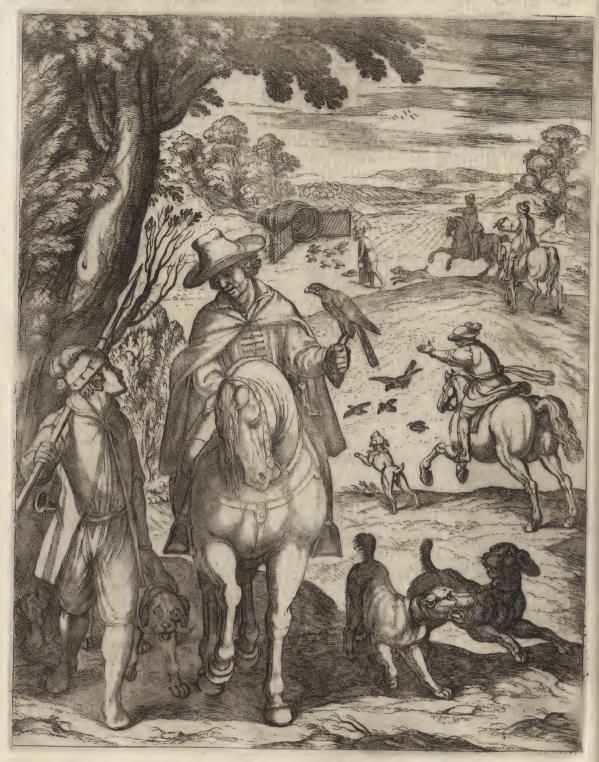
Modo di prender le Paſſere col Caneſtro.

Il pigliar le Paſſere, come ſi è detto nel titolo, ſi fà nella ſeguente maniera. Si fà vn Caneſtro di Vinchi, ò vermene di Salcio, della forma, che quà figurato ſi vede, il quale habbi in bocca vna borſa, ò mezza palla fatta dell'iſteſſa materia à modo di Naſſa. Dentro queſto Caneſtro ſi pone vna couata di Paſſerotti di nido, ricoperti da vn ceſtino pur di Vinchi, queſti col continuo lor gridare fanno calarui le vecchie, che entrateui non trouano la via à vſcirne, nè poſſon offender i detti Paſſerotti. Detto Caneſtro ſi deue mettere appreſſo à qualche macchia, non diſcoſta da ſeminato, e doue ſi veda, che ſijn ſolite capitare. Per aſſicurar'i Paſſerotti, e acciò non habbin paura, gli ſi fà cader del Grano intorno intorno, e in queſta maniera ſe ne pigliano le centinaia con ſpaſſo indicibile.

DEL GVFO, E CIVETTA, E MANIERE D'VCCELLAR CON ESSI.

L Gufo, che altramente dicesi Barbagianni, è quell'Vccellaccio notturno in forma di Ciuetta, ma grosso quant'vna Gallina, con le penne da lato del capo, che paion due cornicine, di color giallo, mesticato con profilature di nero, che latinamente si dice Bubo. *Con questo s'vccella à animali grossi come Cutte, Cornacchie, e Nibbij. Con la Ciuetta à Vccelletti d'ogni sorte. Stà il Gufo nelle grotte, per le buche degl'alberi, e nell'anticaglie, ò crepature di muri, e tetti di case disbabitate. Coua ne' dirupi, e luoghi eremi, e quel che di strano s'intende di questa sua couatura è, che nel nascer fuor dell'vsato, esca prima il parto con la coda, che col capo. E benissimo armato d'vnghia oltre la fortezza, e ampiezza del becco, onde è caccia per se medesimo la notte, predando diuers' Vccelli, e quando è assalito, brauamente si difende. Mangia diuerse cose, mà però tutto batte in carne. La maniera dell' Vccellar con'esso è questa. In luogo doue si veda, che capitino de' già detti Vccelli, si scerrà vn'albero, che sia lontano dagl'altri, e se quello sarà troppo pieno di rami, se ne taglierà quella quantità che parrà espediente, inuischiandone del rimanente molti, toltegli prima le fronde, ò pure vi si legheranno i Panioni, come meglio tornerà all'Vccellatore; non molto discosto da quello su la Gruccia si metterà 'l Gufo, e in mancanza di esso vn Gatto, legati con spago per poter qualche volta zimbellar con essi. Visto che è dagl'Vccelli, vi concorrono come matti, e doppo più girate fattegli à torno, e qualche spennacchiatura, si buttano su l'albero, e restan presi. Pigliasi di Cutte, e Cornacchie in questa maniera, numero grande, e così anco qualche Nibbio, del quale con l'istesso Gufo, e'l Falcone, che chiaman Sacro, si fà vn'altra bellissima Caccia, perche fassi portare da vno Strozziere il Gufo, e doue si vede Nibbij gli si dà il volo, lasciandogli attaccata à' piedi vna coda di Volpe. Leua il Gufo vn' volo terra terra, non andando nè anco molto lontano, posandosi parimente in quella, gli si diffila appresso il Nibbio, al quale poi si lascia il Falcone, e all'hora lasciando il Nibbio, la marauiglia, e baia del Gufo, recandosi in alto, và schermendo con le girauolte meglio che può l'impeto del nemico, con spasso grande di chi vede.*

Della Ciuetta, e sua Caccia.

La Ciuetta è nota à ogn'vno, e però della sua fattezza non se ne dirà altro, mà si bene della sua natura, e Caccia. Stà per lo più in luoghi d'aria grossa, e per' i piani, e quelle poche, che stanzano alla montagna, son differenti dall'ordinarie nelle zampe, e piedi, che son pennuti. Suol vedersi nell' apparire, e serrar del giorno, nel qual tempo và procacciandosi 'l vitto, che consiste in Topi, Lucertole, e qualche Ranocchio. Coua i due vltimi mesi dell' Inuerno. Alleuandola si gouerna à carne, mantenendola poi con la medesima; hà per proprio l'atteggiare, alzandosi, e abbassandosi, guardando taluolta fiso fiso, e taluolta volgendo il capo in quà, e in là, onde è vscito quel motto contro qualche donna, di Ciuetta; son particolarmente maluolute dal Reattino, Cornacchia, e Ghiandaia. Serue in Caccia in più modi, quando con le Reti, e quando con la Pania; con le Reti al Paretaio, mentre si procura qualch'Vccello, di che non se n' hà, per hauersene à valer di Zimbello, come nel Capitolo della Ballarina si è detto, con la Pania, come sopra del Gufo, con che si piglia varietà infinita d'Vccelletti, e questo si fà l' Autunno verso 'l fine, e l' Inuerno. Serue anco al Boschetto, e in molt'altre occorrenze. Viue da otto, ò noue anni.

DELLA PERNICE, E SVA CACCIA.

A Pernice è Vccello notissimo, e si tiene che auanzi di esquisitezza di sapore tutte l'altre carni, eccetto il Francolino. Questa è di due sorti, vna maggiore, la qual volgarmente dalle zampe rosse, che hà, dicesi come da Borzacchino, ò Coturno, Coturnice, e Pernice rossa, latinamente Perdix rufa, ò maior. *L'altra, che è minore, e più ordinaria, chiamasi volgarmente Starna, ò Pernice semplicemẽte, in latino* Perdix minor, *da qualch'vno* Perdix externa. *Trouasene oltra le già dette nella Sauoia, e nel paese de' Grisoni delle bianche; fanno le prime due sorti per tutt'Italia copiosamente, e in molte altre parti. Suol stare l'vna, e l'altra tanto in montagna quanto al piano, però doue sia macchia, e sterpi assai, couando il Maggio per'i medesimi, e ne' felceti, come anco sotto 'l vano di qualche sasso grande (facendo il nido ben'armato di stecchi, e spini, ricoperto di frasche) la maggiore con sette, ò otto huoua, la minore con quindici, nè mai meno di dieci; l'huoua son come di Colombo, e colorate di rossiccio. Si stimano molto à proposito per le persone che son desiderose di razza. Dura la couatura venti giorni. Subito nati i Starnotti cominciano à camminare, vedendosene taluolta, etiandio col guscio in testa, nè però si posson giugnere, se non à gran stento. Son solite andar'in truppa, eccetto quando vanno in'amore. Vsano raccoglier sotto l'ale i Starnottini come fanno le Galline i Pulcini, e star mentre pascolano i medesimi qualch'vna delle vecchie sbrancata à far la guardia, e in quel caso abbattendosi il Cacciatore in quella, e che scappi, è gran cosa, che facci presa. Sono in quanto al vitto della natura de' Polli, mangiando di tutto, e non solo Grano, e d'ogni sorte Biade, ma Bachi, Lumache, e simili. S'ageuolano facilmente, vsandosi in Candia, Cipro, (e Scio particolarmente) doue ne fà in douitia grande, tenersene come le Colombaie, mettendoci vn guardiano, che'l giorno le conduce alla pastura, e la sera, ò d'ogn'hora, che vuole, le riconduce, richiamandole con'vn fischio, che da loro è conosciuto, e seguitato, conducendo ben spesso con loro delle saluatiche. Tra le delitie del real Giardino de' Pitti del Serenissimo Gran Duca di Toscana, v'è anco questa d'vn serbatoio simile gouernato da due paesani di detta Isola. (S'intenda però questo della Coturnice, non della Starna.)*

Piglinsi in diuerse maniere, e prima col Bracco à Rete, e Strascino, come à basso si vedrà. Secondariamente di notte col Frugnuolo, e Lanciatoie, hauendo però diligentemente il giorno osseruato la loro posata. E per terzo piglinsi con la Rete, che quà à lato figurata si vede, che à Roma si dice Butrio, ò Cuculo, la qual è fatta à modo di Nassa con l'ale da i lati, larghe sei passa per ciaschun lato, e alte tre. Questa si tende in luogo, doue verisimilmente ve ne possa essere, accostandola bene in terra. Và il Cacciatore poi con'vna maschera di tela, ò cartone, che contrafaccia vn Bue, ò Ceruio nella parte dinanzi, ò almeno col viso ricoperto di frasche con'vn Campanaccio da bestie alla mano, e per honesto spatio di campagna, và parte co' piedi, parte con detto Campanaccio, facendo rumore, cacciandole, e facendole appressare all'ale della Rete, il che seguendo, come che loro natura sia il camminare à diritto, si conducon nel stretto della Rete senza auuedersene; serue però questo per la campagna, doue sia dell'herba, che altrimenti, essendo campagna scoperta, ò come si dice rasa, vi si caccia solo col Cane, e Rete. La Caccia, che delle medesime si fà co' Falconi, Astori, e Terzuoli, è da' Signori grandi, come di molta spesa. Se ne piglia anco qualche volta co' Lacciuoli di crine, come del Fagiano si è detto. Si contrafà 'l verso della Starna con'vn Quagliere fatto à modo d'vn ditale, coperto di cartapecora sottilissima, il quale vien passato per mezzo da vna setola di Cauallo, bagnandola di saliua, e strisciando con essa, fà'l verso naturale della Starna, col quale la mattina si fanno venire, tendendoui poi il Butrio, ò'l Tramaglio.

Viuon le Starne, e Coturnici da dodeci in quindeci anni.

DEL-

Modo da pigliar le quaglie.

DELLA QVAGLIA, SVA CACCIA, E CHIVSA.

A Quaglia, che latinamente dicesi Coturnix, *è Vccello minore della Starna per metà, ò poco meno; nel garbo di vita, colori, e modo di viuere à quella in più cose simigliante. Stà la Primauera tra la verdura de' prati, e Biade, e l'Estate tra le medesime mature, e quelle tagliate tra le stoppie. E Vccello di passaggio, venendo à noi di Leuante verso l'entrar d'Aprile, tornandosene via verso'l fine dell'Estate, ò al più à mezz' Autunno, tuttauia molte, che dalla grassezza si senton' impedite al trapasso del mare, restano in queste nostre parti, e tiransi alla volta della marēma, e de' più caldi luoghi, che hauiamo. Sono per' ordinario più grasse l'Estate, e l'Autunno, che la Primauera. Stanno continuamente in terra, doue anco couano, come della Pernice si è detto, dicendosi che faccin da quindici, à sedici huoua. Si pascon di Grano, e Biade diuerse; mà più volentieri d'ogn' altra cosa di Miglio, mangiando di più i semi d'Elleboro, credesi per natural' instinto di rimediar' al mal Caduco, di che son solite patire per l'humidità del ceruello; mangian medesimamente de' Bachi; s'ingrassan ne' Serbatoi, ò Stie fatte à posta, alte vn palmo in due al più, dandogli Miglio, e Grano, e tal volta seme di Canapa, mutandogli spesso l'acqua, e nettandogli gl' abbeueratoi. Pigliasene quantità grande per tutt'i luoghi doue son pianure, che venghin coltiuate à Grano, e Biade. Nella campagna di Roma presso à Nettuno nel loro arriuo se ne piglia ogni giorno vn' infinità.*

Piglians si nel tempo dell'arriuo, ò poco doppo col richiamo del Quagliere, e quella sorte di Rete, che si chiama Tramaglio. Questa stessa Caccia si fà come quà à lato figurato si vede. Tendonsi quattro Ragne alte trè, ò quattro braccia, che girino almeno venti passi, poste in quadro, queste si metton' in luogo, che venghino à metter' in mezzo vn poco di macchia, ouero vi si fà posticcia con Saggina, e Pannocchie di Miglio, ò Frasche, sopra d'essa à due pertichette, più alto che si può, acciòche tanto più di lontano sian sentite, e vi s'attaccan due Quaglie di Chiusa ingabbiate, che cantin bene, e seruino di Richiamo, e così à quella voce, e allettate dalla verdura, e robba che vedon nelle Reti, vi dan dentro, e pigliasene quantità. Le Reti hanno à esser tinte di verde. In altra maniera piglians si con la già descritta Rete, detta Butrio, tendendola in luogo mezzanamente alto, e piano per meglio accomodaruela, procurando, che vi sia quantità di stoppie, e se vi fosse qualche macchiarella di Saggina, ò Miglio, ò altra verdura meglio sarebbe. Il Butrio và ricoperto d'herba, e frasche, tendendolo trè, ò quattr'hore innanzi giorno, e se fusse lume di Luna si potrebbe Vccellar tutta notte; il solito però è della mattina, hauendo l'occhio, che doue si fà detta Caccia il luogo sia forte, e vi si butti Miglio, e Conciatura per allettarle; nel mezzo delle Reti à dirittura della Nassa del Butrio, s'attaccan' à due haste cinque gabbie, con Quaglie di Chiusa prouate buone, doppo si scaccieranno in questa maniera; andando vn' huomo per banda, à poco à poco incamminandosi alla volta della Rete, con' vna sonagliera per' vno facendola passar sonando da vna mano all' altra, come nella figura si vede, che così se ne conduce quantità con gran piacere. Si pigliano di più ordinariamente col Strascino, e Bracco à Rete come altroue vien detto.

La Chiusa si fà pigliando quindici, ò venti Quaglie delle prime, che capitano, mettendole in Gabbia di Vinchi della foggia, che figurata si vede; à mezz' Aprile si vengon ritirando in' vna stanza, ò cassa, come più commodo sarà, togliendogli l'aria à poco à poco, in termine di dieci, ò quindici giorni, facendo il simile in rendergliene al fin d'essa, che sarà verso'l principiar d'Agosto. Per far che le Quaglie di dette Gabbie stian' ardite, e s'accendin quel più al canto, gli si darà qualche Cicaletta. L'vuoua sue hanno il medesimo vso delle di Pernice, tendendo anco al medesimo l'vnguento che del suo grasso, con' altri ingredienti si compone. Sono di sapore squisitissimo, e fanno buon sangue vsandone moderatamente, ma per contrario mangiandone, particolarmente delle ingrassate, in copia, e spesso fanno dar' il sangue nel putrido. Per la loro dispositione all' ingrassarsi, credesi che non passin da quattr' à cinqu' anni di vita.

DEL-

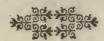
DELL' VCCELLAR CON L'AESCATO A VNA SOLA RETE, E DEL MODO d' Vccellare allo Stramazzo.

A Tesa, che in questa Caccia si fà, si suol fare in diversi luoghi, facendosi tal volta doue passi vn rigagnolo d'acqua, ò conducendouelo à arte, acciò serua d'allettamento à gl'Vccelli à concorrerui, come nella figura si mostra, tal volta si farà in vn viale di qualche giardino in vn cortile, e in effetto variatamente, secondo che porta l'occasione di veder in diuersi luoghi capitar degl'Vccelli. E commodissima questa sorte di Caccia, rispetto al tener poco luogo, e tirarsi la Rete facilmente, nè esserui bisogno d'opera di Zimbelli, ò Richiami. Volendola metter in pratica, s'hauerà vna Rete della qualità, e grandezza d'vna parte delle due, che seruon' al Paretaio, alquanto più larga. Si fà vn poco di Spazzo, come altroue s'è detto, piantasi detta Rete per lungo, fermandola con due Piuoli, vno da capo, l'altro da piede, segnati, come si vede nella figura con l' A. *e* B. *si distende, e allarga detta Rete, e si torna à piegare, accostandola alla già distesa parte, attaccando alle testate di questa, che sono* C. D. *due pezzi di canna, ò bastone, legati à detta Rete, e fermati in terra, con vn poco di funicella legata di quà, e di là à due altri Piuoli, che faccin l'effetto, tirandosi la corda di questa parte ripiegata, d'allargare, e distendere del tutto detta Rete. Per stabilimento della quale, tirasi dall'vno, all'altro capo d'essa, la larghezza del terzo, ò al più la metà di essa, in trauerso vna corda, che è attaccata alla già detta seconda parte di Rete, che si ripiega, come notato si vede con le lettere* E. F. *Indi dalla medesima Rete, dall'attaccatura del primo bastone, segnato* G. *viene la fune, che hà da tirar l'Vccellatore camminando anch'essa per trauerso, come si vede dalla lettera* H. *facendo, che venga fermata, ò in vna Girelletta, ò à qualche cauicchio ben liscio, acciòche possa scorrer facilmente; l'Vccellatore starà rappiattato, e vedendo gl'Vccelli in sito, che possin esser ricoperti dalla Rete, farà la tirata, rimettendo subito (leuata la presa,) la Rete ripiegata, conforme à che dissegnato si vede, douendo esser coperto di strame, paglia, ouero herba, in modo che dagl'Vccelli non sia scorta. S'vsa nel Spazzo oltre il metterui da beccare, tenerui legato qualch'Vccelletto viuo, mettendogli appresso da mangiare. L'acqua, che passasse nel Spazzo di detta Rete sotto, e sopra per certo spatio si deue procurar di ricuoprirla con herba, ò altra robba; acciò che gl'Vccelli sin forzati venir' à bere à quella, che resta sotto la Rete. Quello, che di dett'acqua si è detto, non è che sia necessario à questa maniera d'Vccellare, ma è solo detto per maggior allettamento degl'Vccelli per doue se n'hauesse la commodità, & è in effetto vn Vccellar con vn mezzo Paretaio. Si deue per pigliarne assai, allettargli più giorni, buttandoui da mangiare.*

Allo Stramazzo dicesi nella campagna di Roma l'Vccellar col Paretaio la sera sù'l tardi nell'hora del ritirarsi degl'Vccelli come dalle ventidue à basso in luogo doue sia quantità d'Vccelletti, come Fanelli, Cardelli, Verzellini, tenendo in mezzo alle Reti vn Gabbioncino con il tramezzo, mettendo da vna parte quantità di Fanelli, e dall'altra Cardelli, dandogli pochissimo da mangiare, acciò gridino, e si bezzichino insieme, à somiglianza di quel che fanno doue sogliono pasturare. Detto Gabbioncino và ricoperto di Cardi saluatichi, come per Boschetto, perche col veder gl'Vccelletti il lor cibo naturale, e sentir detto rumore, immaginandosi, che vi siano concorsi per pasturare, vi si lanciano con furia. Vi se ne tiene anco per l'aria qualch'vno legato, facendo due Lieue incrociate con quattr'Vccelli per ciascuna, procurando, che in dette Lieue siano quattro sorti d'Vccelli di quelli, che più pratticano il paese, si mandan poi vno, ò due per la campagna circonuicina à scacciargli per fargli andar verso le Reti, le quali quanto più son larghe meglio sono, adoperandole molti di noue, ò dieci passa di longhezza. In questa maniera si fà grandissima Caccia. Il medesimo si potrà fare con le Lodole, ò Calandre, doue ne sia quantità, e pastura.

DEL TENDER CON LE PANTIERE.

LE Lodole, che in molte maniere si pigliano, come altroue s'è detto, (cioè, col Paretaio, e Lanciatoie) si piglian'anco in numero grande à quella sorte di Rete, che si dicon Pantiere, le quali son'alte quattro braccia, ò poco più, di maglia dell'andare di quella del Paretaio ordinario, infilata da capo con vna corda nella qual scorre con vn'ordine seguito d'anelletti, che la fanno distendere, e raccorre come altrui vuole. Vien questa sostenuta da tre, ò quattro bastoni ò più, secondo la distãza del paese, per il quale si Tende, facendosi molte volte Tesa di cinquanta, e più braccia. Si metton le Reti à ordine dalle ventidue hore in giù, cacciando verso il serrar del giorno, e così la mattina innanzi l'apparir dell'istesso, e si fà in questa maniera. Per i luoghi doue sijno stoppie, ò campi lauorati, discosto dalle Reti vn tiro d'Archibugio, ò due, s'incaminano due huomini à piedi, che tengon'vna fune di venti, o venticinque braccia lunga, nelle mani, tenendo ciascuno d'essi vna testata, e vannola strascinando adirizzando il cammino alla volta delle Reti, sollevando le Lodole, che sparsamente per la campagna si ritrouano, le quali, non alzand'il volo, ma andando così terra terra danno dentro la Rete, la quale, come che non stia molto tirata, dato che v' hanno, quanto più si muouono, ò dibattono, tanto più s'auuiluppano, come che scorra, e gli faccia inuolto. Con questa stessa sorte di Rete, ma di maglia maggiore, e più forte, tesa per le boscaglie vsano in Francia pigliar le Beccaccie, e come altrowe s'è detto si pigliano anco le Colombelle. Nella campagna di Pisa si và à caccia à Lodole in'vna maniera differentissima da tutte l'altre, è degna perciò d'esser scritta, & è; Che nella sferza del caldo, per esempio dalle quindici hore à basso l'Estate, vanno doue credon poterne trouare con vn Falchetto alla mano, e affrontando la Lodola, lo fanno vn tantino svolazzare mostrandogliene, da che quell'Vccello resta di maniera impaurito, che messosi à couo, tenendo solo fiso il sguardo nel Falchetto, dall'Vccellatore s'hà agio di mettergl'al collo vn laccio, che scorsoio, è fatto di crin di Cauallo pende dalla vetta d'vna canna, il qual messoglielo si dà vna tirata, è così resta preso; si continua la caccia sin' à vent'vn hora, e trouasi tal'vno, con questa maniera hauer fatto presa in vn giorno d'vn centinaio di Lodole. L'Aldrouando racconta di Cardelli vna cosa simile senz'opera però di Falchetto.

DELL' VCCELLARE
CON LA RAGNA.

OME che non sia luogo, nel quale meglio questa maniera d'Vccellare s'eserciti, e sia ben'intesa, tanto rispetto alla qualità delle Reti, che vi s'vsano, quanto in riguardo a i Boschetti, ne' quali si tende, di quello che si faccia in Toscana, particolarmente nel contorno di Fiorenza, si può creder, che questa dilettеuol, & vtil' inuentione sia di colà venuta. Per chiarezza della quale si darà ad intender quel che precisamente da Autori dell' istesso paese, si è raccolto, esser necessario osseruarsi, sì in quant'al luogo, e Boschetto, come per la Rete stessa, sue parti, e modo d'adoperarla.

Vien detto il luogo Ragnaia dalla Rete, che vi si tende, che Ragna si dice dall' auuilupparuisi gl'Vccelli, quasi come fanno le Mosche nella tela di Ragno. Deue il luogo della Ragnaia, esser dalle strade rimosso, e diffeso dalla Tramontana, essendo questa oltre modo contraria à gl'Vccelli, che vi campano, massimamente Beccafichi, e Tordi, oltr'al rischio, che per il soffiar di quella, in tutto, ò in qualche parte il Bosco non si secchi, perciò deurebb'esser in qualche vallata, ò pendice di collinetta, che fusse esposta più al Mezzo giorno, che altro. Deuesi hauer medesimamente riguardo, che, ò per essa, ò à' latogli, vi corra ò rio, ò fossato, ò altr'acqua viua, che l'Estate non manchi. Se'l sito, in che sarà piantata, sarà messo in mezzo da ogni banda da campi domestichi, e coltiuati, e che v'habbin sparsamente de' Fichi, tanto meglio sarà. Il Boschetto suol farsi lungo sei, otto, dieci, e dodici volte quanto la larghezza del medesimo, secondo che comporta il luogo, doue si pone. Onde per l'istessa ragione si tiene quando di tre, quando di cinque, e tal hora di sette andari, ò viali che vogliam dire. Caso, che non s'habbi fratta, ò macchia prodotta dalla natura vi si farà con l'arte, facendo à questo effetto il diuelto, doue s'haurà à porre di tre puntate, mettendoui le piante dall' Ottobre al Marzo, in tempo asciutto. Le piante sian giouani, e vigorose, con più barbe, e pane di terra che si può; taglinsi fra le due terre, piantandogli speditamente, che subito rimettono. Fatta che è la piantata, si deue, per meglio alleuarla, dargli del Concime fino al quart'anno, e di tant'in tanto nettare, e diradare (lasciando solo tre, ò quattro messe per pianta) le più belle. L'Estate, se si può, s'annaffierà, che se ne vedrà miracoli. Si mantenga alta, e fonda, perche gl'Vccelli vi dimorin volentieri, e sicuri. Si tenga pari di sopra, acciò di vetta in vetta non se ne vadino, con andari coperti, perche non alzino. Circa alla cura, e ordine della piantata. Pongasi doppia ogni pianta, vn braccio l'addoppia-

piature, e quattro braccia le piante lontane l'vna dall'altra; ne' mezzi per tutto si mette Sanguine principal fondamento, e ripieno della macchia; nel filaro di fuora mettansi molti, e fitti Ginepri, Sãbuchi, Nocciuoli, e Gelsi, e sia turata per impedire l'entrar' al Bestiame, e l'vscir' à gl'Vccelli. Dentro ponganfi Ginepri, Allori, Corbezzoli, Lentaggini, Lentischi, Agrifogli, Bossoli, Mortella, Lecci, Tigli, Quercie, Sughere, Olmi, Ontani, Alberi, Vetrici, Oppi, Saliconi, e tutti gl'altri alberi buoni à seruir d'appoggio, e far come si dice cappellacci, a' quali, e à tutti quelli, che non tengon la foglia, mettesi al piede vna vite di Rauerusti, Abrostini, o altr'Vua piccola, e nelle prode, e lungo l'acqua, Roui, che faccin More, primo cibo à gl'Vccelli. Innanzi al Sãguine, e al Fico si metta qualche Rouistico, ma pochi, perche à pochi Vccelli la sua Coccola piace, e riesce col tempo pianta seccagginosa. Fichi mettansene molti, massimamente Albi, volendosi porre Nassi, ouer Cipressi, ponganfi piccoli d'Ottobre, tra le due terre, non si taglino, perche non rimettono; s'osserui il medesimo nella Mortella, Bossolo, Ginepro, e Vliuo, che però si caueranno con tutte le barbe, col loro pane, o mozzo di tutta la loro terra (tẽghinsi però bassi.) Gl'Allori, Quercie, Sughere, e Lecci seminati in buon diuelti vengon più presto, che in altro modo. Gl'Alberi, Lecci, Sanguini, Oppi, Gatteri, Agrifogli, Lentaggini, Sughere, Lentischi, e simili, quando non habbin il pane, gli bastan le barbe con assai del vecchio. Il Corbezzolo di più vuol non esser così giouane, ma di due anni almeno, perche douend' esser, come gl'altri, tagliato tra le due terre, le sue rimesse non camperiano. Il Bossolo con pane s'attacca, e senza, ma giouanissimo. Da alcuni è biasimato, come nido, e ricettacolo di Serpi, e altri animali nociui. Il Sambuco, Salcio, Salicone, Moro, Nocciuolo, Ontano, e Olmo attaccano senza barbe, come s'è detto per innanzi. I Fichi si deuon porre fuori della Ragnaia da venti, à venticinque braccia lontano. Il Ginepro non si deue mai toccare, nè pure rimondare. Deue la Ragnaia nel di fuori d'ogni intorno esser foltissima, e però più piena di Lecci, & Allori, che altro. Si mantiene col potarla, e tenerla netta, guardando, che non sia noiata, nè da Balestrieri, nè da Bestiame. Hauendosi 'l commodo d'acqua viua, se ne condurrà vn Caneletto per tutto 'l luogo della Ragnaia nel mezzo d'essa, e senza questa, sarà necessario farui quattro, o sei Abbeueratoi di pietra, lunghi trè, ò quattro passi, che si manterranno pieni d'acqua, mutandola ogni trè, o quattro giorni.

Circa alle Reti, s'vsano della grandezza della Ragnaia mettendouene vna, due, e più, secondo 'l bisogno, e capacità del luogo del Bosco, auuertendo, che meglio è, ch'auanzino, anzi che mãchino. E fatta la Rete di due parti, cioè della Rete fitta, nella quale si pigliano gl'Vccelli, e della rada, che sendo doppia, mettendo in mezzo la detta fitta, gli serue d'armatura, ond'anco così si chiama. La fitta è più grande dell'armatura. La maglia della fitta è dell'andar di quella del Paretaio, ò poca cosa più, & è per lo più di seta, ò filo forte. La Rete, che serue d'armatura, è fatta di spago grosso, nella maniera, che disegnata si vede, essẽdo ciascun quarto, quando la Rete è raccolta da vn nodo all'altro d'altezza di due palmi, e quãdo la Rete e tesa, ogni quadretto si misura in quattro palmi, cioè da vn

nodo

nodo all'altro, si troua sempre la misura d'vn palmo. Questa Rete è fornita in cima di Campanelluzze di Corno, ò di Ferro, essendo però molto meglio di Corno, come che scorrino meglio. In mezzo alla medesima vien messa la Rete fitta, e distesa da alto tutta, tanto questa, quanto l'armatura (che nel tirar l'vna s'aggiusta anco l'altra) essendo à quest'effetto due funicelle da capo d'essa, che si chiamano Maestruzze, dicendosi Maestra à quella, in che sostiene la Rete per via degl'anelli. Stà la Rete nel mezzo della Ragnaia, attrauersandola per largo, attaccata à due gran Stili, che son torno torno à lumaca, forniti di Zoccoli di legno fatti à scaglione, per poterui salire, in cima de' quali vi è vna Carruccola, ò Girella, per poterla tirar più ageuolmente, e distender bene. Tesa che è à gli Stili, si lega dalla parte da basso, verso terra à diuersi Cauicchi, con più spaghetti, che diconsi filetti, che da essa pendono, distanti l'vn dall'altro due, ò tre palmi, onde quel legare, dicesi affilettare. In questo la Rete di mezzo, come maggiore si troua verso 'l fondo dell'armatura assai scaduta, e ammucchiata, si piglia all'hora con vna canna, e si và tirando per i quadri dell'armatura, massimamente verso il mezzo del largo della Rete, come che più lì, che altroue possino insaccar gl'Vccelli, facendo à ciascun quadro col solleuo di essa, vn poco di borsa, acciòche, giugnendo l'Vccello, trabocchi la Rete, che è raccolta, e faccia sacco. La Caccia si fà, ò la mattina per il fresco, innanzi che sian andati gl'Vccelli alla pastura, o la sera al ritorno dalla medesima, mentre voglion' appollaiare, onde si suol fare dalle ventidue hore in giù, andando da ambedue le testate della Ragnaia per ogni viale vna persona facendo rumore con qualche canna, ò bastone, buttando de' sassi, e della terra, andando alla volta della Rete, e questo quanto a' Beccafichi. A i Tordi per contrario s'vsa andar da principio à bell'agio, e con non molto rumore, affrettando, e rumoreggiando più quando s'è vicino alla Rete; onde è venuto il dettato.

A' Tordi 'l Sauio, à' Beccafichi 'l Matto.

S'vsa anco medesimamente, acciò non s'alzino, e fugghino, il mandar sopra la Ragnaia vn Falchetto, ò Sparuieretto alleuato con vn sonaglio al piede; altri col Sordino cercano di tenergli intimoriti, e alcun' altri vsano legate vn par d'ale à vn spago in cima d'vna canna, con vn sonagliuolo medesimamente far l'istesso. Finita la scacciata, e visto che non comparischin più Vccelli, si allentan le corde de i Stili, si raccoglie con le Maestruzze la Rete, calandola, e portandola, ò in vn sacco à casa, acciaccato però prima il capo à gl'Vccelli, ouero cauatigli, come meglio torna à chi Vccella.

DELL' VCCELLARE AL BOSCHETTO.

ON richiede men studio il Boschetto per i Tordi, che in Toscana dicono l'Vccellare, di quello che si faccia la Ragnaia, conuenendo anche in questo il riguardo del sito, la qualità delle piante, & il modo preciso per ben Vccellare, e far buona presa. In quanto al sito deu'essere in luogo eminente, e rileuato, di passo à gl'Vccelli, che pigli più vallonate, piano, e senza posatoi d'intorno. Si suol fare di forma, ò quadra, ò tonda, la quadra riesce più vistosa, massime per rispetto alle cantonate, che à foggia di Torrette di verdura viua, vi si fanno, che in Toscana chiamano Bertesche. La tonda però è più commoda, e più vtile. Vsasi in dette cantonate far'à ciascuna vn Capannuccio; nel mezzo v'è la Capanna con la Bertescha sopra, doue l'Vccellatore stà à veder il passar degl'Vccelli, e fischia, meglio stando in essa, che non nella Capanna di sotto, doue per la gente che viene à vedere v'è sturbo, e li stiamazzi si spauentano. Deuesi cigner di Siepe fonda, è serrata detto Vccellare, perche i Tordi impaniati non lo traforino, e se ne vadino. Le piante di che per ordinario si fà, sono Quercie, Lentaggini, Lecci, Allori, Corbezzoli, Ginepri, e Sugheri. Molti vsano metter al piede delle Quercie, l'Ellera, perche obedisce à ciò, che si vuole, e vien presto; à molt'altri non piace, perche distrugge, non che le piante, le muraglie stesse, à che s'appoggia. Alcuni lasciano i Ginepri, e Corbezzoli, come piante, che si alleuano con qualche stento, e dispettose à maneggiarsi. Si deue in oltre riguardare dal Bestiame, e tondarlo à suo tempo, che suol'esser il Settembre, ò poco più in là, mantenendolo pettinato, conseruandosi con questo mezzo la vaghezza, che è il più di questa inuentione, nella quale assolutamente maggior è'l piacere dell'vtile, essendo della Ragnaia il contrario.

Tendesi al Boschetto la mattina innanzi giorno, almeno due hore, nella maniera, che segue. Perche detto Boschetto fuor del giro della Capanna, e la Siepe, che lo circonda, è tutto compartito in Pilastretti quadri, ò à foggia di mezze Colonne di verdura viua, che si chiaman Fantocci da qualche somiglianza, che n'hanno nella lontananza, e vedersi innanzi giorno, à questi dall'vno all'altro si mette à trauerso vn poco à pendìo vn bastone, per lo più di Salcio, con tacche, l'vna vicino all'altra da sei dita in circa, il qual si chiama Vergello, e nelle dette tacche si metton le Paniuzze, le quali si fanno di Salci, ò di Mortine, ò Sanguine, ò d'vna spetie di Scopa, che si chiama Meschina, e sono lunghe trè quinti.

Stà l'Vccellatore nel suo Capannuccio, e mentre vede passar i Tordi, fischia, e fà stiamazzare i Tordi di Richiamo, col mostrargli la Ciuetta, al qual stiamazzo quelli, che volano si buttano à fiacco alla volta del Boschetto, posandosi su le dette Paniuzze, doue inuischiati, che si sentono, stridono à più potere; i compagni dell'Vccellatore vi corrono, e schiacciatogli'l capo, ò pur così viui gli ripongono; hauendo riguardo, che non gridino acciòche non impaurischin quei, che son per calarui, e gli faccin pigliar volta. Si tien la Ciuetta sopra vna Ramata, cioè baston lungo vn braccio, e mezzo in circa, che in cima è largo à foggia di mestola ou'ella posa, vsandosi così à fine di poterla facilmente appresentare à i Tordi per lo stiamazzo.

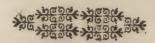
I Fantocci si tengono l'altezza d'vn huomo, e larghi vn braccio in circa. La Siepe, che circonda, vsasi alta à cintura d'huomo. V'è vn altro Vccellare, che si fà con vn albero grande ben folto, e tosato, per lo più serue à questo vna Quercia; à questo similmente s'accomodan le Paniuzze sul Vergello, e qualch'altre à qualche Fantoccio d'Alloro, che lo circonda, e sotto l'albero stà l'Vccellatore ascoso fischiando.

DEL MODO D'VCCELLARE CON LA CIVETTA.

BENCHE si sia ne' passati Capitoli detto della Ciuetta, e Caccia, che con essa si fà, tuttauia perche, per la strettezza del foglio non se n'è detto, se non accennando qualche cosa, c'è parso bene di nuouo con particolar Capitolo discorrerne, & abbellir il libro della presente figura, sapendosi, che come cosa di poca spesa, di molto gusto, e anche di qualche profitto, può dar nell'humore à molti. Per tanto diciamo, che il luogo, oue s'Vccella con essa, vuol esser pien di Siepi, ò che habbi vicino Ragnaia, ò Macchia, ò à piede à Bosco.

Si comincia à Vccellare nel tempo de' Beccafichi, e si dura tutto l'Inuerno. Il modo che nell'Vccellar si osserua, è questo; che si tien la Ciuetta legata con spago lungo trè braccia, sopra vna Gruccia, ouero Gabbia piccola infilzata, e ferma in vn bastone alto vn braccio, e mezzo, il qual si ficca in terra lontano da detto luogo sieposo, ò simile, braccia venticinque in circa. Deue la Ciuetta esser' ammaestrata, & auuezza à saltare di continuo, dalla Gabbia, ò Gruccia in terra, e ritornarui sopra, e quella, che più spesso salta, e ritorna, è megliore. E questo è quant' occorre circ' all'allettar gl'Vccelli, e fargli venire. Per pigliargli poi, vi voglion i Panioni, che altrimente diconsi Vergoni: queste son mazze, ouero Camati impaniati dal tutto, fuor, che per tanto di spatio quanto possa farui presa vna mano, onde viene à quest' effetto distinto come manico da vn girello di cuoio; si tengono in quattro canne d'altezza di braccia due, ò poco più, grosse, vuote dentro, che seruono come di guaina, mettendone vno per ciascuna, se più se ne vuole, s'habbia più canne, e Verghe impaniate. Questi Vergoni si ficcano otto, ò dieci braccia lontano l'vno dall'altro nelle Siepi, ouero Macchie, di fuori verso la Ciuetta, & hanno legato vn cannelletto, nel qual si ficca il Camato impaniato, acciò non venga à imbrattarsi detto manico.

Vsano i più pratichi di questa Caccia, metter nella Gabbia della Ciuetta vn Vccello, che stridendo per paura di essa, aiuti l'Vccellagione, e faccia venire innanzi gl'altri, onde poi se ne fà presa. L'Vccellatore se ne stà dietro ad'vn albero, ò altra verdura, lontano per qualche distanza dalla Ciuetta, e vedendola star ferma, ò con bacciarsi forte sù vna mano, ò tirarle zollette, ò sassolini, la fà lauorare, cioè saltarellare, come sopra si è detto dalla Gabbia, ò Gruccia à terra, e da terra ritornare alla medesima. A questa Vccellagione si pigliano Beccafichi, Pettirossi, Fringuelli, Zigoli, Cingallegole, ò sian Spernuzzole, grosse, e piccole, Scriccioli, Codirossi, e qualche volta de' Tordi, e Merle, ma di rado.

DELLA LANCIATOIA, E COME CON ESSA SI CACCIA.

FV satissima questa sorte di Caccia nella campagna di Roma, perche essendoui gran piani, e quantità d'Vccelli terragnuoli, come Starne, Coturnici, Quaglie, Fagiani, & ogni sorte di Lodole, si fà con questa maniera prese di consideratione. E detta la Rete Lanciatoia, perche dal Cacciatore si butta, e lancia con l'abbassar del manico, à che stà attaccata, ad dosso all'Vccello, che si scuopre. E'la Rete fatta di maglia ordinaria da Lodole, di filo. Questa viene attaccata à due bastoncini verdi, di qualche legno piegheuole, grossi per due volte il dito maggiore, lunghi da trè in quattro braccia. Vengon questi fitti nell'estremo d'vn baston quadro, lungo due braccia, e mezzo in due buchi, poco distanti l'vno dall'altro, si riuestono della medesima Rete, la quale infilata ne'detti bastoni nel suo garbo s'assomiglia le Vangaiuole, che si vsano nel pescare. Fanno i detti due bastoni effetto d'vn mezzo cerchio, allargando la Rete nelle testate quattro braccia in circa: si porta in spalla dal Cacciatore, il quale da vna mano tiene il Frugnuolo, e dall'altra il baston detto, che serue di manico alla Rete; e scuoprendo l'Vccello in distanza aggiustata al calar d'essa, l'abbassa, come si è detto, cuoprendolo. Oltre il Frugnuolo, si porta dal Cacciatore vn Campanaccio da Bestie Vaccine, legato alla cintura, ò al ginocchio, per assicurar quel più gl'Vccelli. Suol'anco tal volta condur seco vn compagno con l'Archibugio, à effetto, che rincontrandosi qualche Lepre, che non si potesse giugnere con la Rete, s'arriui con lo Schioppo, & è piaceuol cosa il vedere come all'apparir del lume, quell'animale fregandosi'l muso con le zampe, si dia ad'intendere di leuarlo, ò farne riparo. La detta Caccia non si fà d'ogni tempo, nè in ogni luogo, ma per lo più l'Autunno, e l'Inuerno di notte, cominciando non prima dell'vn hora, e in tempo piouigginoso, ò come da qualch'vn si dice grasso; non è però, che non si faccia anco quando è sereno, purche la Luna non sia fuori. Si và per i prati, e sodi de' terreni, perche altrimenti la disugguaglianza del sito, darebbe agio à gl'Vccelli di scappare.

DELL' VCCELLARE COL FRVGNVOLO.

Essendosi fatta mentione nel passato Capitolo del Frugnuolo, come instrumento appartenente alla Lanciatoia, ci par ben fatto 'l soggiungner la Caccia, che col medesimo si fà, mediante l'opera della Balestra, e delle Ramate, e dar ad intendere qual'egli si sia.

Ordinariamente si và con quest' arnese in traccia di Tordi, che però non in altro tempo s'adopera, che verso il fine dell' Autunno, e l'Inuerno. S'vsa andar con esso la notte per i Boschetti, nelle Ragnaie, e luoghi simili, doue gl'alberi non sijn tropp'alti, mouendolo attorno attorno à gl'alberi, facendo diligente scoperta degl'Vccelli, che vi fossero, e caso, che la Macchia fusse alta, si metterà nel manico, che è sotto, vn bastone solleuandolo, e s'anderà vedendo con quel vantaggio, che si può maggiore, tirando à quelli, che stanno, in alto, con la Balestra, e à i bassi dando con la Ramata facilissimamente.

La Balestra à quest'effetto vorrebb'esser d'arco dolce, e incassata in modo, che nè l'arco, nè altro ferramento di essa nello spararsi, facesse minimo rumore, acciocche caso, che si fallisse vn colpo, si possa, non essendosi da esso messo in vitio l'Vccello, replicar la botta. Non è doue meglio queste si lauorino, che à Fiorenza, donde ne vengon mandate etiandio à Prencipi grandissimi.

Il Frugnuolo è vn Lanternone fatto di Latta, ò sia Banda di ferro stagnata, lungo nella sua base vn palmo, e mezzo in circa, largo nella stessa, nell'imboccatura vno, ò poco più, alto medesimamente vn palmo, largo l'istesso, nel coperchio lungo due palmi, e và detto coperchio à pendio, nel mezzo di esso; nella parte di sopra v'è vn manico, e dentro vn foglio di ferro, che stà distante tre dita dal cominciar del coperchio, per impedire, che la fiamma della lucerna non infuochi, e strugga detta Latta; sotto v'è vn altro manico vuoto per metterui vn bastone, e dentro nel piano in vn cerchio medesimamente di Latta, vi si mette la lucerna di terra, con vn grosso stoppino, & è in tutto di forma tendente, ne' lati, al triangolare, e nel piano di essa à vn quadro non equilatero. La Ramata è vna Paletta di Vinchi larga vn palmo, lunga altrettanto, con vn manico di trè, ò quattro braccia, fatta così per la leggierezza, e con essa si stramazzano gl'Vccelli.

Pigliasi in questa maniera non solo Tordi, e Merle, ma gran parte di que' stessi Vccelletti, che si pigliano al Paretaio, e massimamente Fringuelli. Nel cercare i Boschi s'hà à hauer riguardo d'andar alla volta di quelli, che son più difesi da' venti, perche quiui più quantità d'Vccelli si ricouerarà, che altroue.

6
11
9
1
10
8
2
9
10
5
4
3
2
4

DEL PARETAIO.

Benche di sopra nel trattar dell'Vccellare al Frascato si sia assai largamente descritto il Paretaio, nientedimeno, perche si è in quello più dato ad intendere il modo del Paretaio posticcio, e campagnuolo, che il stabile, e per così dire, domestico, perciò di nuouo se ne terrà discorso, dicendo, che questo s'vsa à fare nelle Ville proprie, come anco la Ragnaia, e'l Boschetto. Il sito, doue si vuol fare, deu'esser eminente, e rileuato, e che vi rispondino capi di vallonate; non voglion'esserui attorno Posatoi, cioè nè alberi, nè frutti, che quanto più son lontani, meglio è. Vuol esser il luogo di lunghezza braccia cinquanta, e di larghezza almeno venticinque. Il spatio che verrà capito attorno alle Reti tese, che sono, và ricoperto d'vna posta di pianticelle tutta d'vna sorte, non più alta d'vna spanna, e più tosto meno, fatta di Spigo, ò Lentaggini, ò Bossolo, ò Mortella, ò Ginepro, la qual serue di cuoprir le funi da' lati delle Reti, come s'accenna nel num. 1. Attorno a' fianchi del medesimo, si lascia vn andar largo, circa à vn braccio, notate col num. 2. il quale è terminato da vna spalliera delle medesime piante, ma più gagliarda, e più alta, in mezzo alla quale s'accomodan le Gabbie degl'Vccelli, hauendola perciò diradata ne' spatij, ne' quali deuon entrar le sudette Gabbie leuatone col pènato i Rametti, ouero messoui à quest'effetto vn Cerchietto. Vanno in questi spatij, le Gabbie degl'Vccelli cantatori ordinarij, come si vede à num. 3. (dicesi ordinarij) perche à canto alle quattro Nottole delle funi delle Reti, si fanno quattro stanzini pur di simil piante, oue si accomodano quattro Gabbie degl'Vccelli scelti, e migliori, che s'intendon Fringuelli, come à num. 4. Si deue anco per Bosco da allettar gl'Vccelletti al detto Paretaio far nel mezzo di esso verso la man ritta vna posta di Vetrici rosse, ò Carpine nero lunga da trè braccia, e larga due, come à num. 5. e dalla medesima banda il suolo deu'esser alquanto rileuato, e calar à sdrucciolo per aiutar la Rete.

Vi và anco il Capannello, e questo si fà à capriccio maggiore, ò minore, ma non sproportionato, che vi possino entrar dentro quattro persone al più. Puossi far murato, ò di legname di Castagno, ò di paglia incannucciata, purche fuori per tutto sia ricoperto di verdura, come nella detta figura si vede à num. 6. Nel mezzo si fà il sedile per l'Vccellatore, che è vn'Asse à dirittura verso'l Paretaio, oue stà à caualcione. Vi si lascia apertura à guisa di finestra, sufficiente à poter veder per comodo dell'Vccellatore. E questo è quanto si richiede circa al Paretaio di Villa, che ogn'anno si può metter in opera, con pochissima spesa, le piantate del quale han da esser ben custodite.

Le Reti, come altroue si è detto, chiamansi Pareti, e son come mostra l'intaglio al num. 7. lunghe ambedue à vn modo, mà quella della man ritta hà più panno dell'altra, essendo mezzo braccio, ò vn braccio maggiore; nelle teste hanno due pertiche d'Ontano per ciascuna, oue si legano, come à numero 8. che in Toscana diconsi Staggi, che verso'l Bosco si fermano sù quattro canti, legatigli à quattro Zeppe, altri gl'adattano in vn legnetto à guisa di Carrucola, il qual stà fitto in terra, e si chiama Nottola. L'estremo dello Staggio è vn ferro che entra in vna Campanella, è questo ferro si chiama Gorbia, e Chiauarda: il ferro che gli tiene insieme, e le funi, che si parton dal Capannello, e vanno alle Reti, si domandan Maestre, che vedonsi à num. 9. e dalla banda di sopra al Paretaio si domandan Contrine numero 10. si congiungon le dette Maestre à vn nodo che le medesime fanno, che dicesi la Forbice num. 11. seguendone doppo per distanza di due, ò trè braccia, e taluolta più, e meno, secondo che all'Vccellatore torna meglio, vn legno che si piglia per tirar le Reti, il qual si chiama Randello, che dà forza per tirarle, e serrarle insieme numero 12. Le funi, e gli spaghi che seruon per detto Paretaio, deuon esser rinforzati, e di color della terra, ò verdi.

Per Vccellar al Paretaio vi voglion principalmente Fringuelli in quantità, e buoni, degl'altri ne basta vn per sorte, perche poche volte cala l'Vccello, se nõ v'è l'suo Endice, cioè l'Vccello di sua spetie.

DELL'VCCELLIERA.

R A quelle cose, che possono, e dilettare, e mostrare nell'istesso tempo certa magnificenza, e splendore, è il mantenere varietà d'animali, e particolarmente Vccelli, che di rado si vedino; onde pochi sono i Prencipi, che tra l'altre loro delitie, questa dell'Vccelliera non v'habbino; la quale se sarà fatta con l'auuertenze douute, non solo con la vista degl'Vccelli, darà continuamente gusto, e passatempo grande, ma anco commodo non mediocre alla Tauola, rispetto al moltiplico, che in essa si fa. Venendo dunque al proposito delle qualità che questa deu'hauere, e come altrui si deua nel gouerno d'essa guidare, si dice, che deue farsi in sito, doue l'Inuerno batta assai di seguito il Sole, facendoui anco tante ritirate di muro, che l'Estate la saluino dall'arsura dell'istesso, acciò non percossa da quello dia nell'vno, e nell'altro capo à gl'Vccelli, che vi stanzano, agio di sfuggire le stranezze de' tempi, e valersi di quello, che di mano in mano la natura di ciascuna spetie, che vi sarà dentro messa, gli farà appetire. L'intonaco del muro di dentro sarà dipinto à Aria, e Paesi, o per il meno di verde, ò pauonazzo fatto d'Indaco, e Biacca. Deuesi (se posibil'è) mantenerui quattro, ò sei piante viue, e più (secondo la capacità di essa, e l'aria che gode) le quali conseruin perpetua verdura, come Leccio, Alloro, ò simili, non potendosi questo, (fatto le sue buche quadre, e compartiti i spatij vgualmente) vi si porrà almeno vna volta il mese piante tagliate à qust'effetto, potendosene lasciar due, che non si tocchino, ne' quali sia accommodata robba per far i Nidi, che per ordinario si soglion fare come palloncini non al tutto tōdi, riuestendogli nel di fuora, e loro orlo d'herba di Sparagi, acciò impedisca con la sua ruuidezza, che gl'Vccelli tornando, ò da beccare, ò da lauarsi, non si buttino à fiacco sù l'huoua, ò sù gl'Vccellini, da che segue, che per il più ne vada à male il frutto, che se ne speraua. Si deue procurar di tirarci per gl'Abbeueratoi l'acqua viua, non restando però di nettargli ogni trè, ò quattro giorni; non vi essendo questa commodità si dourà esser più sollecito à cambiargliene, e perche mentre sono nel couare il lauarsi gl'è di molto danno, vsano molti ricoperti gl'Abbeueratoi, ò toltagli l'acqua della fontana, dargli bere in vna Cassetta lunga col coperchio di legno foderata di Latta con molti buchi; dandogli di più nell' istesso tempo diuers'herbe come Cicoria, Bieta, Cent'occhi, Lattuga, e simili, e qualche mazzetto di seme di Piantaggine, ouero Panico attaccato in luogo, doue verrà loro meglio beccare. Sarà bene che in essa vi sia due sbarre, o catene che si dichino di ferro, che l'attrauersino, e sijno nel confine del muro al cominciar della Gabbia, che oltra, al seruir di fortezza, saran molto à proposito per il posarsi, massimamente degl'Vccelli maggiori, come Starne, Coturnici, Francolini, e Fagiani. Dentro nel piano di essa, rasente i lati del muro si metteranno quattro Cassette proportionate alla grandezza de' lati di essa, e di capacità recipiente alla quantità degl'Vccelli che vi saranno. In vna di esse si metterà Grano, e Conciatura, nell'altra Miglio, e Panico, nell'altra seme di Canapa, e Scagliuola, e nella quarta per l'altezza di due dita, ò poco più, pol-

uere di terra, e Rena mesticata cõ frasche d'albero, e questa Cassetta hauerà i ripari più alti, acciò nel spoluerarsi che faranno gl'Vccelli non la mandin fuora. Si metteranno anco attaccati con vn spago dette trauerse di ferro, quattro, ò cinque palloni riuestiti di verdura, che si fanno ordinariamente con tre cerchi, due minori, e vn maggiore, che serue al mezzo. Vedendosi, che mandassin à male 'l mangiare s'vsa mettergliene in alcuni vasi di terra fatti à Torre, che nella sua base hà diuersi spartimenti, ò portelli, donde di mano in mano scappa, venendoui tenuto da vn ricinto, ò labbro, che è discosto da quelli la larghezza di due dita, o poco più, e gira seguitamente attorno tutto 'l piede. Si spazzerà di tanto in tanto, nettando anco i Posatoi, de' quali sarà bene che almeno in ogni cantonata nel mezzo d'essa ve ne sia vn posticcio accomodato nel suo ferro, che si caui, e metta facilmente. S'habbi l'occhio che per quanto si può sia sempre vna persona stessa quella che di detta Vccelliera ne terrà conto, tanto del dar da mangiare, quanto nel nettare, in che quanto più speditamente, e destramente si porterà, meno sturbo haranno gl'Vccelli, che però si manterranno quel più.

MODO DI FAR LA PASTA PER L'VCCELLIERA.

Igliasi farina di Faue, ò Ceci, quel che meglio tornerà, e Noci, per minor spesa, in cambio di Mandorle; s'incorpora con Mele cotto, e spumato, ouero Sapa, ò sia Mosto cotto, e si fà cuocer in Caldaia, o Conca, facendola granire, come in quella del Russignuolo s'è detto, passandola per Criuello, mantenendola poi in luogo nè troppo asciutto, nè tropp'humido, grattandone di mano in mano la quantità, che bisogna.

L'Aldrouando per i Russignuoli scriue, che si deue pigliar due libbre di farina di Ceci bianchi ben setacciata, e netta, vna libbra di Mandorle Ambrosine riscielte pelate, e diligentemente peste, si metton à disfare con cinqu'oncie di Butiro fresco, in Caldarozzo ben stagnato, si fà fuoco di legne dolci, ben secche, che non faccin fumo, subito strutto 'l Butiro, s'aggiungon due rossi d'Vuouo, con vn poco poco di Zafferano, rimesticando del continuo con la mestola la materia, aggiungendo di tant'in tanto qualche cucchiarata di Mele spumato, continuando à maneggiar detta mistura sin che gli si veda competente corpo. Il che fatto vedendosi basteuolmente cotta la materia si lascia alquanto freddare, facendola poi passare per Criuello co' buchi poco più grandi della grossezza del Miglio.

Tutte queste paste si conseruano in vasi di Maiolica ben serrati con Cartapecora in luogo più tosto humido, che altro, se si fusse risecca, prima che darla à gl'Vccelli, che stentatamente la mangierebbono, si tornerà à rammorbidire con vn poco di Mel spumato.

Alcuni Vccelli si mantengono ageuolmente con solo Pan grattato, dandogliene acciò non risecchi, due volte il giorno, così si gouernan da molti i Merli, e le Passere Solitarie senz'altra briga di pasta composta.

COME

COME SI METTINO IN CHIVSA GL'VCCELLI, e del modo d'acciecargli.

S'E trouata questa inuentione di metter in Chiusa, e acciecar gl'Vccelli, acciò non facendo à Primauera, e l'Estate sfogo della voce, possino seruire quel meglio l'Autunno, e l'Inuerno nel passaggio, che diuersi Vccelletti fanno dal monte al piano. Questa dunque si fà della seguente maniera. Si dà principio al farla, verso'l fine d'Aprile, ritirando dall'Aria, à poco, à poco gl'Vccelli (di che altrui vuol far caccia) mettendone almeno vno, ò due per sorte, e de' Fringuelli molti più mettendogli in vna Stanza remota in luogo asciutto, non sotto à tetto acciòche non sia sottoposto à Tuoni, nè al caldo da che spesso segue, che perischino. Tengasi la Camera oscura quanto sia possibile, ouero mettansi le Gabbie in più Casse con sotto della Rena. Il leuargli dal lume si fà in dieci giorni, ò quindici al più, cominciando dal serrar vn poco la finestra, ò porta, che dà più lustro alla Camera, togliendogliene ogni giorno più, in modo, che nel termine di esso, restino al buio affatto, tenēdo questa istessa regola nel rendergliene, e cauargli di Chiusa; auuertendo, che non vi resti nè anco spiraglio, perche gli sarebbe di danno. Vicino à detta Stanza non si tenghino altr'Vccelli, che possin esser sentiti da quei di Chiusa. Ogni due giorni se gli netterà, ò muterà la tauola, che si tien sotto le Gabbie, acciòche'l lezzo non gl'annoij, e gli si metterà robba nella Mãgiatoia e così si farà del bere, tenēdogli gl'Abbeueratoi alquãto maggioretti del solito per questo rispetto, facēdo questa diligenza la sera col lume. S'auuertirà di mantenergli netti da pidocchini col mutargli di Gabbia ogni mese vna volta. S'attaccheranno le Gabbie al muro l'vna appresso l'altra, ouero infilate cõ anelletti in vna pertica, si metteranno in mezzo della Camera, e caso che ve ne sia qualch'vno, che canti, gli si carpirà la coda. Il cauargli fuori della medesima, si deue fare per tutto Agosto, cioè alla prim'acqua, cominciando à dargli l'Aria à poco, à poco con la regola detta di sopra, non gli mettendo però allo scoperto prima, che sian stati purgati. La purga si suol fare, e nell'entrar della Chiusa, e nel finire, mettendo per quattro, ò cinque giorni sugo di Bieta ben colato, e schiarito con vn poco di Zucchero rosso mesticato con l'acqua ordinaria nell'Abbeueratoio, framettendo qualche giorno, come vn sì, e vn nò, dandogli all'hora qualche foglia dell'istess'herba à beccare, tenendoui anco vn pezzo di calcinaccio. Gl'Vccelli, che si disegna di metter in Chiusa, si soglion ingabbiar d'Ottobre, acciòche si possin capare i buoni da' cattiui, perche quelli, che da detto tempo per tutto Marzo non canteranno, non saranno à proposito. S'auuertirà anco d'auuezzargli à mangiar l'herba, che altrimenti non sarebbon sicuri nella Chiusa, nel tẽpo della quale, gli si darà trè volte Bieta. Per auuezzargli à mangiarne, s'vsa leuargli qualche volta per quattr'hore della mattina il mangiar ordinario, sia Panico, Scagliuola, Canapuccia, ò altro, dandogli in quel cambio bottoni di Broccoletti, ò d'herba Cent'occhi.

L'acciecargli s'vsa, acciòche non suagolati dalla vista della campagna cantino quel più attentamente; si fà nel calar della Luna con ferri della grossezza dell'occhi dell'Vccello ben scaldati non però rouiti troppo, e s'auuertirà di toccarglieli tutti due à vn tempo, hauēdo à quest'effetto due ferri à vn modo, e scaldati à vn istesso segno, altrimenti patirebbono d'vn continuo voltamento di testa, che è spiaceuole à vedersi

Gl'Vccelli che si tengono per proprio gusto del cantare, non si metton in Chiusa. Cauati che sono di Chiusa, non si mettino al scoperto, dico all'aria libera, per più giorni, e molto meno al Sole, che patirebbono, e quei, che non fusser ciechi correrebbon rischio d'acciecare. Si posson (durante la Chiusa) per assicurargli quel più da' pidocchini, sbruffargli tre, ò quattro volte gentilmente con Vino possente.

AVVERTENZE CIRCA ALLA MVTA DELLE PENNE, che fanno gl'Vccelli, e come si stimolino al cantare.

IL mutar delle penne negl'Vccelli, che suol seguire da mezzo Luglio per tutto Settembre, come che non sia senza loro alteratione, e con dolore, e patimento nel rimetter delle nuoue, è causa, che per detto tempo lascino il canto, e stijno senza la solita viuezza, e brio. Onde è bene in detto tempo aiutargli, il che si farà sbruffandogli con Vino non troppo fumoso, mettendogli ad asciugar al Sole, tenendogli fin che si vedino quasi che dal tutto asciutti, leuandogli poi, e fasciandogli la Gabbia di verdura, acciò si rallegrino.

Si deue ad alcuni, come Russignuoli, Beccafichi, Capinere, e simili, in detto tempo della muta, tal volta mettergli dentro alla Gabbia vn Alberello di Maiolica, come da conserue di Zucchero, acciòche si possin lauare à lor piacere.

Gl'Vccelli di Nido, cambian di penne doppo esser nati d'vn mese, ò due, ò poco più.

Per stimolargli à cantare s'hà à hauer riguardo di dargli, quando questo si desidera, quel, che l'Vccello più particolarmente appetisce, ò veramente che lo riscaldi. Del Russignuolo già se n'è insegnato il modo assai ampiamente; Negl' altri s'vserà il dargli seme di Lino mesticato con Pinocchi triti, mettendo nell' Abbeueratoio due, ò trè fila di Zaffarano, attorniando come s'è detto le Gabbiucce di verdura di Pizzagallina, ò Cent'occhio che si dica, che così coll'accrescimento del calore, e vigore nel di dentro, e di fuora con l'allegria della verdura, si dispongon molto più al cantare, di quel che sarebbon senza queste diligenze.

Si deue anco premer assai nella pulitezza, tenendo le Gabbie nette tanto ne' Posatoi, che ne' Vasetti, doue beuono, a' quali si muterà per ordinario l'Estate ogni mattina l'acqua, e due volte il giorno.

Agl'Vccelli da Pasta, s'vsa tenergli l'Abbeueratoio fuori della Gabbia, à quelli di Seme di dentro, se gli deue anco nettar il spazzo della Gabbia tenendoui l'Inuerno Fieno, ò Paglia dirotta, e l'Estate Rena,

CVRA DELL' INFERMITA DI DIVERSI VCCELLI.

SE ben molti nel voler esaggerare la miseria dell'huomo, hanno preso tra gl'altri capi à prouare, che gl'animali viuono con men fastidio, rispetto al fare il lor corso di vita, senz'altro esquisito riguardo, e tuttauolta mantenersi in vna continua sanità, e vigore, tra' quali è stato il Gelli nella sua Circe, non è però così concludente la dimostratione, che ne fanno, che non si possa ribatter con addurne proue dal tutto contrarie,

come

come si vede in ogni sorte de' medesimi, essẽdone à quest'effetto publicati Libri intieri di Notomie, e Rimedij attinenti à Cani, Caualli, bestiame Vaccino, e diuers'altri animali, procedendo la cosa tant'oltre, che nè anco gl'Vccelli, quali per la libertà, che godono del volare, come che paia, che non possin esser così esattamente osseruati, se ne trouan esenti; anzi à rata de' loro corpicciuoli, patono quanto i maggiori, perche cominciando dal capo, son soliti patire in esso Posteme, nel qual caso, si piglierà vn ferro della grossezza dell'occhio dell'Vccello, ò poco meno, infuocandolo, e toccando con quello il luogo affetto, che se sarà acquosa, s'asciugherà, se gessosa parimente si cõsumerà; e deuesi fatta detta cauterizzatione, vgner con Sapon nero liquido, ouero Olio, e Cenere calda. Suol questa Postema, ò Fignolo che sia, venir particolarmente à gl'Vccelletti di complession calda, venendo da principio non maggiore d'vn seme di Canapa, facendosi grosso tal volta quant'vn Cece, onde da molti, (come mal di conto,) s'vsa, innanzi il dargli il fuoco, purgargli, come nel Capitolo della Chiusa s'è detto, col sugo di Bieta nell'Abbeueratoio in vece d'acqua.

Medesimamente vengon noiati degl'occhi, venendogli alcuni Bottacciuoli, che suol esser principio dell'acciecare; in questo caso similmente, datogli detto sugo per quattro giorni mesticato con vn poco di Zucchero, gli si toccherà con latte di Fico, ò con scorza di Melarancia, ò Agresto, ouero si bagnerà con acqua, nella quale habbi bollito Elleboro bianco, ò Acqua Vite. Alcuni mettono semplicemente nella Gabbia i rametti di Fico tagliati, acciò da per se con la guida della natura vi freghin l'occhio, e si guarischino: tuttauia in questo caso da molti è lodato per più speditiuo rimedio il già detto botton di fuoco.

Nel palato patono d'alcune Vlcerette, che volgarmente diconsi Grancitelli, ò sian Aphtæ. *Gli si suol à quest'effetto metter nell'Abbeueratoio seme di Mellone mondo, e dissoluto nell'acqua per trè, ò quattro giorni, toccandogli leggiermente il palato con vna penna intinta in Mel Rosato, il quale sia inasprito cõ vn poco d'Olio di Zolfo, con questo si spegne la malignita dell'Vlcera, e con l'altro si corregge il souerchio calore, che è causa di detto male.*

Paton molti di Malcaduco, nel qual caso, se scampano quella prima furia, (che molti ne muoiono) gli si deuon subito spuntar l'vnghie, sbruffandogli più volte di Vin possente, hauendo riguardo à non mettergli a Sole ardente, ò che vi stijn troppo.

Taluolta arrocano, perdendo il canto. Vi si rimedierà col fargli decotto con Giuggiole, Fichi secchi, Regolitio pesto, e acqua comune, dandogli di quest'Acqua, con vn poco di Zucchero per due giorni, seguendo poi per due, ò trè altri con sugo di Bieta; la notte si terranno al sereno, se sarà d'Estate, riguardandogli tuttauia dalla guazza, in altro tempo non occorrerà questa diligenza.

Patiscon d'Asma, e Strettezza di petto, il che si suol conoscere dal spesso aprir del becco, dal diuenir rochi, ò dal toccargl'il petto, sentendo straordinaria palpitatione, nel qual caso gli si guarderà intorno alla lingua, per veder se à sorte fusse causa di quello l'attrauersamento di qualche nerbetto, ò altro impedimento, venutogli dall'ingordigia nel mangiare, è dalla grossezza del boccone, leuandogliene, il che alcune volte auuiene à gl'Vccelli che mangian Cuore, ò Bachi, come Russignuoli, Beccafichi, e simili, e assicurato che non proceda da questo, si piglierà vn poco d'Osimele, e con vna penna si gliene farà cader dentro alla gola, due, ò trè gocciole, mettendone pa-

rimen-

parimẽte mesticato con l'acqua nell'Abbeueratoio per due, ò trè giorni, ouero si stempererà l'acqua dell'Abbeueratoio con Zucchero candito semplice, ò violato. Suol qualche volta esser causata l'Asma, e affanno del Petto, dal mangiar seme stantio, e vieto, ò altra cosa rancida, si rimedia pur come sopra, con Penniti disfatti nell'acqua dell'Abbeueratoio, mutandogli robba, mettendogli della fresca.

Patiscon di Tisico, che altrimenti dicesi Mal sottile, i contrasegni del quale sono l'hauer l'Vccello la pancia gonfia, come se patisse d'Idropisia, le Vene gonfie, e apparenti, il Petto magro, e con poca carne, mangiando poco, stando però quasi del continuo alla mangiatoia, buttando via più, che mangiando la robba. Gli si dà il detto seme di Mellone pesto, con vn poco di Zucchero mesticato con acqua commune, datogli prima per vn par di giorni il già detto sugo di Bieta. Son soliti patir di Stitichezza, alla quale si rimedia mettendogli vna penna vnta d'Olio commune nel cesso due volte il giorno per due giorni, dãdogli medesimamente negl'istessi giorni sugo di Bieta. Suol l'Vscita molestargli, per causa della quale smagriscono sommamente. Si rimedia col metter nell'Abbeueratoio Acqua ferrata, ò Decotto leggiero di Sorbe, ouero Corniole. Gli vien spesse volte male al Coderizzo in punta di esso gonfiandosegli, e facendo vn poco di rigonfio, come vn Cuoso di quei, che vengon al naso, che è di color trà bianco, e gialletto: l'Vccello quando pate di questo, stà men allegro del solito, e molte volte aggriccito. Si guarirà col spremergliene, non tagliandogliene.

Soglion rompersi alcuna volta vna Gamba, nel qual caso, leuatogli tutti i Posatoi, ò trauerse, che vi fussin nella Gabbia, gli si darà à mangiare nel fondo di essa, tenendogli in luogo, che non habbin per la paura della gente à suolazzare, non vi mettendo cosa nessuna, lasciando operar alla natura, ò al più si fascierà gentilmente con vn poco di stoppa imbrattata d'Olio di Sasso.

Tal volta se gliene suol seccare, bisogna tagliarle innanzi che'l male passi più oltre, e con vn ferro caldo toccar detta tagliatura, e vntarla d'Olio, e Cenere, ouero Sapon nero, e liquido, che mitigherà il dolore.

Patiscono in vltimo di Gotta, che si conosce dal piede gonfio, scabroso, e di color di gesso, vedendosi anco, che malamente possono reggersi, e star in piedi, stando per il dolor che sentono con le penne arruffate. Si medicherà con Decotto di radiche d'Elleboro bianco, e Acqua commune, lauandogli con esso caldo in modo, che si possa soffrire i piedi due volte il giorno per quattro, ò cinque giorni, non volendo pigliar l'Vccello con le mani, s'vnteranno i medesimi con vn pennello. Mancando la radicha suddetta, s'vserà Acqua Vite, lauandone come sopra, che parimente gionerà. Altri voglion che s'vsi vgnergli le Zampe di Butiro, ouero Grasso di Gallina.

Son trauagliati parimente da Pidocchi pollini; à quest'effetto si netteranno spesso le cannuccie, che seruon di Posatoi, spruzzandogli con Vino.

Vi son poi osseruationi particolari, che si richiedono per diuersi Vccelli, come per esempio il Fanello, Cardello, e Calandra, non si deuon mai lasciar senza calcinaccio, & al Fanello, come che patisce di Stitichezza, che si conosce dal vederlo sforzarsi, e premersi, gli si deue dar vn poco di Zucchero rosso con vn filo di Zafferano nell'Abbeueratoio, mettendogli particolarmente per verdura la Marcorella, & à tutti gl'Vccelletti, che viuon di Semi, acciòche si mantenghin più facilmente, essendo il lor cibo di cattiuo sugo, gli si darà ogni mese vna volta Latte di seme di Mellone mesticato

cato con l'acqua, dandogli di più, di volta in volta Lattuga, ò Cicoria, ò Bieta, ò Anagallide.

MODO D'ACCONCIAR LE PELLI DEGL'VCCELLI PER DIVERSI VSI.

PERCHE il comodo, che degl'Vccelli si caua in quanto alla lor penna, è grandissimo, vedendosi oltre all'uso inuentato dagl'Indiani di farne Cappelli, è Vestiti, usarne anco per manopole di Guãti, coperte da Manicotti, per Pezze da stomaco, e in molt'altre occasioni, e maniere. Perciò non sarà che bene il darne il modo sicuro del conciarle, e mantenerle senza che si guastino.

S'osseruerà dunque di valersi d'Vccelli che non sijno morti da loro, ma che sijn stati ammazzati. Non sono anco buoni d'ogni tempo; perche come già s'è detto, i più in certa parte dell'anno fanno muta delle penne, mutandole non solo quei che cantano, ma anco gl'altri, essendouene molti che l'Inuerno non appariscono, rispetto al pelarsi che gli costrigne à star ritirati per le buche degl'Alberi, e altri ripostigli, trà quali è particolarmente il Cuculo.

S'osseruerà medesimamente il far quest'opera à Luna calante. La regola che si tiene è questa. Allargata la penna del collo col soffiarui, si scuoprirà tanto, che si possa con vn coltelletto, che tagli bene, far apertura, quella si cõtinuerà sopra l'attaccatura dell'ale caminando col taglio lungo il fianco, fino all'estremo della coda; s'anderà poi con le dita tirando con patienza, scarnando, e tagliando nerbeti, ò quel che impedisse tanto che si stacchi, rompendogli quando si giugne all'ale, e coscie, quell'officine. La testa se è piccola si potrà lasciare, mettendogli dentro'l becco per asciugar quella poca carne che vi fusse, Calce sfiorata mesticata con poluere di Mirra, altrimente si scorticherà, tirando la pelle à rouescio.

Questo modo suol seruire per quelli che voglion valersene per modello à qualche lauoro, ò per ornarne qualche studio, percioche fattogli vn ripieno di Bambagia nella qual sia vn poco d'Assentio, ricucito il taglio, è accommodate l'ale, e gambe con fil di rame, seruono galantissimamente: ma per farne altr'opera, come sopra s'e detto, come per esempio volendo di quel Verde cangiante, che è nella testa, e colli dell'Anatre farne coperte à Guanti, ò Manicotti, si terrà quest'altra strada. Staccata che s'hauerà la pelle, si distenderà con la penna à buon verso, in modo che non s'arruffi sopr'vna tauoletta, ò fondo di scatola, e con vn poco di filo si punteggierà da tutti i lati acciò venga à star ben tesa, e leuatogli quel che ci fusse di grasso, ò carne, e rammendata, se vi sarà rottura alcuna, con la seta, s'intriderà la detta pelle di Colla fatta d'vn pugno di Farina, vn pizzicotto di Sal comune fino, e tanto Vin bianco buono, che basti à stemperarla, e ridurla come Colla da impannate: e imbrattata vgualmente, si metterà ad asciugar all'ombra verso Tramontana; se la pelle nettata che sia da detta Colla, la quale cõ vn coltelletto raschiandola se ne và in scagliette, mostrerà di ritener tuttauia qualche poco d'humidità, si tornerà di nuouo à impiastrare, e asciugare; e asciutte, che saranno, si metteranno in vna scatola, facendone suolo col già detto

Assentio, ò poluere di legno di Rose. Volendo dargli odore, si potrà prima, che leuarle dalla tauoletta, nettate che sono dalla Colla, dargli vna mano, o due di qualche compositione odorosa, con vna spugna à piacere, e capriccio di chi opera. Gl'Vccelli, de' quali si soglion mettere in tal vso le Pelli, sono, Anatre, Fagiani, e Pauoni, per il cangiante, che hanno nel collo.

Per effetto di tener caldo, di Cigno, Auoltoio, e Cicogna, nella concia delle quali, in cambio di Vino, s'vsa Aceto, nel qual sia dissoluto vn poco di Sal commune, e Alume di Rocco, dandogli di detta mistura più di vna ricoperta, secondo il bisogno.

D'altr'Vccelli per la loro vaghezza, si piglieranno di Gazzera, ò Cornacchia marina, di Picchio verde, di Merope detto da chi Grauolo, da chi Ghiouaro, da altri, dal mangiar, che fà dell'Api, Lupo dell'Api, Alcione di fiume, ò sia Piombino, è simili, de' pezzi de' quali, se non si faranno pitture diligenti, come dagl'Indiani s'vsa, messi insieme con qualche disegno, se ne farà cosa, che riuscirà vaga.

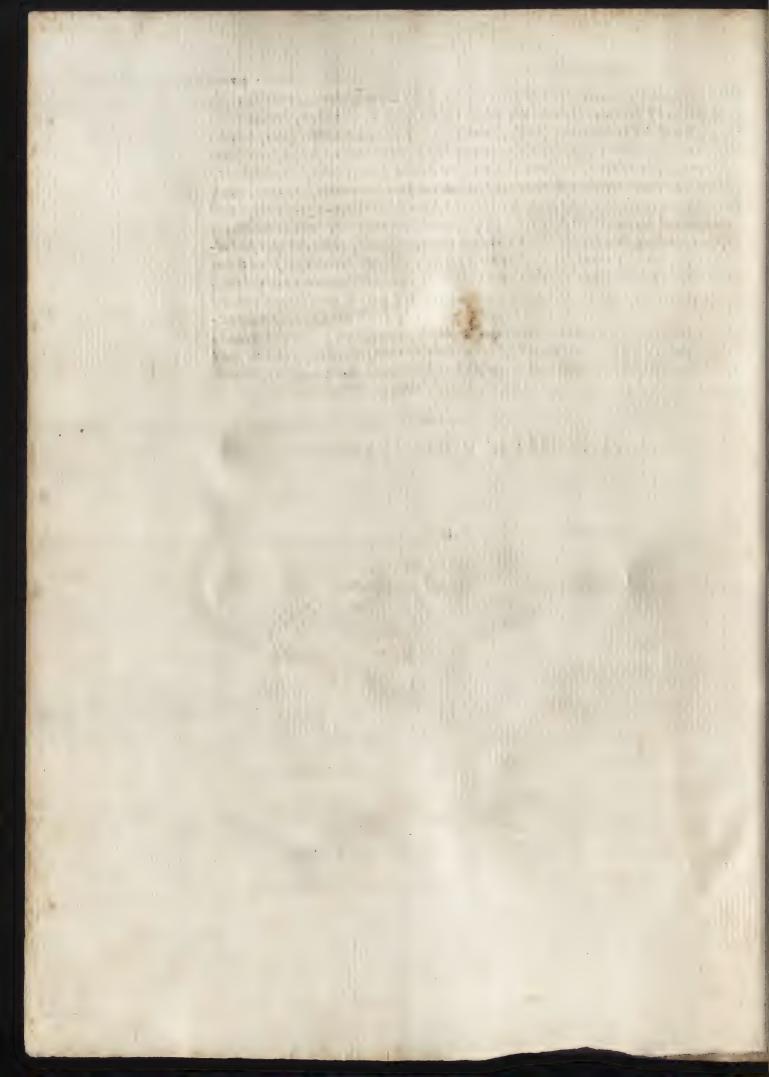
DEL VISCHIO, E MODO DI FARLO.

GIà s'è detto, che cosa sia Vischio, dico la Pianta, di che si fà quella compositione tenace, che da' Toscani si dice Pania, e da altri Vischio, e come nasca, cioè dagl'escrementi del Tordo, sendo questa l'opinione commune, benche riprouata dallo Scaligero. Come si sia, poiche proposito nostro non è discorrer di Piante, mà d'Vccelli, e di quello che loro appartiene, rimettiamo però'l curioso à i Semplicisti, tra i quali il Padre Malocchio, che alcun'anni sono, hauea cura del Giardino che à benefitio dello studio di Pisa in quella Città dal Serenissimo Gran Duca vi si mantiene, dell'esatta cognitione, che delle Piante haueua, non ne presumendo superbamente l'acquisto dalle sole sue fatiche, e studij, ma dall'opera, e aiuto altrui, scelse per propria impresa questo nostro soggetto, cioè la Pianta del Vischio in vn Albero, sopra il qual appariua, vn Tordo Autore, come s'è detto di quel germoglio con il motto: Aliena fecundor ope. *Sentenza, che harebb'à esser à cuore à più d'vn Letterato, che col lor fasto, e arrogarsi, nè voler riconoscer d'hauer hauuto Maestro, o aiuto, discreditano lor medesimi, e tal volta la Professione. Hor venendo al proposito. Il Vischio Commune, che anco Nostrale siam soliti di dire, si fà pigliando le Coccole della detta Pianta, mettendone quella quantità, che si potrà hauere, che quanto più è, tanto è meglio, ponendole in luogo humido à putrefare, e ammarcire, il che seguendo, si piglierà detta robba macerata, e con vn baston tondo tanto s'anderà battendo, fin che mostri vn velo chiaro, nel quale non sia lordura, che all'hora è segno, che sia compitamente fatto. Si ripone ne' Bigonzi, e si serba in luogo medesimamente humido, tenendolo coperto con Cartapecora. Quando si vuol metter in opera, se ne piglia quel tanto, che si vuole, mettendolo in vna Pignatta, ponendoui per ogni libbra di Pania vn oncia d'Olio, che và incorporato, e vnito à essa al fuoco, e vedendo fatta buona vnione, e che sia diuenuta come Vnguento, leuandola dal fuoco vi si aggiungerà mez' oncia di Trementina, incorporandouela bene, e così si potrà adoperar in pigliar quel, che altrui vorrà, e questa serue anco per l'Acqua. Vendesi mezzo giulio la libbra in circa. Altre sorti di Vischio si trouano, che da' paesi Fore-*

stie-

ſtieri vengono, tra' quali la prima, e più ſtimata, è del Domaſchino, che di Turchia vien portato à Venetia, che da molti credaſi, che ſia fatto di Sebeſten, trouandoſi in eſſo ſpeſſe volte de Nocciuoli di queſto frutto. Queſto è di color verde, aſſai peſante, attacca fortiſſimo, non regge però all' Acqua nè alle Tramontane, o freddi ſecchi, perche fà croſta. Serue per l'Vccellar della mattina à buon hora, e della ſera, reſta anco offeſo dal Sole ardente, dura due anni in ſua bontà, ò poco più, doppo ſi fà nero, e non tiene, ſi ſuol vender ſei, e ſette giulij la libbra. La ſeconda ſpetie, è di quello che ſi dice Soriano, che è di color giallo, leggiero, e quaſi ſpugnoſo, eſſendouene anco di color verde, che è più duro, e men tenace, onde val anco meno, valendo queſto due giulij, e l'altro'l doppio; l'vno, e l'altro vien di Turchia, e capita a Marſilia, donde poi ſe ne manda in diuerſe parti. Tiene quant'il Domaſchino, non pate la Tramontana, al Sole ſi liqueſà, vuol eſſer meſſo in opera in tempo aſciutto. Ne vien di queſto eccellente da Scio, e dalle Smirne. La terza, è del Spagnuolo, il qual è bianco peſante con odor gagliardo, che tira al Caſcio. Serue particolarmente all' Acqua, vale quanto'l Soriano.

Quello che s'è detto che nel far il Viſchio vi ſi metta Olio commune, s'intenda per i tempi ordinarij, che quando la ſtagione ſia fredda tornerà molto meglio l' Olio di Noce, come che à quella meglio reſiſta, che non fà l'altro.

IL FINE DELL' VCCELLIERA.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENVTE

Nella presente Opera.

A

Cie-

D

E

F

G

T

V

IL FINE DELL' INDICE.